

L'arresto di Madonia



Accusato di 15 omicidi ma mai condannato ha scalato il vertice del potere mafioso tra vendette, stragi e «amicizie giuste»
Ai suoi ordini un esercito di baby-delinquenti

La carriera intrisa di sangue del numero 2 di Cosa Nostra

Un piccolo imprenditore con un esercito di baby criminali a disposizione. Ritratto di Giuseppe "Piddu" Madonia, boss di Caltanissetta, diventato improvvisamente il numero due di Cosa Nostra. Lo accusa il pentito Leonardo Messina. I collegamenti con i cavalieri del lavoro di Catania. La strage di Gela. Il procuratore Angelo Ventura non autorizzò le intercettazioni a casa della moglie del mafioso.



La casa di Longara vicino Vicenza dove è stato arrestato Giuseppe Madonia; a sinistra, Rosario Spatola e Salvatore Santoro (a destra)

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Ritratto di un rapinatore emigrato in Germania, di un «picciotto» in ascesa, di un costruttore sconosciuto che faceva affari con i «cavalieri» di Catania e gestiva il racket dei subappalti a Gela, del generale di un esercito di «malacarne», baby delinquenti che uccidono ad un suo ordine, di un mafioso che controlla i voti a Caltanissetta e che deve difendersi dagli attacchi degli «stiddari», i criminali comuni che si organizzano in bande, di un boss diventato tanto potente da sedere accanto a Totò Riina e da riuscire a rimanere latitante per nove anni, di un uomo accusato tante volte ma mai condannato.

avevano detto tanto sul mafioso di Vallelunga. Cosa penserà oggi quel pretore di Lentini che sette anni fa condannò il boss a trentamila lire di ammenda «per aver superato il limite di velocità, pena sospesa e non menzione? Andava forte sulla sua auto «Piddu». E marciava spedito anche nella scalata al potere di Cosa Nostra. Quello stesso anno, nel 1975, deve andare a soggiornare obbligato a Boscochiesanuova, vicino a Verona. Nel 1978 la procura federale di Bonn lo accusa di aver rapinato una banca in Germania. Roba di pocco conto.

È il giudice istruttore Giovanni Falcone il primo ad accorgersi dell'importanza di Madonia: il 19 ottobre 1983 spicca contro di lui un mandato di cattura per associazione mafiosa. E nel settembre dell'anno successivo è lo stesso giudice che firma un altro ordine di cattura per mafia e traffico di droga. L'elenco continua. Nel 1985 la procura di Caltanissetta accusa di associazione mafiosa il mandato di cattura viene revocato nel 1989. Nel 1988 sempre la procura di Caltanissetta spicca un mandato di arresto per mafia e droga. Viene rinviato a giudizio al maxiprocesso alle cosche di Palermo ma la sua posizione è stralciata. Colleziona in questi anni ben sei proposte per le misure di prevenzione. L'anno scorso il procuratore di Gela, Angelo Ventura, ha chiesto il suo rinvio a giudizio, insieme ad altre 116 persone, per associazione mafiosa, quindici omicidi e una lunga serie di tentati omicidi. Si proprio quel giudice che i carabinieri hanno denun-

ciato al Consiglio superiore della magistratura perché non li aveva autorizzati a piazzare le microspie nella casa della moglie di «Piddu» Madonia a Gela. Quante polemiche sull'ultimo scandalo che ha attraversato la magistratura siciliana. Accuse e controaccuse. Ventura che dice: «I carabinieri volevano la taglia, ma nascondere le microspie nella casa di Madonia era illegittimo, il provvedimento sarebbe stato immorale e subdolo». I carabinieri che puntano il dito: «Ci ha impedito di catturare il boss».

Gela, il paese di Ivano «pi-stola», di Manuela «la rapinatrice», di baby killer, di droga, di appalti ottenuti con la violenza, di abusivismo, di estorsioni, di disoccupati. Gela, paese di mattanze mafiose, di centinaia di morti, di scontri a fuoco nelle sale giochi. Gela, senza un governo, che quello che c'era è stato mandato a casa per infiltrazioni mafiose. Gela, regno di «Piddu» Madonia. Comanda lui. Ha vinto la guerra. Nel 1987 fa uccidere Salvatore Lauretta e Orazio Cocomini, i capi del clan dei «pastori». Si scatena la battaglia: in quattro anni più di centodieci morti e altrettanti tentati omicidi. Cadono anche gli uomini di Madonia. L'ultima offensiva la subisce due

anni fa a novembre. I killer uccidono otto dei suoi gregari e ne feriscono altri sette. Chi osa sfidare un boss che comanda con la benedizione di Cosa Nostra? «Giovani spazzi», «picciotti» insoddisfatti che vogliono tutto e subito, che pretendono il pizzo, che rapinano dove e quando vogliono, che non stanno alle regole del gioco. Ubbidiscono a Salvatore locolano, a Gaetano Ianni ad Aurelio Cavallo. Diciassette morti l'anno scorso a Gela. Poi il silenzio che vuol dire vittoria. Ha spiegato cosa è successo in questi anni un sicario: Salvatore Dominante, 24 anni, pentito del clan locolano. Insieme a lui ha raccontato ai giudici le fasi della faida un altro baby-boss, un ragazzo portato via in fretta e furia da Gela poco prima che venisse ucciso.

Come speravano quei pastori, quei «piccoli delinquenti» di provincia, di riuscire a imporre la loro legge nella provincia controllata da «Piddu»? Scende in campo Cosa Nostra, lo stesso Totò Riina, a dire basta. Summit a Caltanissetta, incontri nei casolari di campagna per ristabilire l'ordine. Il padrino corleonese ha dato la sua fiducia al mafioso di Vallelunga. E non poteva che essere co-

si. È un uomo importante «Piddu». Uno che ha i «contatti giusti». Scrivono Falcone, Borsellino, Guarnotta, Di Lello nell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio del maxiprocesso: «Giuseppe Madonia in società con Salvatore Polara eseguiva in subappalto i lavori di movimento terra della diga di Gela e i trasporti di inerti da Catania al porto di Licata per conto di un'impresa del gruppo Graci... Un cognato di Madonia è amministratore di un'azienda agricola di Gaetano Graci... Madonia era amico di Nicola Maugeri, uomo del boss Nitto Santapaola, che intratteneva rapporti con numerose imprese del gruppo Rendo...». Dighe, palazzi, strade. Madonia dirige gli affari miliardari a Caltanissetta, a Gela, a Catania. Ottiene o fa ottenere ai suoi amici i subappalti dalle imprese dei cavalieri del lavoro di Catania.

Questa è la storia di «Piddu» indicato come il n.2 di Cosa Nostra, accusato di omicidi, di estorsioni, di traffico di droga, e mai condannato, diventato improvvisamente boss tra i boss della mafia che ordina le stragi, arrestato a Longara, paesino veneto, a cento metri della caserma dei carabinieri.

Antonio Manganelli «Ma la mafia ora vorrà reagire...»

Con l'arresto di Madonia è stata colpita la cupola mafiosa siciliana. Di più: è stata interrotta la latitanza del «numero 2» di Cosa Nostra. Un pentito ha consentito di inquadrare il ruolo del personaggio, mesi di pedinamenti e intercettazioni hanno portato alla sua cattura. È stato assestato un colpo durissimo, la mafia potrebbe reagire con ferocia. Parla Antonio Manganelli, che ha coordinato l'operazione.

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Una vittoria». Antonio Manganelli, vice direttore del servizio centrale operativo della polizia, non usa metafore per definire la cattura di Giuseppe Madonia, «Piddu», capo delle cosche del Niseno con un seguito importante nella cupola di Cosa Nostra. Uno dei grandi boss della mafia siciliana e internazionale, latitante da dieci anni e ritenuto uno dei possibili mandanti degli omicidi Falcone e Borsellino. Il suo nome occupa centinaia di pagine della prima maxi inchiesta contro Cosa Nostra firmata da Giovanni Falcone.

«Questa volta abbiamo colpito in alto, molto in alto. Siamo soddisfatti». Una sensazione che cancella anche la stanchezza accumulata in decine di ore di frenetico lavoro per coordinare un'operazione preparata da mesi in gran segreto. Fin dal pomeriggio di sabato, con l'orecchio perennemente attaccato al telefono, Manganelli ha seguito tutte le fasi del blitz che alle undici di ieri ha portato all'arresto di «Piddu» Madonia.

Con la cattura di Madonia avete toccato la cupola?

È più esatto dire che siamo arrivati ai piani alti della Cupola, dove Giuseppe Madonia occupa un posto di rilievo: quello di numero due, immediatamente dopo Totò Riina.

Come siete arrivati all'arresto?

L'operazione è iniziata a febbraio, fin da allora alcuni spunti investigativi davano per certa la presenza di Madonia in una città del Nord. Ad agosto, poi, abbiamo localizzato la base di Madonia a Longara, nel Vicentino, in una zona residenziale dove abitano alcuni suoi parenti.

Si parla della preziosa collaborazione di un pentito, Leonardo Messina, boss di Caltanissetta.

Si, l'aiuto del pentito è stato essenziale, soprattutto per capire il ruolo svolto da Madonia in questi anni, la sua ascesa ai vertici dell'organizzazione, il suo essere diventato numero due della cupola da semplice rappresentante provinciale di Cosa Nostra nella provincia di Caltanissetta. Ma è stato soprattutto il lavoro di indagine e di controllo del territorio messo in atto dai vari settori della polizia che ci ha permesso di localizzare Madonia. Centinaia di pedinamenti di persone vicine al boss e di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Voglio dire che il pentito non ci ha dato l'indirizzo di Madonia, è stato il nostro lavoro a permetterci di localizzare il luogo della sua latitanza.

Il Nord, è lì che si erano spostati gli interessi di uno dei membri più autorevoli di Cosa Nostra?

Quelle di Longara era solo una copertura, una base di passaggio. L'interesse dei superlatitanti è sempre quello di ritornare nel loro ambiente, in Sicilia: è lì che si dirigono gli affari di Cosa Nostra ed è lì che si prendono le decisioni più importanti.

te, in Sicilia: è lì che si dirigono gli affari di Cosa Nostra ed è lì che si prendono le decisioni più importanti.

Anche quella che ha portato alle stragi di Capaci e di via D'Amelio?

Certamente. Vede, delitti così importanti, come quello dei giudici Falcone e Borsellino, non possono passare senza una decisione dei vertici di Cosa Nostra.

Quindi anche di Piddu Madonia?

Si, anche se va precisato che sulle due stragi sono aperte delle inchieste, e la posizione di Madonia viene vagliata dagli inquirenti come quella degli altri capi di Cosa Nostra.

Avete assestato un duro colpo alla mafia, come reagirà Cosa Nostra?

Ogni volta che viene colpita, la mafia reagisce e duramente. Da parte nostra continueremo a lavorare. Dobbiamo arrivare ad arrestare gli altri superlatitanti.

Chi prenderà il posto di Madonia al vertice della Cupola?

È presto per dirlo, si può ipotizzare che per non creare squilibri territoriali nella divisione del potere, gli altri capi rispetteranno l'area di Gela-Caltanissetta, quella da cui proviene Madonia. Ma è anche probabile che Totò Riina voglia farsi affiancare da un suo uomo di fiducia, già al vertice della cupola. Staremo a vedere.

I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORTWAGON.

DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORTWAGON ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

Fino al 30 settembre, se acquistate un'Alfa 33 o una SportWagon avrete a disposizione due milioni da usufruire in funzione delle vostre esigenze, come finanziamento, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L.17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
SportWagon a partire da L.18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VAUTA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO IL CONCESSIONARIO.

Il presidente della Camera a Cernobbio parla al «gotha» del capitalismo: «Per risanare cambiamo al più presto il sistema elettorale e istituzionale»

L'ideologo della Lega alla carica ripropone la rivolta fiscale: «Se alla fine ci sarà il crack si porterà con sé la nomenclatura»



Umberto Bossi

Napolitano: «Riforme e subito»

Miglio invoca il disastro economico «liberatore»

Subito le riforme elettorali e del Parlamento. È questa «chiave decisiva» del risanamento. Lo dice il presidente della Camera Giorgio Napolitano di fronte al «gotha» del capitalismo italiano riunito a Cernobbio. E assicura il suo impegno perché anche sull'emergenza economica si arrivi a «decisioni effettive». Ma c'è chi predica il «tanto peggio, tanto meglio», come il professor Miglio...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS



L'ideologo della Lega Lombarda Gianfranco Miglio, a sinistra il presidente della Camera, Giorgio Napolitano; in basso il Parlamento

CERNOBBIO. Forse è l'autunno di un'intera classe dirigente... Alla fine della mattina, dopo aver ascoltato Giorgio Napolitano, Mario Segni, i ministri Reviglio e Goria, De Michelis, Del Turco e Giorgio La Malfa, il professore emette la sua sentenza. «La confusione è generale. Quella di Reviglio mi è sembrata la predica di un parroco di campagna. Ho la sensazione di una situazione che può precipitare da un momento all'altro. Ormai siamo arrivati al limite...». E lei insiste a predicare la «disobbedienza civile»? «È una tradizione propria dei paesi liberi... tutto quello che costringerà questa classe politica ad andarsene ci sta bene». E se ci sarà il «crack»? «Una crisi dell'economia trascinerà con sé la nomenclatura. Paghieremo un conto salassissimo, ma almeno potremo liberarci. Ma chi verrà dopo? In queste situazioni solo all'ultimo si vede chi prende il mazzo. Ce lo dimostra la storia...». Da vecchio decisionista il professore ora si presenta come «liberario»: «Temo un rischio autoritario», dice, ed espone il suo teorema politico. «Sento che i partiti e il vecchio sistema vogliono ricompattarsi. Finiranno per trovare un accordo sulla riforma elettorale. Un premio di maggioranza è quello che ci vuole per vanificare il verdetto dell'elettorato. E poi faranno una grande coalizione, per difendersi tutti insieme». Il leader di questa operazione? «È Ciriacò De Mita - accusa Miglio - che si offre come rappresentante unitario dei partiti di governo e di opposizione. Per questo ora spingo l'acceleratore sul federalismo e la disobbedienza civile. La gente deve avere strumenti contro il ritorno autoritario». E l'ex austero costituzionalista, ora in panni «rivoluzionari», non esita a spiarne l'ultima bordata: «Quella lettera di Sergio Moroni? Ma il sistema delle tangenti lo conosciamo tutti, anche i segretari dei partiti. Perché i partiti restano fuori dall'inchiesta? I giudici del tribunale della libertà hanno già ravvisato in quei reati gli estremi dell'associazione a delinquere...». Piacerà al senatore Bossi questa linea del «tanto peggio, tanto meglio» del suo «ideologo»? Miglio sorride: «Questa storia della lite tra me e Bossi... è anche un po' una balla. A noi conviene fare così. Anzi, lo rifaremo apposta. Io, comunque, non sono la Lega. Parlo come studioso indipendente...».

Strano paese l'Italia. Ai proclami «rivoluzionari» di Miglio tocca rispondere, in un certo senso, ad un «ex comunista» come Giorgio Napolitano. «Miglio predica la disobbedienza civile? Per fortuna non l'ho sentito», si limita a osservare il presidente della Camera ad una domanda sul tema. È venuto qui a Cernobbio a fare un'intervento tutto incentrato sull'urgenza delle riforme istituzionali, sul ruolo e la responsabilità del Parlamento anche di fronte all'emergenza economi-

ca e finanziaria. Elezione diretta dei sindaci, riforma elettorale, riforma del Parlamento sono «chiavi essenziali» per il risanamento», e Napolitano promette il massimo impegno perché la Camera è la nuova Commissione per le riforme: il più speditamente possibile. Ma ci sono «scelte anche drammatiche» - dice - che non possono essere rinviata ad un secondo tempo, dopo che saranno approvate le riforme. Si riferisce all'emergenza economica e alla riforma della Camera, e sembra voler rispondere alle tesi di chi - anche qui a Cernobbio - ha messo preventivamente sotto accusa i ritardi e le resistenze delle aule parlamentari. «Il governo presenti proposte adeguate - ha dichiarato ai cronisti - e il Parlamento, nel rispetto della dialettica tra maggioranza e opposizione, può impegnarsi in un confronto serrato, che porti presto a decisioni effettive». È un punto sul cui Napolitano in-

Finito il «flirt» tra gli industriali e la Lega di Bossi

Un anno fa il tradizionale seminario internazionale di Cernobbio segnò l'avvio di uno scontro frontale tra imprenditori e sistema politico. Il «flirt» con la Lega di Bossi è già finito; industriali e banchieri applaudono Guido Rossi che condanna la proposta dell'obiezione fiscale. Unanime preoccupazione per le difficoltà «enormi e crescenti» dell'economia italiana dopo tre giorni di dibattito a porte chiuse.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

CERNOBBIO. Un anno fa proprio dai saloni di Villa d'Este in occasione del tradizionale seminario internazionale promosso dallo Studio Ambrósio, Cesare Romiti puntò l'indice accusatore contro «la classe politica», i partiti, il governo, collettivamente colpevoli di allontanare l'Italia dall'Europa, di non sostenere abbastanza l'industria, di essere eccessivamente remissivi di fronte alle istanze corporative. Fu l'uscita che guadagnò all'amministratore delegato della Fiat la qualifica di «pistolero» dal segretario della Dc Arnaldo Forlani. La crisi tra il potere economico e il potere politico non avrebbe potuto essere rappresentata più esplicitamente. Sembrava nascere in quei giorni di fine estate un «flirt», una potenziale convergenza tra ampi settori dell'industria e della finanza italiana e la campagna iconoclastica della Lega di Bossi. Una tentazione leghista attraverso capitani d'industria e banchieri. Oggi Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, dice che si respira allora «un'aria di fidanzamento, frutto dell'insana passione degli imprenditori per la Lega. Oggi mi sembra che si stia già consumando una rottura». I segnali di tale rottura si moltiplicano. Forse il più esplicito viene dalla fredda accoglienza riservata all'intervento del prof. Gianfranco Miglio, l'ideologo del Carroccio venuto a Cernobbio a perora-

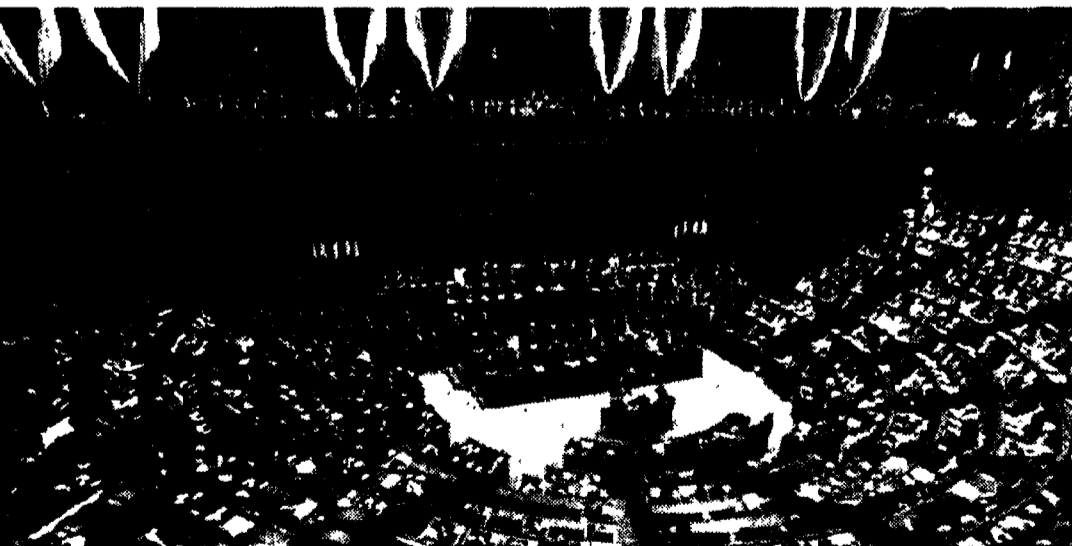
re la causa dell'obiezione fiscale, e dall'applauso a scena aperta descritto dai testimoni (il seminario si svolge da sempre a porte chiuse) all'intervento del prof. Guido Rossi, intervenuto immediatamente dopo. Miglio e la Lega, ha detto in sostanza Rossi, accusano le forze politiche di aver creato in Italia un sistema illegale e affermano di voler ripristinare lo stato di diritto. E quanto mai singolare che comincino a farlo istigando la gente a commettere un crimine contro il paese. E Romiti? Il «pistolero» di un anno fa. Ai giornalisti in due giorni confida soltanto che a suo giudizio il governo, se volesse dar prova di voler fare davvero le privatizzazioni, ne dovrebbe «annunciare almeno una la prossima settimana». Per il resto tace. A scanso di equivoci, pochi minuti prima la conclusione dei lavori del seminario infla una porta di servizio e corre verso l'elicottero bianco che lo attende poco distante. Ma qual è la lezione di tre giorni di seminario? Che indirizzo traggono i 220 imprenditori, banchieri, dirigenti politici, ministri italiani e stranieri che hanno sborsato 5 milioni a testa per acquistare il biglietto di ingresso (più le non indifferenti spese alberghiere) a questo singolare «summit» annuale dell'economia e della finanza? Giampaolo Cantoni, presidente della Bnl, dice che gli pare che vi sia stata unanime convergenza nell'analisi delle difficoltà «enormi e crescenti» dell'economia italiana. «Ma mi pare che siano stati indicazioni sufficienti per dire che ce la faremo. La manovra di venerdì della Banca d'Italia dice con chiarezza che si va avanti sostenendo con determinazione questa parità del cambio». Il sistema bancario si adeguerà, conclude Cantoni, che annuncia per stimare una riunione del vertice della Bnl per una decisione sui tassi praticati alla clientela. Giuseppe Stefanel, presidente dell'azienda di famiglia, dice con un eufemismo che «effettivamente il quadro che esce anche da qui non è positivo. Ma io resto come sempre fondamentalmente ottimista, e penso che ce la faremo». Ma come pensate di cavarela con il costo del denaro attorno al 20? «Certo questa stretta aumenta la difficoltà del sistema industriale. Ma penso che non durerà a lungo. Nessun sistema economico reggerebbe. Quanto a noi, noi abbiamo pochi debiti, ma certo questo aumento ci costerà qualche centinaio di milioni». Francesco Micheli, presidente di Finarte, rievoca che «tutti hanno preso atto della gravità della situazione. E questo è già importante. Il governo è in una impasse terribile, ma questa è in un certo senso anche la sua forza. Ognuno vede infatti che non c'è alternativa a un intervento di grande decisione». Ma il governo, ha detto De Michelis l'altro giorno, annuncerà le proprie proposte solo dopo il referendum francese sulla ratifica del trattato di Maastricht. Reggeranno le difese della Banca d'Italia fino ad allora? «Certo, dice Micheli, il 20 settembre è una data limite. E un po' come aver sbarrato la casa lasciando la finestra aperta. Per qualche via» fugge per quella finestra lo devono aver messo in conto? A un anno di distanza dai proclami di Cernobbio - e la conclusione ancora di Ottaviano Del Turco - «gli imprenditori non possono non aver visto che l'inflazione non è scesa come sperato, e che il tasso di sconto è al 15%. E che in definitiva con la rottura col sistema dei partiti e con l'attacco in blocco alla classe politica essi finiranno in ultima istanza per contribuire all'indebolimento dell'immagine internazionale dell'Italia».

Aspettando la nuova legge, quanto costano i partiti?

Dopo Tangentopoli i gruppi preparano la riforma della 195. Controlli severi sui bilanci. Un tetto alle spese elettorali. Si spende di più per gli apparati

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quando Gianni De Michelis buttò lì quella cifra, 5mila miliardi, tutti crederono che fosse una boutade dell'allora ministro degli Esteri. Invece forse non era lontana dal vero: il sistema dei partiti costa molto. Così tante sono le persone che in quel sistema lavorano. Non è possibile quantificare cifre e dati nel dettaglio: i ruoli dei partiti sono variegati, spesso oscuri. Così come di difficile lettura sono le entrate e le uscite nei bilanci dei partiti. È un sistema questo che si è consolidato nel tempo e che ha funzionato per lunghi anni. Qualche incidente sporadico c'è stato, ma non ha scalfito la struttura economica dei partiti politici, i loro costi e i ricavi. Fino all'avvio dell'inchiesta «mani pulite». Il finanziamento pubblico dei partiti si basa su una legge, la 195, sulla quale pende un referendum abrogativo, si potrebbe votare nella primavera del 1993. Salva la possibilità di una riforma della legge prima della scadenza referendaria. E la situazione è senz'altro mutata rispetto all'identico referendum del 1985, quando il 56,3% degli italiani si espresse per mantenere in vigore la legge.



Chè, nata nel 1974 per moralizzare la vita dei partiti, dopo diciotto anni ha dimostrato di fare acqua da tutte le parti, soprattutto per la parte che concerne il controllo sull'utilizzazione dei finanziamenti erogati. Lo ha ammesso lo stesso presidente della Camera in una recente intervista. Giorgio Napolitano ha sostenuto quanto sia «difficile un'azione di controllo sulla base della legge attuale. Anche per questo è necessario riformare in modo sostanziale il meccanismo attuale di finanziamento dei partiti». E bisogna farlo subito, ha aggiunto Napolitano. La nuova legge, per dimostrarsi davvero utile al funzionamento trasparente dei partiti e per essere accettata dall'opinione pubblica, dovrà segnare una svolta e per questo dovrà avere due requisiti fondamentali: dovrà essere equa e soprattutto dovrà prevedere rigidi sistemi di controllo. Intanto cominciano ad accumularsi i progetti di riforma e oggi la conferenza del capigruppo della Camera dovrebbe stabilire le procedure per la discussione in merito: se affidarla alla commissione per gli Affari costituzionali o se istituire, come propongono i libe-

rali, una commissione ad hoc, una via preferenziale d'urgenza. Quanto spendono i partiti. Quanto costano i funzionari politici dei partiti? E quanto i funzionari tecnici? È impossibile dirlo con certezza. Invece è certo che gli apparati dei partiti sono tra le voci più cospicue nei bilanci. Per esempio la Dc per il 1991 ha denunciato come spese per il personale 25 miliardi e mezzo, il Pds 15 miliardi e mezzo, il Psi 12 miliardi e 300 milioni. C'è poi la voce delle spese elettorali che varia secondo l'importanza della

consultazione. Mediamente per una campagna elettorale di 15 giorni un candidato che ricorra agli spot televisivi deve mettere nel conto di sborsare 50 milioni se vuole comparire almeno per 30 secondi, sette volte al giorno, in una televisione a circuito regionale. Se ambisce al massimo, vale a dire alla Fininvest, le cose cambiano: deve infatti acquistare pacchetti prefezionati dal costo variabile tra le 300 e le 800 mila lire al giorno. Il che significa una media di 85 milioni. E i regali? Le cifre a sei zeri si sprecano: sono centinaia di milioni che ogni candidato deve tenere nel conto. E di cui deve poi rientrare. Il come è in gran parte oggetto delle in-

chieste «mani pulite». E di questi tempi, a pochi mesi dalle elezioni, i «rientri» sono diventati quanto mai difficoltosi: la pratica della tangente è stata sospesa praticamente ovunque. Quanto costano gli eletti. Studi precisi e dettagliati non ci sono. Possiamo solo fornire alcune cifre parziali, che rendono ugualmente l'idea del volume di danaro necessario alla politica italiana. Arturo Bianco, presidente dell'Ansi siciliana, nonché dirigente nazionale del Psi, ha quantificato in 126mila unità il personale politico e burocrati-

Oggi si misurerà la consistenza delle difese monetarie erette dai 12 al vertice di Bath. Il ministro del Tesoro: «Spero che reggano». Bankitalia può contare sul credito Sme

Il riallineamento dei cambi è stato solo rinviato in attesa del voto francese sul trattato di Maastricht: il mercato ci crederà? Il dilemma del dollaro

Per la lira è la prova del nove

Banche centrali pronte a intervenire, Amato in affanno

Per la lira è il giorno della verità. Le banche centrali europee sono pronte a garantire il sostegno a Bankitalia, però la tensione sui mercati resta alta. Grazie al credito illimitato attraverso la Bundesbank, l'Italia può difendersi a lungo. In caso di rovescio della quotazione si potrà galleggiare, ma prima o poi arriverà la svalutazione. L'Europa fa i conti con i tedeschi ma anche con il dollaro, sempre più debole.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ogni giorno nelle piazze finanziarie del mondo viene trattato l'equivalente di circa mille miliardi di dollari. Di fronte a questa cifra anche le costose barriere che la Banca d'Italia ha dovuto utilizzare per difendere la lira sono un'inezia. La fortuna della lira dipende dal fatto che la speculazione non si muove tutta in un blocco e nello stesso momento. Tecnicamente, la barriera eretta dai 12 ad ulteriori assalti alla valuta italiana dovrebbe essere sufficiente a scoraggiare i ribassisti. Ha ragione il ministro del tesoro francese Sapin quando dice che ora l'Italia ha nelle mani risorse enormi. Ma desidererà la speculazione che secondo un calcolo del presidente dell'Abi Tancredi Bianchi avrebbe bisogno subito di una svalutazione del 3% solo per chiudere la partita in pareggio?

Di fronte ai colpi inferti sui mercati, passa ora in secondo piano il fatto che poi Bankitalia il credito dovrà restituirlo, così come passa in secondo piano il fatto che oggi l'Italia - sconfitta sui mercati - risulta ancora più dipendente dal paese leader del sistema monetario europeo. I conti politici della crisi valutaria si faranno - semmai - dopo. Per ora, nessuno si sbilancia in pronostici. La giornata valutaria che si apre questa mattina, ripartendo dalla fatidica soglia di 765,40 lire per un marco, è di quelle da far tremare i polsi a chi deve prendere decisioni sul filo dei secondi. Mentre il presidente del consiglio Amato ricorda che l'Italia ormai sta sfiorando il baratro, il suo ministro del Tesoro Barucci, appena uscito dal vertice dei ministri e dei banchieri centrali a Bath, in Inghilterra, non può dare altro che una testimonianza di speranza sulle sorti della lira. Dalla speranza all'ammissione che i margini di manovra sono

molto stretti nonostante il paracadute europeo la distanza è molto breve. Ma il ministro non può permettersi di percorrerla. Ciò che nella riunione dei 12 inglesi, francesi e italiani non sono riusciti a strappare alla Germania (un impegno più definito sui tassi di interesse che non fosse la pura riedizione di un concetto già noto ai cambiisti: «non li aumenteremo») difficilmente potrà arrivare dal mercato in termini di fiducia. Non è privo di importanza il fatto che ormai la City londinese dia per scontato che la parità Sme andranno modificate dopo il 20 settembre, giorno del referendum francese sul trattato di Maastricht. Proprio da Londra, tra l'altro, sono partiti gli attacchi più pesanti alla lira. Le condizioni «estreme» alla lira, cioè dello Sme, sono piuttosto chiare: fino al 20 settembre c'è l'impegno a impedire la devastazione del patto di cambio. Cheché ne dica il ministro tedesco Waigel, a questo punto il modo in cui agiscono gli italiani non è solo «affare degli italiani». Mitterrand ha bisogno del tampone monetario quanto ne hanno bisogno Amato per non dover firmare la bancarotta e Kohl per non essere rimesso sul banco degli accusati in Europa, colpevole di soffocare le economie dei partners. Sul piano interno, non è così scontato che l'ennesima manovra finanziaria in discussione rag-

giunga davvero gli obiettivi proclamati. I mercati sanno bene quanto la posizione italiana sia strutturalmente debole. Dopo essersi inchinati per anni al cospetto di una superlira drogata dai tassi di interesse e non dalla potenza delle merci, capace di attirare capitali da mezzo mondo, si scopre di trovarsi vicino al baratro al primo forte scossone valutario. Nella necessità di dover confessare la propria inabilità a fronteggiare i rovesci valutari con gli strumenti normali e addirittura con un aumento del tasso di sconto dell'1,75%, una bella frustata per un'economia vittima della deflazione. Ora è seriamente probabile che la manovra di Amato non goda neppure dell'effetto annuncio sui mercati con le ovvie conseguenze positive sulla moneta vista la ricca collezione di *spish* e trucchi contabili. Così l'Italia rischia di trovarsi di fronte a tutti i propri errori trasformati in *boomrang* ad alto potenziale di rischio. Che cresce tra le righe e nei corridoi (anche di influenti industriali) la corrente pro-svalutazione non può a questo punto stupire.

Spinti dalla necessità di far quadrare il cerchio in Europa e di allontanare nello stesso momento il sospetto di non fare di tutto per impedire il naufragio del trattato di Maastricht - ministri e banchieri centrali preferiscono evitare di parlare del dollaro. È strano, perché sta proprio lì la ragione principale della crisi valutaria. Il Cancelliere dello Scacchiere Lamont ha assicurato che l'equilibrio tra le principali monete (dollaro, marco, yen) e le politiche economiche sarà discusso nelle riunioni del G7 che si terranno fra due settimane a Washington proprio nelle stesse ore in cui i francesi voteranno. Il fatto è che il dollaro non si ferma. Bush non ha nessun interesse a fermarlo perché spera che entro novembre la ripresa gonfierà le sue stanche vele. Il presidente della Fed Alan Greenspan continua a sostenerlo spingendo al ribasso ancora una volta i tassi ormai vicini allo 0. Inevitabile la rivalutazione del marco. È questo il processo che sta devastando lo Sme. La Bundesbank scana tutta la responsabilità proprio sugli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno attaccato i tedeschi accusandoli addirittura di truccare le cifre del deficit pubblico. Perché gli Stati Uniti dovrebbero difendere lo Sme e il trattato di Maastricht dopo che influenti banchieri ed economisti hanno spiegato che non è interesse dell'alleanza americana (Usa-Canada-Messico) avere come concorrente un partner unito e potente in Europa? In fondo, il sostegno al ribasso del dollaro è coerente con gli aiuti agli agricoltori per le esportazioni di grano. Cioè: guerra aperta alla Cee.

Il ministro delle Finanze parla di nuove stangate, il suo collega no...

Reviglio e Gorla si contraddicono

La manovra sarà ancora più dura?

«La crisi finanziaria in corso ci fa domandare se i provvedimenti di risanamento messi a punto a luglio siano sufficienti, o se non si debbano accentuare. È una questione che il governo esaminerà già questa settimana». A parlare è il ministro Giovanni Gorla, in margine al seminario di Cernobbio. Il ministro del Bilancio Franco Reviglio promette: nessuna nuova tassa per chi ha sempre pagato.



«A luglio, dice testualmente il ministro responsabile del non dimenticato caso dei bolli che ha inventato l'estate di tanti italiani, abbiamo fatto un'ipotesi che si sta concretando. I fatti di venerdì scorso, quando la Banca d'Italia ha

dovuto alzare al 15% il tasso di sconto in difesa della nostra moneta, ci fanno ora domandare se dobbiamo limitarci a percorrere la strada intrapresa, o se non dobbiamo per caso accentuarla. Il consiglio dei ministri deciderà in proposito entro la settimana».



misura «prima del 20 settembre», data del referendum francese sulla ratifica del trattato di Maastricht. Niente annunci in settimana, dunque, per il ministro del Bilancio. Egli evita anche di parlare di un ulteriore ritocco della manovra del governo. Il ritocco, dice, c'è già stato, quello che appunto ha portato l'ammontare dei tagli e dei prelievi da 83 a 93mila miliardi.

«Come si reperiranno queste risorse? Un terzo deriverà dai decreti che il governo emetterà appena approvato il disegno di legge delega, all'esame del Senato, su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale. Un altro terzo da tagli aia spesa: «tagli mirati, che non sacrificino gli interventi che consentano di aprire subito i cantieri per opere che - risolvendo intanto gravi problemi occupazionali - diano un contributo all'ammodernamento delle infrastrutture italiane. Così aiuteremo concretamente la ripresa dell'economia del paese».

I ministri di Finanze e Bilancio Giovanni Gorla e, a sinistra Franco Reviglio

fiscale sulle fasce più esposte, su quelle in pratica che hanno sempre pagato, ma che si cercherà di colpire l'evasione fiscale, specie tra i percettori di redditi medio-alti.

Con La Malfa, che propone una manovra da 150 mila miliardi, dice Reviglio «siamo d'accordo sulla diagnosi del male, ma in disaccordo sulla cura. Secondo me la sua è troppo drastica, e rischia di uccidere l'ammalato».

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
REGGIO EMILIA
DAL 27/9 AL 29/9 '92

TIME BOX

Coop Soci de l'Unità
FESTA NAZIONALE REGGIO EMILIA
TENDA LA PIAZZA - L'UNITÀ

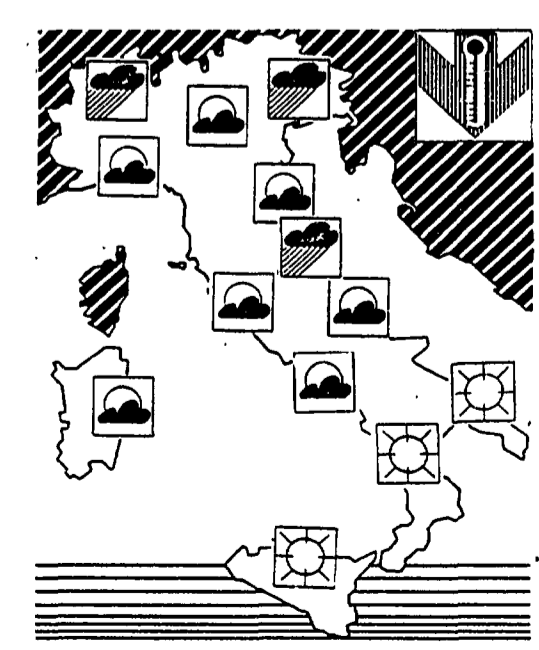
IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

Mercoledì 9 settembre
NORD/SUD

Giovedì 10 settembre
GIOVANI/ANZIANI

CON
Syusy Blady
Patrizio Roversi
Arnaldo Cecchini

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo il veloce passaggio della perturbazione temporalesca che ha interessato più che altro le regioni dell'Italia settentrionale, è affluita aria fresca e poco umida e si è ristabilita un'area di alta pressione. Il tempo si orienta quindi verso il bello su tutte le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro, a sud e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni o in leggero aumento per quanto riguarda le massime.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: leggermente mossi o calmi.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane salvo annuvolamenti cumuliformi pomeridiani in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	4 19	L'Aquila	6 20
Verona	9 22	Roma Urbe	10 24
Trieste	14 21	Roma Fiumic.	11 25
Venezia	11 22	Campobasso	12 19
Milano	7 22	Bari	13 23
Torino	7 20	Napoli	15 28
Cuneo	12 18	Potenza	8 18
Genova	18 23	S. M. Leuca	16 26
Biogna	10 22	Reggio C.	18 28
Firenze	11 23	Messina	21
	26		
Pisa	12 24	Palermo	19 25
Ancona	10 22	Catania	13 27
Perugia	12 21	Alghero	12 24
Pescara	11 25	Cagliari	14 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 16	Londra	7 17
Atene	19 31	Madrid	16 32
Berlino	9 15	Mosca	13 23
Bruxelles	6 16	New York	np np
Copenaghen	6 18	Parigi	7 18
Ginevra	5 18	Stoccolma	9 15
Helsinki	11 17	Varsavia	10 12
Lisbona	19 31	Vienna	10 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.10 **Rassegna stampa.**

Ore 8.30 **Mafia: attacco alla cupola,** l'opinione di L. Violante.

Ore 9.10 **XLIX Mostra del cinema italiano.** Servizi, commenti e curiosità da Venezia.

Ore 9.30 **Tangentopoli non si ferma.** Con C. Petruccioli e S. Veca.

Ore 10.10 **Profondo Sud: un male oscuro?** Filo diretto con G. Bocca. Per intervenire tel. 06/6791412 - 6796539

Ore 11.10 **Libri Contro il racket,** con T. Grassi.

Ore 11.30 **Ridiamo morale al Paese.** In diretta dalla Festa nazionale dell'Unità.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di auto-difesa del cittadino.

Ore 13.30 **Saranno radiosi.**

Ore 15.30 **Libri L'Unità-Europa.** L'opinione di M. Tito.

Ore 16.10 **E finita l'era Craxi?** Filo diretto con l'opinione di W. Veltroni, per intervenire 06/6796539-6791412.

Ore 17.30 **Saranno radiosi,** la vostra musica ad Italia Radio.

Ore 17.30 **XLIX Mostra del cinema italiano.** Servizi, commenti e curiosità da Venezia.

Ore 18.15 **Ridiamo morale al paese.** Diretta dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, la nuova canzone italiana con: G. Borgna, A. Bagnasco, G. Gaslini, G. Minà.

Ore 19.30 **Sold Out:** notizie dal mondo dello spettacolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriali L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il cancelliere ha riunito d'urgenza i partiti della coalizione per cercare in extremis un'intesa sul finanziamento dell'unità tedesca e sui trasferimenti

In ballo una manovra da 400mila miliardi per accelerare gli investimenti all'Est. Gli alleati respingono l'idea della Cdu di varare un prestito obbligatorio

Emergenza economica, Kohl in bilico

Convocati a sorpresa i vertici della maggioranza

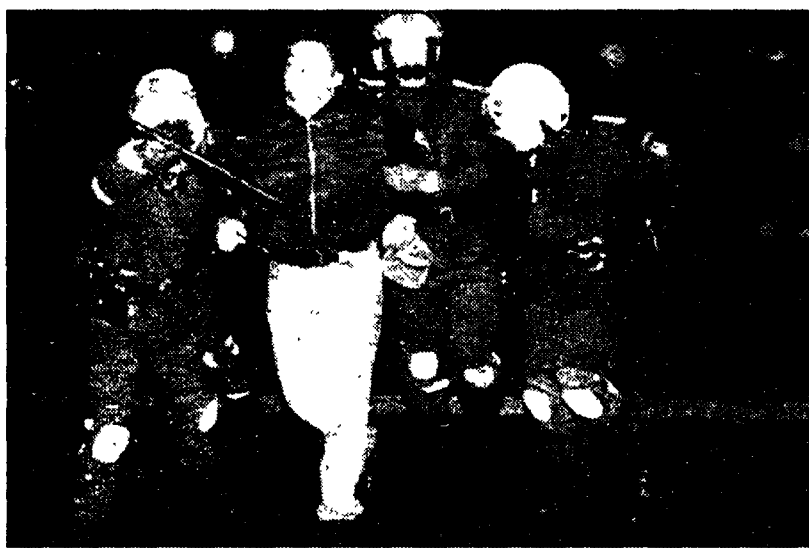
BERLINO. L'ombra della crisi si è allungata improvvisamente sul governo Kohl. Il cancelliere ieri ha convocato a sorpresa una riunione della maggioranza (Cdu, Csu e Fdp) per cercare in extremis un'intesa sul finanziamento dell'unità tedesca e sulle misure per fronteggiare una situazione economica e sociale ormai all'emergenza aperta nei Länder dell'est. Si tratta, secondo le ultime stime, di reperire risorse aggiuntive per la somma astronomica di almeno 500 miliardi di marchi (quasi 400mila miliardi di lire) e di trovare il modo di accelerare all'est gli investimenti occidentali finora drammaticamente insufficienti. Il tutto in tempi brevissimi: l'accordo deve essere raggiunto e ratificato dai partiti della coalizione prima di domani mattina, quando al Bundestag comincerà la discussione sul bilancio preventivo per il '93. In mancanza di una posizione comune dei tre partiti della maggioranza, che ieri erano ancora su linee molto distanti, può succedere di tutto, anche lo sfascio dell'alleanza politica democristiano-liberale. Non a caso, nelle ultime ore, sono andate infiltrandosi le voci di un possibile rimescolamento del quadro politico tedesco-federale, e mentre sia dalle file socialdemocratiche che cristiano-democratiche veniva evocata l'e-

L'ombra della crisi sul governo di Bonn. Mentre il paese è attraversato da una impressionante ondata di violenze xenofobe, i partiti della coalizione sfiorano la rottura sulla strategia per fronteggiare l'emergenza economica nei Länder orientali. Ieri il cancelliere ha convocato a sorpresa i vertici della

maggioranza per cercare in extremis un'intesa sulla manovra (500 miliardi di marchi) necessaria a finanziare i trasferimenti all'Est e incentivare gli investimenti. L'idea di un prestito obbligatorio, avanzato dalla Cdu, è respinta dagli alleati e lo sfascio della coalizione non è mai stato tanto vicino.

re federale Cdu-Csu Wolfgang Schäuble, praticamente il numero due del partito), di un prestito forzoso senza interessi restituibile in tre anni da imporre ai percettori di redditi oltre i 5mila marchi che non investono all'est, oppure si orientasse su soluzioni meno drastiche. Il prestito forzoso senza interessi era stato respinto con decisione dai liberali, aveva sollevato malumori nella Csu e parecchie obiezioni anche nella stessa Cdu. Nei sindacati e nella Spd l'idea aveva invece acceso qualche interesse. Pur prendendo posizione contro la proposta cristiano-democratica cost come era stata formulata, dalle file dell'opposizione era venuto il segnale di una certa disponibilità a una trattativa che sfocias-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



Qui sotto il cancelliere tedesco Helmut Kohl, a sinistra e in alto gli incidenti di questi giorni tra polizia e neonazisti



Tombe imbrattate in un cimitero ebraico. Sventato un piano d'attacco a Berlino Est

Polizia schierata contro i neonazisti

Diminuiscono gli assalti agli stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Uno spargimento eccezionale di forze di polizia ha impedito che la seconda notte del week-end giudicata più pericolosa dall'inizio della nuova massiccia ondata di violenze xenofobe degenerasse in altri gravi incidenti. Scontri e tentativi di assalto agli asili per gli stranieri non sono mancati, ma non hanno avuto l'intensità e la diffusione della notte precedente, quando avevano interessato oltre quindici località dell'ovest e dell'est. La situazione più pericolosa si è registrata a Berlino est, dove si sapeva di un piano degli estremisti di destra per creare disordini nel quartiere di Hohenschonhausen, dove è in programma l'istallazione della Zast (centro regionale di accoglienza di profughi) della

Grande Berlino. La polizia non si è fatta prendere di sorpresa, però, e le velezioni dei neonazisti sono state stroncate sul nascere, dopo il sequestro di un gran numero di armi improvvisate e di bottiglie molotov. Sempre nella parte orientale della capitale tedesca, inoltre, si è verificato un nuovo odioso episodio di antisemitismo, dopo l'attentato di qualche giorno fa al monumento che ricorda la deportazione degli ebrei nel quartiere occidentale del Tiergarten. Ieri mattina i visitatori del cimitero ebraico della comunità Adass Jisroel, al Weissensee, hanno trovato diverse tombe imbrattate e alcuni monumenti funerari distrutti.

Ore di tensione nella notte anche a Eisenhüttenstadt, la città che ospita la Zast del Brandeburgo e che da giorni è occupata da parecchie centinaia di neonazisti e in altri centri minori in cui si trovano asili per stranieri.

Ma se sul fronte dell'ordine pubblico la situazione sembra finalmente migliorare, dopo una decina di giorni che hanno fatto impallidire il brutto cordo dell'autunno nero dell'anno scorso, sul piano politico ci sono poche ragioni per essere ottimisti. Il governo, tutto preso dalla crisi interna alla coalizione sulle misure per contrastare l'emergenza economica all'est, continua a mostrare una preoccupante inerzia nei confronti dell'ondata xenofoba. Le uniche «iniziative», come ormai da giorni, si registrano sul tema della modifica costituzionale in senso re-

strittivo del diritto d'asilo sulla quale i partiti democristiani continuano a far campagna in modo ossessivo. Ieri il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl (Cdu) è tornato ad attaccare duramente le «resistenze» che si manifestano dentro la Spd e che sarebbero, secondo lui, un segnale d'allarme.

In effetti è vero che nella Spd sta crescendo una notevole resistenza contro la scelta in favore di una revisione costituzionale del diritto d'asilo che è maturata qualche settimana fa tra i dirigenti del partito. Nei giorni scorsi, due importanti organizzazioni regionali, quella dell'Assia e quella della Baviera, hanno votato a maggioranza contro la posizione del presidente Engholm e degli altri dirigenti federali. Al congresso straordinario che, or-

mai è deciso, si terrà nel corso dell'autunno, lo scontro sarà probabilmente molto acceso, tanto sul diritto di asilo che sull'altro tema su cui i vertici socialdemocratici hanno cambiato posizione: la possibilità che i soldati tedeschi partecipino ad operazioni militari di pace sotto l'egida dell'Onu.

Sciagura stradale in Germania

Un pullman di turisti si schianta sull'autostrada

Venti morti, decine i feriti

BERLINO. Un pullman di turisti diretti alla Foresta Nera è stato investito da un'auto ed è andato a schiantarsi contro la barriera di cemento che delimita la carreggiata. Nell'urto si è squarciata la fiancata dell'automezzo. Tragico il bilancio dell'incidente, avvenuto a mezzogiorno presso Donaueschingen (Baden-Wuerttemberg), nella Germania sud-orientale: venti morti e 35 feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. Si tratta di uno dei più gravi incidenti avvenuti sulle strade tedesche negli ultimi anni. Il pullman, con 53 persone a bordo, un gruppo di turisti di Hof (Baviera), che avevano compiuto una gita nella cittadina orientale di Zwickau, in Sassonia, per cause non ancora accertate, ma presumibilmente per l'alta velocità, ha

sbandato e si è scontrato con un'auto e si è capovolto sulla carreggiata all'incrocio tra una strada statale e un raccordo autostradale. I soccorritori - sul posto sono giunti sei elicotteri dell'esercito e del servizio «protezioni catastrofici» - hanno dovuto tagliare con la fiamma ossidrica il tetto del pullman per estrarre i passeggeri. I tre occupanti dell'auto sono rimasti feriti, di cui due in maniera grave. Il lavoro di recupero delle salme e di salvataggio dei feriti è proseguito sino a tarda notte, accompagnato dai servizi in diretta delle maggiori reti televisive. «Quello che abbiamo avuto di fronte - ha dichiarato uno dei primi soccorritori a giungere sul luogo dell'incidente - è stato uno «spettacolo» terrificante.



Il pianto di una parente di un caduto bosniaco

La capitale bosniaca da ieri sotto la neve: senza acqua, priva di corrente, aumentano i rischi di epidemie di colera. Intanto l'Onu intima alle milizie serbe di consegnare entro sabato ai caschi blu gli armamenti pesanti

Sarajevo, ora si muore anche per il freddo

A rendere ancor più drammatica la situazione a Sarajevo è il peggioramento delle condizioni atmosferiche. L'inverno ha anticipato il suo arrivo, mentre da alcuni giorni manca l'elettricità e scarseggia l'acqua. Aumenta il rischio di epidemie di colera ed epatite. Nel frattempo l'Onu intima alle milizie serbe di porre entro sabato prossimo sotto il controllo dei caschi blu gli armamenti pesanti.

SARAJEVO. Dopo il fuoco, quello delle armi delle varie fazioni in lotta, a martoriare Sarajevo è giunto ieri il freddo di un inverno che ha anticipato il suo corso. Assediati da mesi, bersagliati dalle artiglierie serbe e minacciati dalla fame, gli abitanti della capitale bosniaca sono ora alle prese con un altro grave problema che non sarà, secondo i medici, privo di gravi conseguenze. Gli acquedotti sono ormai asciutti e la gente è costretta a fare provviste di acqua piovana, mentre si stringe la morsa serba sulla città, completamente isolata dopo la sospensione dei voli umanitari decisa in seguito all'abbattimento del G-22 italiano. Ieri le strade di Sarajevo erano costellate da recipienti

di fortuna per raccogliere acqua piovana. I serbi, afferma il capo della compagnia che gestisce gli acquedotti della città, Salim Karovic, «hanno tagliato i rifornimenti», anche se nessuna conferma ufficiale è venuta da parte delle forze di sicurezza su un sabotaggio delle condotte. I militari della forza di pace dell'Onu (Unprofor) hanno cercato per tutta la giornata di identificare il guasto, ammesso che di guasto si tratti, per ripararlo. Ma le condotte idriche, secondo Karovic, sarebbero strettamente sorvegliate dalle milizie serbe, intenzionate a prendere per sete umanitari decisa in seguito all'abbattimento del G-22 italiano. Ieri le strade di Sarajevo erano costellate da recipienti

nella capitale bosniaca: la temperatura sta infatti calando sensibilmente e molta gente, costretta a vivere in case private di finestre dai bombardamenti, rischia influenze, bronchiti e polmoniti. «Abbiamo ossigeno al massimo per tre giorni», avverte Edo Jaganic, medico nell'ex ospedale militare di Sarajevo. «Il taglio dell'energia elettrica ha già provocato la morte di due neonati in incubatrice, ho paura dell'inverno - conclude il dottor Jaganic - non so proprio come potremo gestire un ospedale senza più vetri, e con molte mura crollate». Ma non basta. Tutti gli operatori sanitari all'opera nella martoriata capitale bosniaca sono concordi nel prevedere un vertiginoso aumento dei casi di epatite nelle prossime tre settimane. Senza acqua, con poco o niente cibo, «nessuno potrà fermare l'epidemia», sostiene Zeljko Ler, medico nell'ospedale francese al centro di Sarajevo. L'aumento di disturbi gastro-intestinali finora registrato promette, a suo avviso, epidemie di colera e di epatite nel giro di un mese. «È pericoloso e enorme, vista la mancanza di acqua e di elettricità», afferma,

azzardando una tragica previsione: gli oltre 1.500 casi di gastro-enteriti finora registrati potrebbero subire evoluzioni verso sindromi ben più gravi. Ma il dramma delle popolazioni civili non è circoscritto alla sola Sarajevo. Duemila profughi dell'Erzegovina, anch'essi intirizziti dal freddo, sono ammassati in un piccolo villaggio al confine con la Croazia nella speranza di poter varcare la frontiera e dirigersi verso Paesi che possano assicurare loro di trascorrere un inverno relativamente tranquillo. Le autorità di Zagabria non hanno finora concesso il permesso di entrare in Croazia in base alle decisioni prese alcune settimane fa dal governo, secondo le quali nuove ondate di profughi potranno servirsi del territorio croato solo come «transito» per Paesi terzi. Le condizioni dei milioni di civili vittime di una guerra che non risparmia niente e nessuno tendono dunque ad aggravarsi di giorno in giorno. È in molti a guardare a Ginevra come una sorta di «ultima spiaggia». Nella città svizzera è infatti convocato per oggi il gruppo di lavoro su sicurezza, misure di verifica e di fiducia ed i due co-presidenti della Conferenza, Cyrus Vance e Lord Owen, hanno rivolto al capo dei serbi di Bosnia un monito a rispettare entro il 12 settembre gli accordi di Londra, cioè porre sotto il controllo dell'Onu gli armamenti pesanti in dotazione alle milizie serbe. A Ginevra si discuterà anche della riapertura del ponte aereo per gli aiuti umanitari a Sarajevo: la speranza è che si possa giungere ad un accordo che determini una ripresa, in tempi brevi, del ponte aereo. Ma questo potrà avvenire solo dopo che saranno noti i risultati dell'inchiesta sull'abbattimento dell'aereo italiano: a ribadirlo è stato ieri, in un comunicato ufficiale, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr). Ma l'inchiesta, sottolineano fonti Onu, non si presenta né breve né facile. E intanto in Bosnia è ormai una guerra di tutti contro tutti: il presidente della milizia croato-bosniaca di Sarajevo, Veljko Milic, ha intimato alle forze musulmane di ritirarsi entro oggi da sei località attualmente controllate. Un ultimatum che equivale ad un ulteriore passo in avanti nella spartizione della Repubblica in etnie.

Con un voto difficile i non allineati condannano la Serbia

GIAKARTA. Il vertice dei Non allineati ce l'ha fatta, a chiusura di una sessione drammatica, a votare la condanna della Serbia nella tragedia della Bosnia Erzegovina. I delegati convocati per sei giorni di lavori, che dovevano essere consacrati alle nuove priorità del Terzo mondo, sono stati sin dall'inizio costretti a confrontarsi con le due questioni dell'ex Jugoslavia e dell'Irak.

A chiusura dei lavori è stato approvato il comunicato che condanna «la ripugnante politica di purificazione etnica condotta dai serbi», ma ha respinto la condanna dell'operazione «Sentinella del sud» chiesta da Saddam Hussein. La decisione di votare la

condanna della Serbia ha profondamente diviso i partecipanti al summit, poiché l'Africa nera (con l'eccezione del Senegal) e l'America Latina rifiutavano il principio di ingerirsi nelle questioni etniche di un paese membro. Il documento finale riafferma «l'inammissibilità dell'aggressione e dell'annessione con la forza» e, oltre a condannare la politica serba, chiede «il rispetto dei diritti umani». Chiede la cessazione immediata delle ostilità, il ritiro di tutte le forze straniere, il dispiegamento delle forze dell'Onu, il rispetto della sovranità della Bosnia «come stato comune dei tre popoli costitutivi». I paesi Non allineati appoggiano, inoltre, l'operato dell'Onu sul territorio dell'ex Jugoslavia.

Le proteste dei rappresentanti serbi sono state vivissime. Essi considerano inaccettabile nel «metodo e nel merito» il documento che, afferma il ministro degli Esteri jugoslavo Vladislav Jovanovic, «è stato approvato con modifiche inserite all'ultimo momento, creando un pericoloso precedente». Sull'Irak Saddam Hussein è rimasto isolato. Arabia Saudita e Kuwait si sono opposti a ogni menzione dell'interdizione aerea nel sud dell'Irak.

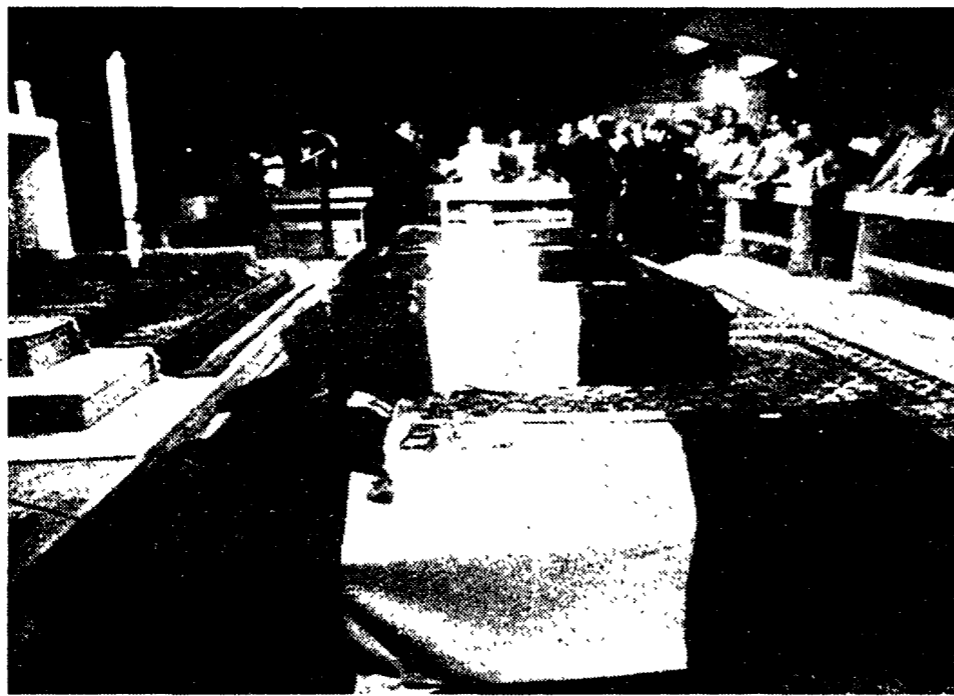
Rabbia e dolore nel sacrario militare di Kindu dove sono state vegliate le quattro bare dei militari uccisi giovedì scorso in Bosnia. Oggi si svolgeranno a Pisa i funerali

Il comandante della 46esima aerobrigata parla senza mezzi termini di abbattimento. Il generale Tonini, assessore comunale: «Abbiamo mandato colombe tra i falchi»

Un missile ha colpito il motore

Il generale Pomponi: «Non era una missione a rischio zero»

È stato un missile ad abbattere il G-222; ieri il comandante della 46esima aerobrigata, generale Pomponi, che ha riportato in patria le quattro salme degli aviatori Marco Betti, Cesare Buttaglieri, Giuseppe Velardi e Marco Rigliaccio, ha spiegato quali sono gli elementi che avvalorano l'ipotesi avanzata subito dopo il fatto. Oggi i funerali di Stato alla presenza del presidente della Repubblica.



La veglia funebre nel sacrario di Kindu a Pisa

222 è come avere a disposizione una bicicletta, soltanto che con le biciclette si possono fare delle passeggiate, non altro. Non è un caso che aviazioni greche e svedesi siano state contattate per lo stesso tipo di missione - ha detto ancora Tonini - e che dopo aver valutato la situazione abbiano rinunciato. Significativa un'altra frase di Tonini: «Abbiamo mandato delle colombe in mezzo ai falchi». È possibile quindi che le missioni italiane vengano definitivamente interrotte? «Non spetta ai militari prendere decisioni di questo tipo - ha risposto ieri il generale Pomponi - ma agli organismi politici, è però opportuno che l'Onu dia maggiori garanzie». Se polemica ci sarà senz'altro dopo la giornata di oggi. Nel primo pomeriggio nella cattedrale pisana del Duomo si terranno i funerali dei quattro aviatori alla presenza del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Il suo arrivo è previsto per le 14. Subito dopo il Presidente della Repubblica si recherà al sacrario di Kindu dove è allestita la camera ardente. Quindi le autorità si sposteranno in Cattedrale dove si terrà il rito solenne officiato dall'arcivescovo di Pisa monsignor Pletti. Con Scalfaro sicuramente andrà anche il ministro della Difesa Antonio Di Pietro, e i rappresentanti di Camera e Senato, oltre a tutte le principali cariche militari. Nella tarda serata di ieri nella base militare di Pisa c'è stata la visita del ministro degli esteri Colombo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Non era una missione «a rischio zero» quella che il G-222 della 46esima aerobrigata di Pisa doveva compiere per portare aiuti alle popolazioni bosniache sotto l'egida dell'Onu. Per tutta la giornata di ieri nel sacrario di Kindu, a due passi dall'aeroporto militare Arturo Dall'Oro di Pisa, la gente ha portato il proprio saluto ai quattro aviatori, Marco Betti, Cesare Buttaglieri, Giuliano Velardi e Marco Rigliaccio, del G-222 abbattuto giovedì scorso in Bosnia. Sono ancora vive le immagini di sabato notte, quando da un Hercules C-130 sono scese le 4 bare che racchiudono i resti dei corpi straziati degli aviatori morti mentre portavano aiuti alle popolazioni bosniache. Un dolore composto, silenzioso quello che ha segnato il primo saluto alle 4 vittime sabato notte; i famigliari straziati ma incapaci di reazioni di fronte ad una vicenda che sempre più si mostra in tutta la sua assurdità. Accanto a quel

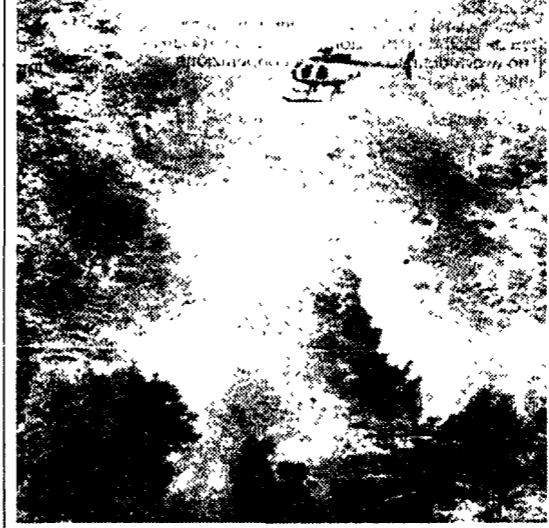
dolore si fa largo il malessere. Nessun grido di denuncia per ora, ma un rabbia che piano piano sale e che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Dalla base militare di Pisa ieri mattina sono arrivate le prime conferme all'ipotesi dell'abbattimento del G-222 da parte di un missile. È stato il generale Valterio Pomponi, comandante della 46esima aerobrigata, che sabato ha guidato personalmente il C-130 del rimpatrio delle vittime, a spiegare alcuni dettagli che avvalorano questa ipotesi. «Un missile o un proiettile - ha detto ieri il generale - ha colpito in pieno un motore dell'aereo che si è staccato dal veicolo: quel motore è stato trovato infatti, molto lontano dalla fusoliera. E ancora: «I pezzi del cono di scarico del motore che abbiamo visto - aggiunge il comandante Pomponi - presentano forme di schegge». Poi Pomponi entra più nel dettaglio: «Nell'ipotesi, certo ancora tutta da

verificare, che si tratti di un missile, dovrebbe esser stato un ordigno a guida terminale semiautomatica, cioè a infrarossi, di quelli che seguono i gas di scarico dei motori, tipo stinger». Il comandante Pomponi ha spiegato anche che esistono dei congegni che permettono di sapere che l'aereo è puntato da un missile ma non di neutralizzarlo. «Non è possibile dire se avendo avuto quei congegni il nostro aereo avrebbe scampato all'abbattimento - ha affermato il generale - co-

Colpito dagli incendi, estesissimi, soprattutto il Ponente Liguria, in fumo 200 ettari di bosco Sfiolate dal fuoco Sanremo e Portofino

Emergenza incendi in Liguria: il clima secco dopo i temporali di ferragosto e il forte vento di questi giorni hanno favorito il dilagare di molti incendi dolosi. In fumo, in due giorni, più di duecento ettari di bosco sulle alture della fascia costiera tra Sanremo e Savona. Minacciate case e serre. In azione elicotteri e Canadair. Fiamme anche sul promontorio di Portofino, che l'anno scorso era stato più volte bersaglio di pirati-piromani arrivati dal mare.

territorio di Ospedaletti, di Pietrabruna, Carpasso e Camporosso nell'imperiese, a Mignone in provincia di Genova. Ma la vera e propria emergenza si è sfiorata nella giornata di sabato a Sanremo, con roghi estesissimi che hanno devastato una grande area compresa tra San Bartolomeo, Coldirodi, Monte Caggio, Ospedaletti e Monte Nero. Sicuramente di origine dolosa, l'incendio è divampato contemporaneamente in più punti attorno alle 15: prima ha ridotto in cenere un pineta a ridosso dell'autostrada, poi si è propagato con impressionante rapidità all'intorno, minacciando da vicino molte serre e le villette disseminate nella zona, e una casa colonica è stata completamente distrutta; a Ospedaletti e Coldirodi parecchie abitazioni sono state evacuate e titolo precauzionale, e la gente si è mobilitata, fiancheggiando l'opera dei vigili del fuoco e degli uomini della protezione civile, mentre un Canadair e due elicotteri hanno bombardato i focolai sino a quando c'è stata abbastanza luce per proseguire i passaggi e i lanci; una spola continua e massacrante tra le alture in fiamme e il golfo di Sanremo, con il rischio aggiuntivo dei rifonimenti d'acqua da eseguire su un mare agitato. A metà pomeriggio, il cielo era oscurato da enormi colonne di fumo, visibili a decine di chilometri di distanza, e soltanto ieri mattina la situazione poteva essere considerata finalmente sotto controllo. Quasi certamente doloso anche l'incendio che, sempre sabato, ha distrutto oltre cinquanta ettari di bosco tra i monti Pisciavino e Tirasso, sulle alture di Alassio. L'allarme era scattato anche nel territorio di Portofino, ma fortunatamente si è trattato di un incendio di proporzioni modeste, e non si è ripetuta l'emergenza dell'anno scorso, quando per tutta l'estate il celebre promontorio fu tormentato dal fuoco, bersaglio di piromani



Devastate nuovamente le colline del Circeo

Ancora fiamme al Circeo, dopo il disastro del 21 e 22 agosto. Nella notte tra sabato e domenica, violenti incendi - probabilmente d'origine dolosa - sono divampati nella zona. Nessun pericolo per le abitazioni; ma, per spengere le fiamme, ci sono voluti più di cento vigili del fuoco e volontari. Negli incendi di agosto, duecento famiglie che stavano trascorrendo le vacanze sulle colline furono costrette a lasciare le proprie ville.

Paolo Ferrucci Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Più di duecento ettari di bosco bruciaci nel giro di due giorni: il bollettino della guerra del fuoco in Liguria, dopo una estate abbastanza tranquilla, ha registrato nell'appendice fine-settimanale una brusca impennata. Colpito soprattutto il Ponente, dove ancora ieri pomeriggio un imponente schieramento di uomini e mezzi cercava di fronteggiare il rogo di pini e di macchia mediterranea sulle colline alle spalle di Alassio. Squadre di vigili del fuoco e

La «conversione» di Inghrao e la processione di Voltaire

Caro direttore, nel leggere la smentita di Inghrao alla sua presunta conversione mi è venuto in mente il ricordo di un aneddoto scritto tempo fa sul Calendario del Popolo. Si racconta che Voltaire passeggiando si fosse trovato nel bel mezzo di una processione e che si sia tolto il cappello. Uno che lo conosceva gli disse: «Hai fatto pace con Dio?», «No - rispose Voltaire - ci salutiamo». Cordiali saluti. Gino Gibaldi Peschiera Borromeo

Giuseppe Di Gennaro Puvia

Le buone azioni dei singoli E i governi?

Le persone anziane e il dramma degli sfratti

Egregio direttore, arrivare ad una certa età, oltre al pensiero della morte che si può e si deve accettare, in questo ultimo decennio, peggiorando anno dopo anno c'è l'angoscia dello sfratto. Per una democrazia liberal-socialista o social-liberale, riformista, socialdemocratica o altre cose del genere, è un risultato che provoca un viscerale rigetto. Ho ascoltato sfrattati che hanno lavorato tutta una vita e che quando erano più poveri almeno il problema della casa non l'avevano, poi affermare con la rabbia dell'impotente che una situazione come quella della Jugoslavia a loro non dispiacerebbe. Sul giornale da lei diretto, nel Pds e nella sinistra in ge-

Movimento per la vita Casini: «Io onoro le donne» E in Toscana inaugura il monumento anti-aborto

AREZZO. Un monumento in memoria dei bambini vittime dell'aborto è stato inaugurato ieri dal presidente del Movimento per la vita, Pierferdinando Casini (Dc), a San Giustino Valdarno, in provincia di Arezzo. Dunque, ricominciano le crociate. Ma Casini mette le mani avanti. Ha detto: «So bene che questo è un monumento inquietante. Leggo che esso offenderebbe le donne, violerebbe la legge e vorrebbero cancellarlo». Ma poi, più preciso: «Al contrario, penso che questo monumento onora le donne, indica quale è la strada giusta per una attuazione corretta della legge sull'aborto ed in ogni caso è un gesto che rivendica, in una società democratica, la libertà di esprimere la verità». Pierferdinando Casini ha poi citato il caso di imminente beatificazione della donna medico Bianca Beretta

A Fermo quindici «teste rasate» irrompono fra gli stand: «Non sapete chi siamo noi» Con la foto del Duce alla Festa dell'Unità E a Roma blitz nel ritrovamento degli skin

In quindici, si presentano alla Festa dell'Unità vicino Fermo, a Caldarette d'Ete, e provocano il barista tirando fuori dei tesserini con la foto del Duce. È accaduto venerdì sera, a sole ventiquatt'ore da un'altra provocazione alla Festa dell'Unità di Faenza. E a Roma, dopo due notti di violenza, controlli di polizia ovunque e 80 skin identificati in birreria. Nel bagno, c'erano cocaina e un coltello.

Per la seconda volta in ventiquattro ore, un atto provocatorio durante una festa dell'Unità. Venerdì sera, alla festa di Caldarette d'Ete, in provincia di Fermo, nelle Marche, quindici ragazzi hanno tirato fuori un tesserino con la foto di Mussolini. E giovedì scorso, alla festa di Faenza, in Emilia Romagna, mentre il presidente dell'Arci Gay Franco Grillini interveniva ad un dibattito sul sesso e preservativi, era stato interrotto dal fondo della sala da venti skin. Con il braccio alzato nel saluto fascista, gridavano «morì ai gay e ai comunisti». Resta Roma, però, la città delle «teste rasate», almeno in questo periodo. Sabato notte, ottanta skinhead sono stati identificati in una birreria del quartiere San Giovanni. Nel bagno, sono stati trovati 15 grammi di cocaina ed un coltello. Controllato anche il capo di Movimento politico, Maurizio Boccacci. A Caldarette d'Ete, i quindici «esserati del Duce» per provocare hanno scelto lo stand gastronomico. Dopo aver lasciato le macchine a distanza di sicurezza, i ragazzi sono entrati in gruppo compatto nell'area della festa. Hanno puntato dritti al bar, dove hanno chiesto da bere. Una volta serviti, è cominciata la sceneggiata. «Questi bicchieri sono sporchi, fanno schifo», hanno sentenziato, in perfetto stile «duro». Per chiarire che duri loro lo erano davvero, poi, hanno insistito: «Voi non sapete chi siamo noi». Dalle tasche, tutti insieme, hanno sfilato quei tesserini in cui campeggiava la fotografia del Duce, per poi allontanarsi non appena hanno visto che in-

Caro direttore, dopo avere letto la lettera intitolata «L'umanità non alberga nei cuori dei governanti», a firma Denis Presepi, apparsa su l'Unità del 28 agosto, sollecitata da quanto scrive il sig. Denis Presepi sulla Somalia e sui bambini che muoiono di fame e di epidemie, ho fatto un versamento sul c/c postale dell'Unicef di L. 25.000 con la causale «Pro Somalia».

In passato avevo condizioni economiche diverse e annualmente facevo un versamento sul c/c dell'Unicef, a Natale passavo dai miei colleghi di lavoro e prendevo le ordinazioni dei cartoncini natalizi Unicef e mi premuravo di andare alla sede dell'Unicef a prenderli e poi li recapitavo ai miei colleghi. Apprezzo molto quello che dice il sig. Denis Presepi e la sua lettera mi «a stimolato a fare una cosa buona. Distinti saluti. Cosetta Degliesposti Bologna

Storia del cimitero monumentale di Roma nella memoria di uno scalpello-scultore che ha vissuto per ottant'anni ininterrotti in quei luoghi di crisantemi e «pro nobisse»

Furti sacrileghi e cavalli imbizzarriti litanie, cori e i cortei umidi di lacrime Tutti convinti che la morte, nel suo genere è solamente uno spettacolo irripetibile

Verano, tra fasti e patacche

ROMA. «C'era una volta tutto quello che c'era, se respirava aria canoviana. Si è sempre respirata una monumentale ar Verano. E non è un pensiero solo mio, gli ultimi scalpellini, tagliatori di marmo di San Lorenzo, quei pochi che so rimasti, ve lo possono dire». Alcuni spunti creativi, marmisti e geometri li «rubarono» a Duilio Cambellotti (Roma 1876-1960 pittore e scultore italiano autodidatta) e qualche «sapore» mortuario per il pannello delle vesti, e per l'estasi mortuaria, a Bertel Thorvaldsen (Copenaghen 1770-1844, scultore danese figlio di intagliatore di legno). Arturo Martini (Treviso 1889-Milano 1947 scultore italiano autodidatta), non fecero in tempo ad assimilarlo. Tutto respirava e indicava Antonio Canova (scultore e pittore italiano, Possagno, Treviso-1757-Venezia 1822) e solo lui.

«Al Verano nel dopoguerra, senza greche o cimici agli occhielli delle giacche, c'era una moltitudine. E frequentava il Verano, anche per nascondersi, per scovare segreti. Segreti tra le tombe, per depositare tra un vaso sbreccato e una fiamminga di fiori di latta le proprie pene nell'Italia della ricostruzione. Le luci fatue, nel pomeriggio inoltrato, mappazzavano con i loro bagliori l'orientamento. Una moltitudine senza fregi anche se la morte è sempre di classe».

Vantato il portone principale. Così per memoria e cortesia, dopo i galloni uscieri la discesa a sinistra e a destra lapidi ma è nel grande piazzale che viene recintato dal colonnato falso berniniano che comincia l'aria canoviana. A sinistra code lunghissime non solo nelle ricorrenze funebri ufficiali, per osservare la bambina che vuole «vegliare» la morta formidabile. Le processioni di gente anonima, di genitori in rito umidificato di lacrime, immaestrava così i propri pupi innocenti alla inevitabile morte. Poi il suo stupore dopo la constatazione del fatto irreparabile. Nel piazzale gli odori dei crisantemi volteggiavano così in basso che l'odore incantava le povere vesti della moltitudine. Il falso dolore dopo le processioni macabre, interminabilmente «festose», annovera l'atmosfera circostante. Poveri e meno ricchi tutti assieme per quel sentimento comune di solidarietà verso tutto e tutti. A piedi. Rigorosamente a piedi spingendo l'uno contro l'altro, calciando il tallone del parente che mestamente cammina davanti con il capo chino.

La spartizione dei posti al Verano era già stata stabilita. A sinistra salendo le scale le tombe dei quartieri alti. Pincetto vecchio alla Rotonda e Pincio vero e proprio. Poi tante mura recintate di parallelepipedi a loculo. Molti trovavano rifugio, in quel luogo dove l'acqua aveva una sua ragion d'essere intima e vitale. E poi i fiori, assieme alle parole. Lanciò la salita per il Pincetto in piedi la fedele vedova, i parenti tutti in lacrime e le seggiole spagliate sotto le ginocchia a bilancino e lo sfregare dei simboli del rosario sotto i polpastrelli delle dita, «nunche e tinora mortis nostre amene» era all'ordine del giorno. Ma anche «pro nobisse» romanizzato «puro» lui, imperava. Tra la folla numerosa ogni giorno, si mischiava ad essa, professionisti vani.

C'era il rischio di incontrare sceneggiatori di storie cinematografiche, scrittori, acrobati cavallari, giocolieri, attori, teatranti spericolati, sfaccendati, nullatenenti in attesa di non meglio specificate eredità, prossime venture. Quinto vedove, era una parola quasi magica, una formula alchemica. All'ora anche io credevo fosse stato così. Giocolieri e acrobati stendendo strani fili di gomme da cipresso e cipresso e cavallerie in tutti in azione sulle gobbe di vecchi clown potevano onorare i loro morti con spettacoli muti senza l'assordare della folla acclamante. Poi, saltatori e cavallerie montando sopra cavalli penacchianti pirotettando, tutti assieme piangendo amaramente, ricordarono il grande Max Loro grande maestro di riti circensi.

Si sentiva nell'aria sempre e comunque qualcosa deve accadere. Nulla è mai stato immo al Verano: uno svolazzo, un batter di cipria bianchissima sul viso di una vecchia vedova, il ponentino che smuove financo le parole sulle lapidi e tanta, tanta caligine, come afa che prenda corpo e si solidifi-

ti, furti sacrileghi, «bidoni e patacche», litanie e cori di solidarietà nella convinzione suprema che la morte è solo, unico nel suo genere, uno spettacolo irripetibile. E poi l'afa, il sudore, lo sfoggio di abiti, la nascita dei modi verbali di dire che servono a tutti: dallo scrittore al Pigmalione di turno.

ROMA. Guenno ora ha più di ottant'anni. Ha vissuto ininterrottamente all'interno del Verano. Come una seconda pelle. Gli anni passati al cimitero ancora lo esaltano. Se non poteva andarci c'era lo stesso. Ci andava comunque, così per non perdere nulla di quello sarebbe potuto accadere. Gran scultore, censito come scalpellino, qualifica nei ruoli nelle liste dell'artigianato. Fin dall'inizio della sua carriera era anche custode di tombe, innaffiatore di fiori nei vasi, ripulitore e tosatore di aiuole, muratore, mezza cucchiara, elettricista. Lui preferisce definirsi scultore-marmista di antica data. Lo affascinava l'iscrizione sul marmo. È rimasto solo lui a saperla incidere sulle lapidi.

Nato a Roma, abruzzese di stirpe, con qualche parentela a Paliano. Si definisce canoviano anche se non disegna la scultura di Cambellotti e quella

ENRICO GALLIAN



L'anziano Guerino ultimo sopravvissuto dei «cronachisti»

monumentale da Rodin all'Ottocento italiano. Non tralasciando mai di gettare un occhio benevolo verso i gruppi scultorei delle Prigioni di Michelangelo Buonarroti. Nessuno mai lo ha considerato scultore-marmista. Ma neppure giardiniere. Ora per raccontare non serve il bicchiere di vino. Parla comunque per testimonia-

riare. Vuole essere considerato biografo. Cronachista per l'esattezza. Ama parlare di sé della sua vita al Verano. Le dita delle mani quasi mozzate. I piedi, in punta dei piedi, sinistro e destro ora porta ferro. «Quante lastre mi sono cadute qui, punta. Per l'inesperienza degli altri, non si contano più».

I racconti non sono sempre

gli stessi. A volte ci intreccia negli episodi il passato politico. «Ero iscritto alla sezione di Ciampino. Ho fatto da segretario nella sezione di Ciampino, poi responsabile di stampa e propaganda. Diffondevo quando era foglio clandestino, il nostro giornale e anche nel dopoguerra dopo la liberazione. Quante battaglie! Poche concessioni alla lingua originaria, la «gi» in «ge» e «stonghete», un guizzo linguistico. Ci tiene ogni volta che può reclamare una ipotetica parentela con Lin Piao secondo lui il ceppo era abruzzese perché anticamente di cognome facevano Pianola e lui si chiamava Lino».

Ancora esce di casa nella periferia inoltrata dopo Ponte Mammolo, con in testa il cappello secondo le stagioni e la maglia della salute colorata Impugna nella mano destra una cartella vecchio stile. Il porta pranzo è recente. Prima mangiava e beveva parecchio «dar Pupò», c'è sempre sulla tua strada un «pupò», una «sora Lucia», «sora Rosa», «mamma Roma», «dovete sapere che il troppo stropia (storia, antico proverbio popolare)». Suda sotto il cappello di paglia il cappello invernale rigorosamente Borsalino, il basco modello marmisti di Carrara comperato in Prati (vecchio quartiere romano) se non addirittura qualche volta a via Quattro Novembre.

ballerine e decoro cor bottonecino. I colori, i colori del Verano, dal verde acqua marna ai rosa delle bimbe e poi, divise di marnareo, aviatore, figli di Maria, saio francescano o domenicano di bambini. Era un susseguirsi di eventi la giornata al Verano. Non solo per le ricorrenze: Una città di lapidi nella città in espansione. Le mamme tiravano via i figli per la mano, a stratonici fino a fargliela illudere, quando le bambine giocavano lungo i viali «mamma e figlia». «Alla latta» se non addirittura al «daje piagnemo che poi ce porteno via da qua». I più bravi erano quelli di borgata o di periferia più impiegate come piazzale delle Province, villa Paganini, «Città giardino» (quartiere di Roma) Così nacquerò altre frasi: «...te do un bocchettone (cellfene o schiaffo, dato con il rovescio della mano o dorso della stessa) sulla bocca se non te la pianti brutto...sarevando tu madre, ah, boccaccia mia, all'osteria del cimitero...».

Si ubriacavano per la disperazione, non per vizio ma ogni occasione comunque valeva la pena di viverla fin nel fondo. «Dopo i funerali grandi magnate. Togliendo i nodi ai canavacci e all'apparire delle insalate di cocchio bianchissimo scolmine di ngnoni con panino fritto e carciofi a tutto spiano, traccare fino all'esaurimento delle cibarie. Come le raffigurazioni dipinte negli affreschi etruschi o pompeiani. «Dopo la morte la vita quel langurino, che levate. Viè fame, aho d'altronde come se dice morse tua vita mea. Ahò il «sargognino» è di rigore. Con i canavacci o le salviette con le opportune modifiche il sole sguagliava le teste pelate dei visitatori ci si facevano dei corpicchio di fortuna. Il fazzoletto sul collo nudo arrestava la gocciola di sudore incipiente e danata. I borsari avevano la vita facile. Nell'abbracciare i parenti dei defunti gli averi sotto l'ascella sparavano. Non avevano bisogno della spilla, basta un'accorarsi da soli al corteo e a tumulazione avvenuta mettersi in fila per baciare sulla guancia il cordoglio dei parenti stretti. Anche gli acrobati, giocolieri, giostriani avevano parenti defunti e inscenavano spettacoli per ricordarlo. Con dignità e slazio esibendosi loro stessi in prestigiosi numeri che faceva, l'acrobata defunto quando era all'opera nel circo di periferia. Le vecchie o i vecchi in piagnistei lunghissimi parlavano con il cammeo che conteneva l'immagine del parente o dell'amica».

Lunghi monologhi infiorati di «era tanta bona...che sciaguara m'hai lassato solo... sei scappata cor cielo». «Eh, signora mia sapeste je cucinavo tutto quello che voleva, se m'avesse dato rotta a quest'ora me lo sarei potuto gode un po' di più». I fidanzamenti o le riparazioni alla vita solitaria con un matrimonio erano all'ordine del giorno. «Sa...eravamo compagni di tomba. Tutti i giorni se incontravamo e ora...più ch'er dolore ha potuto l'ammore». Poi i furtarelli dei vasi, dei fiori, dei ricordi lasciati assieme al defunto presero l'abitudine di sparire. I furti sacrileghi erano una legge ferrea. Tombe e cappelle mortuaria a mosaico. Un pezzo di qua e uno di là, «aricchinate» del dopoguerra. Anche i fiorari per non dire di no al cliente affezionato ne tiravano nel cimitero a mani vuote e ritornavano dal cliente orgogliosi di poterlo servire ancora una volta. Certe volte erano appassiti ma ci si chiudeva un occhio. Sa, alla morte non si comanda e neanche a quella dei fiori. Altre volte ricorrevano alla tinteggiatura dei fiori penduli allestendoli all'interno della corona mortuaria. C'era i pitturari una categoria importata da Napoli.

«Li pitturavano i pesci. Si anche i pesci. Lo sfango, la paglia i trucoli del falegname, comandavano le danze del venditore di «fiori freschi e belli gradoli, anemoni crisantemi, donnee». La lotta da fioraio per venderli tutti e subito, avveniva sullo stile «urlatore, banditore. Al «donnee» non tutti lo sapevano in tonare. Gli olivari, fuzajan, venditori romani di «coppie e coppette» (piccoli pezzetti di carne di cavallo fatta seccare al sole e tenuta assieme con uno spaghetto di colore rosso e tanto peperoncino nel mezzo) in bicicletta, «passatempo mangerecci», erano senza meno i migliori urlatori. L'ugola, e il pomo d'adamò andava su e giù rimmicamente accarezzando le vocali che uscivano dalla strozza».



Un particolare delle «Tre grazie» di Canova, un tema ripetuto più volte nei monumenti tombali. A sinistra una veduta del Verano

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti i prigionieri venivano marchiatosi con un numero. 174517 era il numero di Primo Levi nel campo di Auschwitz. Oggi lo riproponiamo. Lo riproponiamo per lui e per i milioni di ragazzi e ragazze, uomini e donne scomparsi nei campi di concentramento.

PER NON DIMENTICARE

SINISTRA GIOVANILE • PDS

174517

Lotteria di Venezia Il gondolino verde vince e «bacia» Bari con il premio di 2 miliardi



VENEZIA. Regata difficile e combattutissima, quest'anno Venezia si è divisa nel tifo tra i due fratelli «Strigheta»...

due «Strigheta» ha conquistato subito la prima posizione e l'ha mantenuta fino alla fine, sempre inseguito o affiancato dal rosso di Bruno «Strigheta»...

I giudici milanesi erano contrari alla scarcerazione del leader psi Zaffra libero contro tutti

Loris Zaffra, capogruppo socialista a Milano, è stato scarcerato perché, su tre episodi contestatigli, uno solo appare pienamente provato (ma non c'è pericolo di inquinamento delle prove)...

MARCO BRANDO

MILANO. Perché l'altro ieri è stato scarcerato il capogruppo socialista al Comune di Milano Loris Zaffra...

Zaffra, solo uno sia pienamente fondato, mentre gli altri due - basati sulle ammissioni di Gianstefano Frigerio...

menti restrittivi, sottoscritti non dal gip Ghitti, che era in ferie, ma da altri giudici di turno. Si riferivano, i provvedimenti, alle circostanze rilette da Gianstefano Frigerio...

Sulla base di queste accuse, gli inquirenti si erano convinti che l'esponente socialista avesse preso tangenti anche per gli appalti delle «Ferrovie Nord Milano»...

nana? Ecco cos'ha scritto il gip Italo Ghitti nell'ordinanza con cui ha revocato la custodia cautelare di Loris Zaffra...

Però, secondo il giudice Italo Ghitti, non esiste in questo caso il pericolo che l'imputato, una volta scarcerato, possa inquinare le prove sull'episodio...

da ultimo per le dimissioni presentate dallo stesso indagato dalle cariche pubbliche...

Dunque il caso Pinin, per quanto incastri l'esponente psi, non ne giustifica la detenzione. Mentre per gli altri due casi - «Seav» e «Fnm» - secondo il gip Ghitti...

Un pezzo di satellite Usa trovato sullo Stelvio



Parti di un satellite americano sono stati rinvenuti da alcuni escursionisti altoatesini nel parco dello Stelvio lungo i due versanti di punta Siorzellina...

Furto miliardario nel Palazzo del Turismo di Riccione che ospita in questi giorni il raduno numismatico nazionale...

Furto miliardario nel salone numismatico di Riccione

A Piobbico, un centro dell'entroterra pesarese, è stato eletto il presidente del Club dei Brutti...

Club dei Brutti Riconfermato a Piobbico il presidente. Sezioni dell'associazione in ogni parte del mondo...

Cremona Lo uccidono al bar mentre gioca a carte

Un uomo di 29 anni è stato assassinato e tre suoi amici sono stati feriti, in un pomeriggio davanti ad un chiosco di bibite a Cremona...

A Verona l'aereo con i turisti bloccati a Malindi. Sono arrivati ieri sera all'aeroporto di Verona 149 turisti partiti in giornata da Malindi...

È veneziana Lady Universo Giovanna Cicutto, 26 anni moglie di Queen junior: «Sono l'unica vera signora»

LUGANO. Come in una fiaba d'altri tempi, la ragazza povera incontra il suo principe azzurro, lo sposa e viene incoronata regina...

A Verona l'aereo con i turisti bloccati a Malindi

Sono arrivati ieri sera all'aeroporto di Verona 149 turisti partiti in giornata da Malindi dopo essere rimasti bloccati a Malindi dal primo settembre scorso...

I biglietti vincenti

Table with columns for 'Premi di prima categoria', 'Premi di seconda categoria', and lists of winning numbers (Serie, Venduto a, etc.).



LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

La recente vertenza dei ferrovieri ha avuto un risvolto giudiziario di estrema importanza per il ruolo che lo Stato dei lavoratori svolge a tutela della libertà sindacale...

Libertà sindacali e sindacati non confederali

Non è nostra intenzione, in questa sede, scendere nel merito della fondatezza delle azioni giudiziarie proposte e, ancor meno - della giustificazione dell'azione sindacale intrapresa...

Parità di trattamento nel caso di prepensionamento

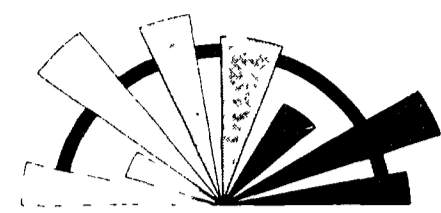
La Corte Costituzionale, con sentenza n. 503 del 30 dicembre 1991, ha dichiarato l'incostituzionalità di una disposizione della legge che regola il prepensionamento dei lavoratori del settore siderurgico...

PREVIDENZA Domande e risposte

Riordino del sistema pensionistico: il disegno di legge del governo (e le nostre osservazioni) / 1. Il governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge...

La recente vertenza dei ferrovieri ha avuto un risvolto giudiziario di estrema importanza per il ruolo che lo Stato dei lavoratori svolge a tutela della libertà sindacale...

Non è nostra intenzione, in questa sede, scendere nel merito della fondatezza delle azioni giudiziarie proposte e, ancor meno - della giustificazione dell'azione sindacale intrapresa...



Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO
VIALE CA GRANDA 2
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69
Telefoni (02) 64 38 140
64 23 557 - 66 10 35 85
fax (02) 6440245
Telex 335257

ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
telefono (06) 44 49 03 45

ANTICIPAZIONI

MAROCCO. TOUR DELLE CITTÀ IMPERIALI
Partenze il 19 e il 26 ottobre da Milano, Verona e Roma. Volo Royal Air Maroc, otto giorni, alberghi di prima categoria e pensione completa. Itinerario: Italia/Marrakech-Casablanca-Rabat-Meknes-Fes-Marrakech/Italia. Quota di partecipazione lire 1.060.000 da Milano e Verona e lire 1.215.000 da Roma. Sebbene il Marocco sia una destinazione nota, il tour delle città imperiali offre spunti di interesse: si entra nel cuore dell'architettura marocchina e del patrimonio culturale del Marocco. Vestigia archeologiche fastose e alberghi sfarzosi.

MAROCCO. SOGGIORNO AD AGADIR
Partenze il 19 e il 26 ottobre da Milano, Verona e Roma. Volo Royal Air Maroc, otto giorni, alberghi di prima categoria e pensione completa. Quota di partecipazione lire 825.000 da Milano e lire 1.030.000 da Roma. La settimana supplementare costa 287.000 lire. Il soggiorno è presso il Club Hotel Tamlel, a 150 metri dal mare e circondato da un bel parco. Il Club è costruito in stile marocchino con patio e grandi terrazze, due piscine a disposizione degli ospiti, campi da tennis e pallavolo. Intorno alle piscine alla sera, si svolgono feste e intrattenimenti. Se desiderate invece dimagrire, istruttori sono a vostra disposizione per propinarvi ginnastica e aerobica. Naturalmente il mare è incantevole.

CANARIE. SOGGIORNO A PLAYA DE LAS AMERICAS-TERNERIFE

Partenze il 19 e 26 ottobre da Milano, Bologna, Verona e Roma con volo speciale. Otto giorni, albergo di prima categoria e mezza pensione. Quota di partecipazione lire 990.000 per le partenze da Milano, Bologna e Verona, da Roma lire 950.000. La settimana supplementare costa 357.000 lire. L'albergo «Las Dalias» è situato a 150 metri dal mare, tre piscine - di cui una per bambini - campi da tennis, solarium, discoteca ecc. a disposizione degli ospiti. La cucina è ottima. Una équipe di animatori vi intrattiene alla sera se non amate la solitudine. È vero che il mare di Tenerife non sarà esotico come i mari del Sud, ma in ottobre il clima è ancora calda e i bagni garantiti in un mare, comunque, tra i più trasparenti del Mediterraneo. Il Marocco e le Canarie presentati sono di «Comitours».

INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO «UNITÀ»

1 L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

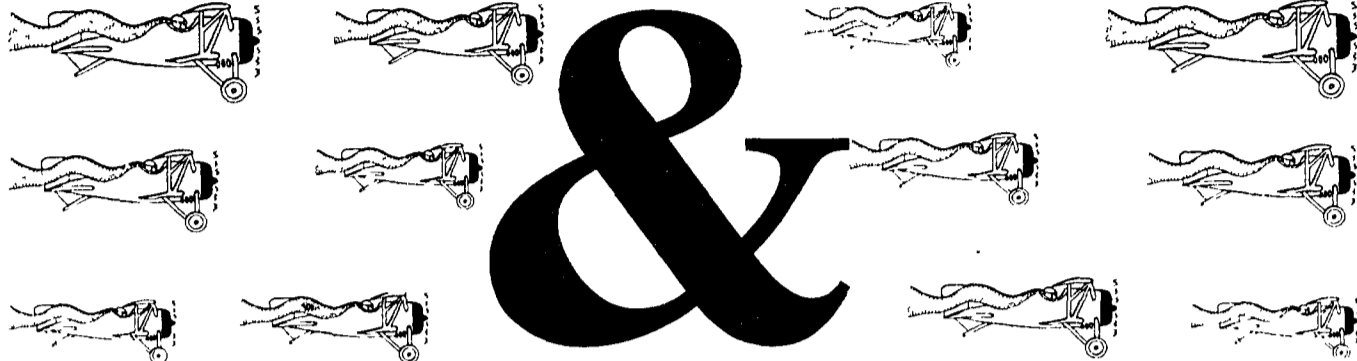
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / AMSTERDAM / AJA / ROTTERDAM / OTTERLO / UTRECH / AMSTERDAM / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE

il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / TEL AVIV / GERUSALEMME / MAR MORTO / MASSADA / GERUSALEMME / BETLEMME / BIR ZEIT / GERUSALEMME / SASSA / NAZARETH / SASSA / CESAREA / GIVAT HAVIVA / TEL AVIV / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA MILANO L. 50.000
CAMERA SINGOLA L. 240.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle o in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

TORVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
tel. 011 504 142



l'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

Turismo, ma non solo. Itinerari alla scoperta del mondo e dei suoi cambiamenti

«Sette nuove idee di viaggi diversi». Così vi abbiamo presentato, per il secondo anno consecutivo, la proposta di Unità Vacanze per la Festa Nazionale, convinti che anche questa volta si realizzerà quel «cervello virtuoso» che ormai lega la nostra agenzia ai lettori del giornale e ai visitatori delle feste.

L'anno scorso centinaia di lettori hanno viaggiato con il giornale in Cina, in Russia e ad Amsterdam, per ammirare Van Gogh. Anche quest'anno ci sono giunte, prima ancora che si aprisse la Festa di Reggio Emilia, numerose prenotazioni. A maggio i lettori ci telefonavano per chiederci le nuove destinazioni «in occasione della Festa». Possiamo dire che sta diventando consuetudine questo singolare modo di viaggiare.

Perché questa iniziativa incontra il favore dei lettori? Innanzitutto perché la sua fisionomia è ben definita: viaggi insoliti, organizzati e proposti in esclusiva da Unità Vacanze. Perché viaggeranno insieme, chi legge e chi scrive l'Unità, in paesi che rappresentano la memoria politico-culturale di intere generazioni (Vietnam, Cile e Russia), il presente che vive nella cronaca di questi giorni cruciali (il viaggio della pace in Medio Oriente), la curiosità ancora largamente insoddisfatta di conoscere da vicino realtà e mondi lontani (gli States e la Cina), l'innato splendore della pittura dei grandi maestri (Olanda).

Durante lo svolgimento di questi viaggi i lettori incontreranno i corrispondenti del nostro giornale. In Russia parleranno con i giornalisti le nuove testate, in Cile ascolteranno dai protagonisti il racconto del golpe di Pinochet e del ritorno alla democrazia. In Vietnam conosceranno l'esperienza di una diffi-



ALESSANDRA MARRA

cile ricostruzione. In Israele li aspetta il dialogo con palestinesi e israeliani che lavorano insieme per la pace. Il viaggio in Olanda si snoda attraverso le visite ai musei che ospitano le opere di Rembrandt, Van Gogh, Franz Hals, Vermeer e decine di altri artisti. È l'Olanda d'oro dell'arte e della suggestiva geografia dei suoi canali e dei mulini a vento, una autentica meraviglia.

Le visite sono state studiate per offrire il migliore profilo turistico di ciascun paese. In Cina andremo a Pechino, Xian, Guilin e nella provincia tropicale di Fujian. Il «viaggio della pace», da Gerusalemme si inoltra nell'interno, per visitare questa terra antichissima e i recenti ritrovamenti archeologici. Si attraverserà tutto il Vietnam - dal Sud tropicale al Nord - per terminare il viaggio nel Mar delle Andamane, in Thailandia. Il viaggio in Cile - destinazione fra le più costose sul mercato - è uno dei più completi: dalla costa e dai deserti si giungerà sino alla regione dei laghi. A New York la visita guidata e raccontata della città e dei due suoi più importanti musei, e poi, insieme, alla scoperta della «grande Mela». In Russia, oltre alle visite tradizionali, potrete conoscere la realtà profondamente trasformata di Mosca e San Pietroburgo.

Unità Vacanze vi dà appuntamento alla Festa di Reggio Emilia per parlare di questi viaggi, per chiacchiere con i lettori-viaggiatori che già ci conoscono e hanno avuto modo di apprezzare le nostre proposte. E, perché no, per progettare insieme nuove destinazioni. L'appuntamento è per l'11 e il 12 settembre, alle ore 18, presso il salotto Rinascita.

3 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000
SUPPLEMENTI
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000
ITINERARIO IN COLLABORAZIONE CON N.W.A. TOURS VOLA ALITALIA
ITALIA / NEW YORK / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

BONOLATOURS
Viaggi e Vacanze
Centro commerciale Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
tel. 02 38 008 669
38 008 739

QUI "COOP" VIAGGI
Centro Borgo
Via M. E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
tel. 051 406 920
COOPTUR VIAGGI
Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
tel. 0541 50 580

FELSINA VIAGGI E TURISMO
Via Guerrazzi, 19/c
40123 Bologna
tel. 051 235 181
SOTTOVENTO VIAGGI
Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (BO)
tel. 051 786 890

ORINOCO VIAGGI E TURISMO
Via Cavina, 1
48100 Ravenna
tel. 0544 464 630
ORVIETUR VIAGGI e turismo
Via del Duomo, 23
05018 Orvieto
tel. 0763 41 555

PEPE VIAGGI
Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (BA)
tel. 080 8 711 533
VIAGGI VENERI
Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (FO)
tel. 0547 61 09 90

P.F. VIAGGI
Via Don Minzoni, 4 / 54033 Carrara
tel. 0585 7 06 75

VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296
COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 mt 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

MARYTOUR
Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carretto, 34
80133 Napoli
tel. 081 5 510 512
TEAM TRAVEL
Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
tel. 0585 24 67 02

GRAFICA REMO BOSCARIN

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

4 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT
ITINERARIO
ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaja o Pulkovskaja di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ROBINSON "Agenzia di Imola"
Centro Leonardo / Viale Amendola, 129
40026 Imola (BO) / tel. 0542 626 640

PERUSIA VIAGGI
Via M. Angeloni, 68 / 06100 Perugia
tel. 075 5 003 300

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 400.000
ITINERARIO
ITALIA / PECHINO / XIAN / GUILIN / XIAMEN / FUZHOU / PECHINO / ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 mt 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

6 il CILE di SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA IL 2 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / SANTIAGO / ARICA / IQUIQUE / ANTOFAGASTA / CALAMA / SANTIAGO / VIÑA DEL MAR / VALPARAISO / SANTIAGO / PUERTO MONTT / VILLARRICA / PANGUIPULLI / VALDIVIA / SANTIAGO / ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000
SUPPLEMENTI
PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cileni.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)
ITINERARIO
ITALIA / VARSAVIA / BANGKOK / HANOI / HALONG / HANOI / DANANG / HUE / QUYNON / NHA TRANG / HO CHI MINH VILLE / BANGKOK / PHUKET / BANGKOK / VARSAVIA / ITALIA
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000
SUPPLEMENTI
CAMERA SINGOLA L. 470.000
LA QUOTA COMPRENDE:
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 mt 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

CULTURA

I «meninos» e le «meninas de rua» nelle strade di Salvador de Bahia. In alto a destra, un'immagine del Vietnam nel 1968



A Bahia si è aperto il primo processo per l'omicidio di un «bambino di strada» Il Brasile conta 8 di questi delitti al giorno. Perché questa Auschwitz dei minori?



La strage degli innocenti

A Salvador di Bahia in agosto è cominciato il processo per l'omicidio di Antonio Marcos Oliveira Pereira, ucciso nel '90 a 16 anni. Imputati dei poliziotti. Per la prima volta in tribunale si giudica uno di questi delitti: si dibatte sullo sterminio dei «meninos de rua». Questa Auschwitz dei minori, sulla quale il Parlamento brasiliano ha condotto un'inchiesta. E a Bahia visitiamo «Axé», progetto d'aiuto a bambini.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PAVI

Avete capito: siamo di fronte a un orrore. Di quelli umamente incomprensibili, come i lager. Ma bisognerà, alla fine, capire perché avviene. Gilberto Dimenstein è il giornalista del quotidiano di San Paolo «La Folha» che, con i suoi libri inchiesta, più ha contribuito a portare a livello cosciente, per l'opinione pubblica, la questione (ultimo, ancora non tradotto in Italia, «Bambine di notte», sulla prostituzione infantile nelle miniere a cielo aperto dell'Amazzonia). Benedetta da Silva, invece, è la deputata di Rio de Janeiro che spinta dalle sue origini - perché, spiega, lei è «donna, negra, di favela», ha promosso l'inchiesta parlamentare. Per avvicinarsi a questo enigma della strage di bambini in corso, di quest'inchiesta è utile sfogliare gli atti.

C'era una volta, dunque, il mondo dell'infanzia di strada raccontato in modo picaresco proprio da uno scrittore bahianone, Jorge Amado. Questo fenomeno dei «bambini di strada» - diverso da quello di un'infanzia semplicemente abbandonata - si è dilatato. Secondo dati Unicef, sono 7 milioni i ragazzi sotto i 18 anni che in Brasile vivono per strada: in questa specie di società collaterale, con la sua tradizione di libertà e la sua economia basata su lavoro informale ed economico, su prostituzione e piccoli furti.

altrettanti delinquenti abituali. Così, denuncia la Commissione, quello in corso è per certi aspetti un «genocidio programmato»: stanno sterminando i «figli del debito estero...». Ma forse c'è da aggiungere qualcosa. L'identità del minore candidato di preferenza alla morte per assassinio è fra i 15 e i 18 anni, maschio, di pelle nera. Anche se, nelle liste, compaiono nomi di veri bambini: vittime di nove, dieci, undici anni. E anche se nella strada ci sono pure le «meninas», le ragazzine. Dissimulate nel corpo, quasi androgine, per meglio resistere alla violenza che per loro è doppia. Ma le ragazzine vengono più sfruttate come piccole prostitute che valutate con amore. Così, è possibile dedurre, il nodo sembra questo. La folla dei ragazzini, nelle città, è vista come un'orda. Un formicchio di esseri ingovernabili e a rischio, di delinquenti in erba. Qui nasce, forse, la perdita di senso e barcolla, s'infrange il tabù dell'infanticidio.

La domanda che viene dopo è: la Auschwitz dei minori è inarrestabile? Da due anni, allargata la verità, è cominciata la discussione nell'opinione pubblica. Esiste un «movimento nazionale dei bambini e delle bambine di strada». Il parlamento federale ha approvato uno «Statuto dell'infanzia e dell'adolescenza», e nei singoli stati, dal Nord al Sud, dalla costa all'Amazzonia, vanno nascono dei Centri di difesa dei minori. Ci sono segnali di «conversione» del senso comune. Oltre l'area progressista, di sinistra e cattolica, che ha co-



giato 5.000 cruzeiros oltre a due pasti gratis e alla tessera del tram. Questo perché studiare per loro significa smettere, in quelle ore, di lavare vetri, scartare cassette di frutta, prostituirsi. Se è possibile, si tenta di reinserirli nelle famiglie. Ma se la famiglia non esiste, oppure è ostile, oppure il ragazzino non accetta la sua libertà, c'è una casa: l'ha regolata la «Compagnia di Gesù», e qui il «menino» o la «menina» possono soggiornare per tre mesi. Intanto imparano un mestiere. Dove? Nella fabbrica di carta riciclata imbandierata di fogli coloratissimi, arancio e azzurri: vi vengono diretti anzitutto i giovani che già fanno piccole rapine, perché sono quelli che più rischiano la mattanza. Oppure imparano lavori manuali: falegnameria, tappezzerie, elettricità. Oppure, sotto il tendone da circo, s'impegnano per diventare ginnasti, danzatori e giocolieri: artisti di strada professionali. Perché ad «Axé» sembrano avere molto caro un concetto: il «menino de rua» non è un piccolo disgraziato da recuperare. E non è solo una vittima potenziale da sottrarre alla strage. È una persona che ha già un'esperienza molto più singolare e impegnativa di quella di molti adulti: un individuo con dei «desideri», dicono.

Progetti come «Axé» costruiscono un ponte dove sembrava che non potesse esistere. Da un lato questi ragazzi che lavorano la carta riciclata in grembiule azzurre, e questa bambina udiendene e incinta che impara l'alfabeto; minori con l'aria feroce, inattaccabile, di chi non ha niente da perdere. Dall'altro lato una società che ha rimosso una cosa essenziale: che i suoi «nemici», questi avversari che insegue e che stermina, sono dei bambini.

«In America Latina, in Brasile, è in atto un lento genocidio delle classi improduttive. Io credo che l'unica strada possibile sarebbe una rivoluzione. Che cominciasse col dire: non paghiamo più il debito estero». Arturo Paoli non vorrebbe che riportassimo questa sua affermazione: la sente troppo recisa oppure, forse, troppo priva di speranza. Ci scuserà se lo tradiamo. Don Paoli è sacerdote luccese, ha 80 anni, ha alle spalle un esordio nell'antifascismo e un successivo dissidio dall'associazionismo cattolico di Gedda e dei Comitati civici negli anni Cinquanta. Dal '54 comincia la sua vita «lontano»: prima in Algeria, poi in America Latina dove porta i Piccoli fratelli di Charles de Foucauld. È vissuto in Argentina, Venezuela, da alcuni anni vive in Brasile. È un teologo «segnato» da quel continente: ha scritto «Dialogo della liberazione», «Il grido della

Terra». «Camminando s'apre il cammino». A Foz de Iguazu, nel barrio di Boa Esperança, lavora con la sua comunità. Di recente è stato in Italia per parlare di «modernità e scoperta dell'America», alla rassegna «Alghè e pensieri» di Acquafredda, in Calabria.

«Per noi il 1492 significa la fine del Medioevo e l'ingresso nell'età moderna. Per gli abitanti dell'America Latina significa ancora inizio dell'invasione e genocidio» spiega Don Paoli. «Ora, l'invasione iniziale e lo sterminio esistono nella storia di molte popolazioni, ma l'offesa iniziale col tempo è stata assimilata. Io mi chiedo perché invece in America Latina sia indelebile. Questo cinquecentenario a loro ricorda solo quest'offesa. Ecco, credo che sia perché, per ciò che concerne il mercato, l'America Latina è ancora una colonia».

Vivere 32 anni lì, per lei ha

Parla don Paoli, sacerdote italiano che vive e lavora in una favela

«America latina, chi non produce va alla morte»

significato vedere la fase della ricchezza, di un Venezuela e un'Argentina rifugio per gli europei poveri e, ora, l'impoverimento a caduta libera di questi paesi. Quali sensazioni trae da tutto questo?

Cresce quel risentimento. Pure nella grande maggioranza della gente, che è di origine bianca ed europea, c'è il sentimento di essere «vittime del Nord». E cresce l'ostilità ai governi considerati servi del Settentrione. Aleggia un fantasma: si chiama debito estero. Fondo monetario internazionale, Usa, Europa. Di fatto poi le situazioni da paese a paese sono relativamente diverse: in Argentina c'era una classe povera che è diventata miserabile, in Brasile c'era già una classe miserabile, che ora va alla morte. In Argentina ha aiutato un po' il fatto che da anni ci fosse una pianificazione delle

nascite, in Brasile non c'è, al massimo c'è la sterilizzazione forzata e inconsapevole delle donne, soprattutto nel Nordeste.

Su quest'ultimo piano la Chiesa ha le responsabilità maggiori...

Sì, è vero, la responsabilità della Chiesa è rilevante.

Oggi la sua missione in Brasile in che cosa consiste?

Abbiamo, ai margini della città, una piccolissima fattoria, e un forno. Inoltre un laboratorio per insegnare a curarsi con i rimedi naturali: sono efficaci, e sono economicamente alla portata della gente. Siamo al limite della favela, e lavoriamo con gente, diciamo, che appartiene alla classe media dei miserabili. Già: io ritengo invece di non poter fare niente di più che la piccola elemosina concreta per i più poveri. La popolazione della favela che

ho davanti a casa è fluttuante. Sono come una cittadina italiana, 30.000 persone.

Vuole dire, don Paoli, che il Sud del mondo insegna a coltivare il senso del limite?

In verità mi chiedo se ciò che facciamo non abbia il solo senso di placare le nostre coscienze.

Don Paoli lei, teologo della liberazione, non si è mai sentito alle corde nella Chiesa, e costretto a scegliere come Leonardo Boff?

Boff ha voluto mantenere la sua professione di teologo, teologo coi poveri, e non voleva lasciare la Chiesa. È per conservare questi legami e questa professione, che ha ritenuto di doversi spogliare dell'abito sacerdotale. È una decisione che non prenderei, ma la rispetto. Per ciò che mi concerne, io non sono mai incaputo nell'aut-aut. □ M.S.P.



Un romanzo di donna sull'altro Vietnam

FABIO GAMBARO

PARIGI L'anno scorso, la scrittrice vietnamita Duong Thu Huong ha passato diversi mesi nelle carceri di Hanoi, al regime infatti non era piaciuto il suo impegno per la democratizzazione del paese. Espulsa dal partito e arrestata in aprile con l'accusa di «atti di indisciplina» e «prese di posizione enate» (durante un ciclo di conferenze aveva semplicemente chiesto l'abbandono della dittatura del proletariato e una maggiore libertà d'espressione), la scrittrice è stata liberata solo in ottobre grazie alle pressioni internazionali, in particolare di scrittori e intellettuali francesi che si sono dati molto da fare per la sua liberazione.

A quarantasette anni, due figli e diversi romanzi alle spalle, Duong Thu Huong, non solo è la più popolare scrittrice del suo paese, ma anche una vera e propria eroina nazionale. A vent'anni infatti partì volontaria per combattere nella guerra di liberazione, imparando a sopportare i terribili bombardamenti americani sul 17° parallelo: più tardi parteciperà anche al conflitto con la Cina, distinguendosi ancora per il suo coraggio. Il passato glorioso e l'adesione al partito non le hanno però impedito di mostrarsi ben presto critica nei confronti del sistema vietnamita, prima con il romanzo *Au delà des illusions*, che nel 1985 ottenne un enorme successo nel suo paese, e poi con *Les paradis aveugles* (Des Femmes, 1991, che in Italia verrà tradotto da Interno giallo), in cui la scrittrice ripercorre criticamente gli anni della riforma agraria.

Nel suo ultimo romanzo Duong Thu Huong racconta gli anni terribili del conflitto che hanno cambiato il volto del paese. *Romans sans titre* (Des Femmes, pp. 253, 150 ft) non ha però ottenuto il visto della censura vietnamita, costringendo la scrittrice a pubblicarlo in Francia. Si tratta di un'opera aspra e intensa, in cui la scrittrice racconta il viaggio dietro le linee di un capilano dell'esercito nordvietnamita reso saggio e sceltico da dieci anni di guerra. Il suo sguardo stanco e disincantato si posa su uomini e donne che, in un modo o nell'altro, soffrono tutti delle conseguenze della guerra, la quale sulla sua strada lascia solo morte, fame, sofferenza e disperazione. Ad aumentare il senso di difficoltà e di incertezza che pesa sui personaggi contribuisce la natura stessa del nemico, il quale è potente e terribile pur non mostrandosi praticamente mai: la sua presenza infatti si manifesta solo attraverso i bombardieri che passano altissimi nel cielo, lasciando qua e là il loro carico di bombe e distruzione.

La guerra raccontata da Duong Thu Huong non ha nulla di eroico. Niente a che vedere con la propaganda ufficiale, con l'immagine agiografica della lotta rivoluzionaria contro le tigris di carta dell'imperialismo. Insomma, la scrittrice vietnamita ci ricorda che la guerra, come sempre, è brutta e sporca, ad ogni latitudine e da qualsiasi parte la si guardi. Si capisce quindi come mai i dirigenti di Hanoi non abbiano apprezzato questo romanzo, le cui semplici verità dissacravano la leggenda ufficiale della guerra di liberazione.

Una guerra che finora, qui in Occidente, avevamo visto sempre con gli occhi degli americani, i quali tramite la letteratura e il cinema ci hanno offerto le innumerevoli varianti della loro spedizione a stelle e strisce: da quella eroico-fascista a quella mistico-esistenziale, da quella di denuncia a quella estetico-spettacolare. In ognuna di queste però Charlie (così gli americani chiamavano il vietcong) non compariva mai. Questo bel romanzo di Duong Thu Huong ha così il merito di ricordarci che gli americani non combattevano contro fantasma, ma contro uomini veri. Grazie a *Romans sans titre* i vietnamiti ricompariono sulle scene di quella guerra che, pur essendo i vincitori, non sono mai riusciti ad occupare.

Alla vigilia dell'uscita per Einaudi di «Petrolio» romanzo incompiuto, si è aperta la caccia all'«inedito» «Il Sabato» pubblica due poesie ed è polemica Per il cugino Nico Naldini «non sono di Pier Paolo»

Pasolini vero e Pasolini falso

«Pasolini inedito»: l'etichetta fa bella mostra di sé; solletica l'immaginazione letteraria, accarezza l'archeologia dell'anima, gonfia i preventivi di vendita. È il segno preponderante dell'assenza, del bisogno quasi sfrenato di voci limpide, attente, puntuali. È la prova del nove di una miseria intellettuale che va a braccetto con tutte le altre miserie che segnano la decadenza del «basso impero» che abbiamo sotto gli occhi. Ma c'è inedito e inedito; c'è il Pasolini vero e quello falso. E poi c'è un plotone di venditori di carte e appunti che fanno il giro del mondo proponendo buoni affari a basso costo.

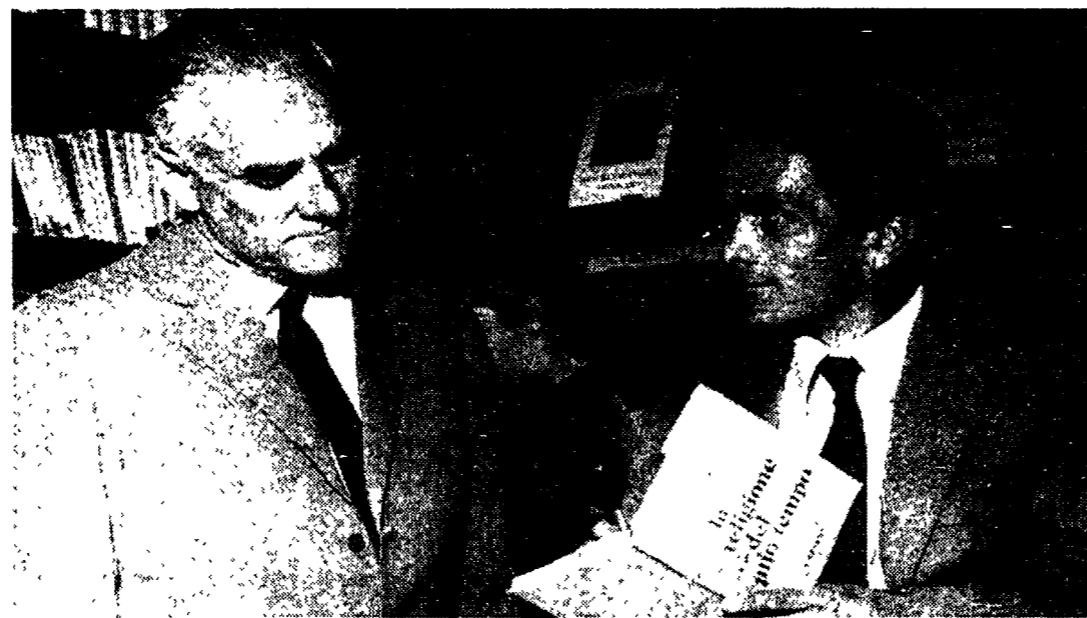
Com'è amara, in fondo, la sorte di Pier Paolo Pasolini! Tutto il mondo è cambiato, dal 1975 quando fu ammazzato a oggi. Il mondo «vecchio» che lo ispirò e lo demonizzò ha lasciato il posto a un mondo «nuovo» che dice di venerarlo sbattendo continuamente in prima pagina sotto l'effetto di un vuoto di memoria permanente. Vero e falso, poco importa. Letterariamente attendibile o no, poco importa. Con rispetto filologico o no, poco importa. Eppure basterebbe poco per verificare, per non far trionfare ulteriori vuoti di memoria. Le carte inedite di Pier Paolo Pasolini sono note. Sono note anche quelle poco diffuse. Ci sono persone e associazioni che si occupano di rispettarle. E, con i dovuti accorgimenti, i segreti arrivano anche alla stampa. È annunciata per la

prossima fine di ottobre, per esempio, l'uscita per Einaudi dell'abbozzo di romanzo ancora inedito *Petrolio*. Ci sono voluti molti ripensamenti, molte incertezze per giungere a questa decisione. E c'è voluta anche qualche presa di posizione di troppo. Le cinquecento pagine di *Petrolio* arriveranno in libreria corredate da un acconcio apparato di note, indispensabili per tradurre in oggetto di stampa un groviglio di appunti e più compiute prove di scrittura: ci hanno lavorato Graziella Chiarocci e Maria Careri, con la supervisione e la cura di Aurelio Roncaglia.

Eppure, mentre questa pubblicazione entra in dritta d'arrivo, altri cosiddetti inediti confondono le acque. *Il sabato*, la rivista di Vittorio Sbardella e prossima alle posizioni di CI, ha appena pubblicato due poesie per l'appunto «inedite» di Pasolini. Le virgolette sono obbligatorie, dato che Nico Naldini, cugino e biografo del poeta, nonché studioso e scrittore a propria volta, ne ha formalmente messo in dubbio l'autenticità. Si tratta - scrive *Il sabato* - di due componimenti giovanili, rinvenuti non si sa bene in che modo a Casarsa tra le carte di Antonio Spagnol che nel 1943 fu collega di Pier Paolo Pasolini in una «università volante» allestita per gli scolarci dei paesi intorno a Casarsa tenuti lontano dalle scuole di Udine e Pordenone dall'infiare dei bombardamenti alleati. E, aggiunge la rivista, queste sono solo due liriche di

«Il Sabato» pubblica due poesie «inedite» di Pier Paolo Pasolini: risalgono al tempo di guerra - afferma la rivista - e fanno parte d'una raccolta di 17 liriche. Ma è subito polemica. Nico Naldini, cugino e biografo di Pasolini, giudica: «Secondo me sono false». Alla vigilia della pubblicazione di «Petrolio», romanzo incompiuto dello scrittore-regista, si apre la caccia all'inedito pasoliniano, vero o falso che sia?

NICOLA FANO



Pier Paolo Pasolini e, sotto, lo scrittore e regista alla presentazione di un suo libro con Alberto Moravia

una raccolta di diciassette: versi inquieti e interrogativi che ruotano intorno alla necessità di una ragione estrema e di un'origine. Versi ai quali non pare ignoto un certo bisogno di «fede». Molto probabilmente sono dei falsi - ha detto, dunque, Nico Naldini - Metto in dubbio che siano autentici: mi chiedo infatti a che titolo il signor Antonio Spagnol possa aver avuto degli scritti di Pasolini, visto che non era né un collega né un amico di Pier Paolo. La vita di mio cugino la conosco bene perché ho vissuto con lui, gli sono stato molto vicino. Un altro punto che mi fa pensare a dei falsi è il fatto che queste poesie siano state scritte a macchina. Nel periodo di Casarsa, Pierpaolo non ha scritto nulla a macchina ma sempre a mano. E metto in dubbio anche la datazione, perché il linguaggio usato non mi sembra di quell'epoca. Le poesie composte nel 1942 infatti se confrontate con queste, appaiono filologicamente differenti.

Il problema, a questo punto,

non è tanto entrare nel merito dell'attribuzione (anche se bisogna ricordare che diffondere come autentici testi quanto meno dubbi danneggia tutti: il poeta e i lettori) quanto l'uso scriteriato che sempre più spesso si fa delle carte lasciate in eredità dai nostri scrittori. L'abbiamo detto: l'assenza di riferimenti forti nel presente, spinge a cercare ulteriori lumi e nuovi scopi nel passato. Ma non è pensabile che una manciata di fogli ritenuti persi o sconosciuti possa risolvere le sorti di un'editoria che affonda lentamente in mezzo a un'ingiustificata euforica generale. E soprattutto è solo dannoso mescolare filologia e operazioni di mercato. Per ora tocca a Pasolini, ma altri casi clamorosi non mancheranno, stante certi.

Meglio rifugiarsi - per così dire - nel disvelamento del testo conclusivo, incompiuto e travagliato di Pasolini, *Petrolio*. «Mah, io adesso, finito *Salò*, non farò più cinema, almeno per molti anni. Ho fatto appena l'abiura della *Trilogia della*

vita, e non farò più cinema. Voglio rimettermi a scrivere. Anzi, ho ricominciato a scrivere. Sto lavorando a un romanzo. Deve essere un lungo romanzo, di almeno duemila pagine. Si intitolerà *Petrolio*. Ci sono tutti i problemi di questi vent'anni della nostra vita italiana politica, amministrativa, della crisi della nostra Repubblica: con il petrolio sullo sfondo, come grande protagonista della divisione internazionale del lavoro, del mondo del capitale che è quello che determina poi questa crisi, le nostre sofferenze, le nostre immaturità, le nostre debolezze, e insieme le condizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presunto neocapitalismo». Con queste parole, dette a Paolo Volponi, Pasolini annunciò il progetto di *Petrolio*. Ma da queste stesse parole si intuisce come il poeta paventasse l'uso improprio delle sue opere. È al rispetto di esse e delle loro intenzioni che bisogna pensare, prima di gndare «Pasolini inedito».

Otto recenti volumi di versi di Rosselli, Accrocca, Sobrino Spaziani, Magrelli, Caporali, Di Francesco e Maffia. Due generazioni di poeti unite dalla rarefazione del linguaggio

Non chiederci la parola...

«Nessuno scriverebbe versi se il problema della poesia fosse quello di farsi capire». È un'affermazione di Montale che voleva polemizzare con quanti sollecitavano una maggiore trasparenza sintattica, ma è anche una risposta illuminante su come i poeti moderni intendano la poesia. Non una comunicazione immediata, ma un'altra via di comprensione che può portare a risultati sorprendenti.

Figlia dell'ermetismo e nipote del simbolismo, la lirica moderna ha dunque l'ingrato compito di affermare e negare al tempo stesso un significato. L'oscurità del segno è divenuta il principio estetico dei contemporanei; la loro poesia è un segmento che sta fra il mondo evocato e il silenzio che la circonda. Forse l'approccio migliore sarebbe quello di accoglierla come una formula alchemica che lascia dietro di sé una scia sonora, musicale, una sorta di fedeltà alle origini storiche: i lirici greci.

Eppure i poeti vivono calati nella quotidianità, ne rimangono invasiati, «insudiciano» gli endecasillabi con le bollette del telefono, le allitterazioni con i fondi del caffè, gli enjambement con il detersivo da bucato, insomma vivono. Come poter conciliare, allora, il loro anelito verso il «sublime» con la contingenza giornaliera? Da questo conflitto nasce in parte l'oscurità, la frammentarietà, una sorta di inespugnabile disagio, accentuato dall'impatto, inevitabile, con il linguaggio tecnologico. L'ampia diffusione della cibernetica contribuisce non poco ad una nuova contrazione del linguaggio poetico: la rarefazione. Il verso moderno sembra non solo testimoniare l'oscurità del significato, di eredità ermetica, ma anche la frammentazione del significante, un'ulteriore mimesi della parola.

Testimonianza certa di que-

sto processo sono i libri usciti negli ultimi mesi, sia di autori di generazioni precedenti - Rosselli, Accrocca, Spaziani, Sobrino - sia di nuovi poeti - Magrelli, Di Francesco, Maffia, Caporali.

Sleep (Garzanti) di Amelia Rosselli è un libro di poesie scritte in inglese e tradotte da Emmanuela Tandello, che è rappresentativa emblematica di questa «rarefazione» della cifra poetica. La Rosselli ha composto questi versi tra il 1953 e il 1966, eppure l'attualità del suo linguaggio «a singhiozzo» appare evidente; là dove l'inglese è musicale e fluido, l'italiano diventa sintassi rappresa, aspra chiosa lessicale, nonostante il tema amoroso, fino a diventare epigramma di discolpa estetica *I fortunatamente forget / my sins* (io fortunatamente scordo / i miei peccati).

Ne *Lo sdraiato di pietra* (Newton Compton) di Elio Filippo Accrocca, è raccolto il ciclo completo delle poesie che il poeta ha dedicato al Babuino. I versi tracciano una trama di dialoghi con un ipotetico interlocutore marmoreo al quale è possibile confidare ogni personale angoscia, ogni intima inquietudine. Un libro denso, oltre cinquecento pagine, di grande pregnanza filosofica, certamente un punto di riferimento della poesia odierna anche là dove si fa dichiarazione di poetica, denuncia dell'inesprimibile. *Scarsa di attributi la pagina / a che servono / gli orpelli / le parole in più / gli aggettivi coloranti? / Metti la parola / al servizio del segno...* Perfino nella struttura formale c'è questo imbarazzo: i versi si spezzano continuamente in distici, si dispongono a destra e sinistra, restituendo l'idea di un'onda che fluttua e scamilla, la roccia, la scogliera metaforica delle certezze.

Più agile e smilzo è il nuovo libro di Maria Luisa Spaziani

Dall'oscurità del significato, di eredità ermetica, alla frammentazione del significante: è la parabola compiuta dalla poesia attuale. La testimonianza di questo cammino è anche nei volumi di versi, usciti di recente, di otto autori. I giovani Valerio Magrelli, Tommaso Di Francesco, Dante Maffia, Marco Caporali, così come i «vecchi» Amelia Rosselli, Filippo Accrocca, Maria Luisa Spaziani, Gabriella Sobrino.

LUIGI AMENDOLA



Torri di vedetta (Crocetti), un testo concepito in due sezioni, «Torri di vedetta» e «Viaggio Verona-Parigi», in cui la prima parte si snoda difforme, eterogenea, certa testimonianza di questo nuovo impaccio espressivo *La parola che odio se il ferro non si piega, / se la lucina interna langue, / la parola che transita, cadavere / sopra l'acqua stagnante*. La seconda sezione è invece una salda frequentazione dell'endecasillabo (seppure sovente dilatato) che sembra rassicurare il poeta circa le sue consacrato tradizioni. Qui la musica-



Due generazioni di poeti: Valerio Magrelli e sopra, da sinistra a destra, Filippo Accrocca, Maria Luisa Spaziani e Amelia Rosselli

poesia di eventi minimali sublimati dalla versificazione stessa: dediche, viaggi, luoghi e persone, tratte dallo sguardo privilegiato di un poeta che pare avvertire meno dei suoi compagni il disagio di dire e non dire attraverso i versi. In effetti, le belle immagini evocate dalla Sobrino sembrano allontanare i dubbi, le incertezze, ma solo apparentemente. Ne *L'Inno dell'incognenza* i suoi versi si fanno denuncia *sarà più facile / con astratte verità / cantare a lungo / l'Inno dell'incognenza*. Un libro che cela, dietro la colloquialità familiare, una pena ben viva per il destino dell'uomo e della poesia stessa: una catena di domande legate da due versi emblematici: *Andiamo incontro alla fine o / al superamento d'una crisi?*

Come un esperto rigorista, atteso alla prova di religiosa fedeltà al gesto, che prima di calciare il pallone si metta a fare pirotecnie davanti al portiere, così Valerio Magrelli sembra depistare il lettore con il suo terzo libro *Esercizi di Tipologia* (Mondadori). Chi si aspettava la versificazione metafisica e il nitore della parola dei suoi precedenti libri rimarrà disorientato da questo nuovo lavoro fatto di prose, curiosità, citazioni, traduzioni e poesie. Magrelli appare come il marconista che lancia messaggi ad un interlocutore lontano, invisibile, forse inesistente; la sua è una prova che rimanda a qualcosa d'incompiuto, di ridefinizione futura, forse per il sospetto di essere marmorizzato in un modello prestabilito. Comprensibile la sua attrazio-

ne per una nuova forma espressiva (...). *Come un incantatore / di serpenti incantato / mi ipnotizza la lingua / del suono che si srotola, ma in definitiva il libro conferma l'alta tensione estetica di questo poeta.*

La poesia è il grumo d'argilla da cui nasce tutta la scrittura, ci suggerisce Tommaso Di Francesco nella nota al suo libro *Tullaton* (Crocetti), dipanando forse l'aggraviata matassa sul seiso del moderno «poetare». Il suo, del resto, è un testo densissimo, di alta pregnanza lirica che non si sottrae a questa maglia della rarefazione linguistica, ma anzi la fa propria con la misura di un'urgenza morale ed estetica che accende e nutre tutto il libro. Stupisce che dopo un libro altrettanto denso, come il precedente *Cliniche*, Di Francesco riesca a mantenere viva la fiamma con versi di memoria stratificata *Così intendo il tempo, in piani / gradini all'accesso delle prime stanze, / sochiuso appena dai segreti dentro, in cui l'inesprimibile contemporaneo gioca a dadi col metro*. I tuffatori di cui ragiona il poeta sono certo i lampi di memoria, ma anche i dubbi d'opportunità, le titubanze, la schiera indistinta delle figure che agitano l'immaginario poetico, certo dei temerari.

Poeta che si sperimenta in lingua e in dialetto calabrese, Dante Maffia approda a questo nuovo libro *L'educazione permanente* (Casagrande) con una malcelata ricerca di verità e bellezza. Il suo verso appare omogeneo, compatto, lungo

tutta la silloge, col senso vivo della completezza sintattica, ma appreso nello stupore di una nuova lingua poetica *O la parola divorerà le pietre, / ergerà il capo / per affermare un senso*. La sua è una poesia che scava nelle origini, le radici, la gens, ma è anche una scrittura d'alternanza di umori, di sentimenti, metafore, ricca com'è ricca la vita. Un percorso duplice che si rivolge per sua natura a spinte e motivazioni ideali, ma che ha vivo il senso del dettaglio, dell'esegesi. Eppure, nonostante la varietà di elementi, da un punto di vista formale è una poesia che tende alla prosaicità, che rifugge dal cantabile, quasi che una legge suprema detti pudori e misure al poeta.

Esordiente già maturo e consapevole di un suo stile autonomo, Marco Caporali firma *Il mondo all'aperto* (Empiria), premio Mondello opera prima. Caporali è nel bene e nel male l'emblema di questa rarefazione della parola, di questa esigenza modernissima del verso di esprimere e celare al tempo stesso. Con una sintassi piana, lineare, ed una continua fuga dalla musicalità, il poeta costruisce una cattedrale di versi, quasi un poema. Un libro in cui, tra i vari tasselli, appare anche il tema sul tema, la riflessione sullo strumento usato, che da Guido Cavalcanti in poi si agita nelle pagine dei poeti *Scrivere per non sentire l'odore di sé / Così le mani / raschiano il campo dei fatti / Sorrelli è solo tu il dolore di narrarti*. Una poesia, diremmo, che attinge al mondo all'aperto per usarlo come metafora degli interni e che evoca tra le tante paternità possibili una su tutte, Bartolo Cattafi, di cui Caporali è un attento studioso.

La poesia moderna, in definitiva, respinge ogni possibile comprensione chiusa, ogni gabbia esaustiva, ma nulla fa per dare un nome a questa apparente incomunicabilità della parola. I testi sono il solo referente possibile, più di ogni dichiarazione poetica; la poesia resta sospesa in bilico, al di là delle contaminazioni degli altri linguaggi, in cerca di una ridefinizione nell'autore, nel lettore, nel silenzio.

SPETTACOLI

Finalmente in concorso un film degno del Leone d'oro
È «Caccia alle farfalle», opera sesta del regista georgiano
apologo sulla crudeltà del Moderno e l'assenza di tradizioni
«Ho raccontato il sentimento di una perdita irreparabile»

Otar Ioseliani Favorito della laguna

Finora ci dovevamo accontentare di un film bello ma superclassico (*Un cuore in inverno* di Sautet). Ora è arrivato nel concorso di Venezia un film bello, originale e stilisticamente geniale, firmato da quel grande regista che è il georgiano Ioseliani. Prodotto in Francia (come altri film provenienti dall'ex pianeta Urss), *Caccia alle farfalle* è un apologo sulla crudeltà del Moderno. Un film da Leone d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Tutto ruota intorno a un castello. Uno di quegli splendidi castelli un po' cadenti della campagna francese, dove vecchie dame spendono gli ultimi spiccioli di vita, assediati da eredi famelici e gulfanti, antiquari che aspettano di spartirsi il bottino e multinazionali giapponesi che bramano di rilevare il tutto a suon di dollari. Non vi sembra un po' la storia di Piazza S. Marco e dei Leoni sbruttati? Otar Ioseliani, vecchia animaccia di umorista georgiano, ha fatto centro in tutti i sensi. Ha portato al Lido il film giusto al momento giusto.

Finalmente un gran bel film, questo nuovo *Caccia alle farfalle*. Evviva, girare Otar. Avevamo una certa fiducia perché l'uomo di Tbilisi difficilmente sbaglia. È un regista parsimonioso: ha 58 anni e questo è il suo sesto lungometraggio, tre girati ai tempi dell'Urss (*La caduta delle foglie*, *C'era una volta un merlo canterino*, *Pastorale*) e tre dopo il volontario esilio in Francia (*I favoriti della luna*, *Un incendio visto da lontano* e ora, appunto, *Caccia alle farfalle*). Solo *Un incendio visto da lontano* ci aveva un po' deluso, per il suo tono da scherzetto somione sul mito del Buon Selvaggio. Invece il nuovo film è un apologo amaro, giocato come sempre sull'umorismo surreale di questo georgiano che, possiamo assicurarvelo, è uno dei più bravi «raccontatori» di barzellette del mondo.

E pensare che *Caccia alle farfalle* è, secondo tutti gli standard tradizionali, un film sbagliato. Un produttore hollywoodiano prenderebbe Iose-

liani a sberle, e glielo farebbe girare daccapo. Dura 115 minuti e nei primi 60 non succede nulla. Ioseliani spende un quarto d'ora iniziale per descrivere, con toni e gag che sarebbero piaciuti a Jacques Tati, il risveglio di un prete ubriaco che poi, scopriamo, non è nemmeno uno dei personaggi principali. Il film «vero» inizia soltanto dopo un'ora, con una sequenza (la morte della vecchia padrona del castello) stracolma, scusate la parolona, di un'immensa poesia. Poi, per circa 20 minuti, Ioseliani ci porta all'improvviso a Mosca, dove la sorella della morta riceve la ferale notizia, nel suo incasinatissimo appartamento in coabitazione. Subito dopo, ritorno in Francia: lettura del testamento, dal quale apprendiamo che la parente russa è una erede; funerale; arrivo della dolce vecchia russa, scortata però da una figlia bella, rampante e odiosa, autentico prototipo della yuppie eltsiniana.

Nell'ultima mezz'ora l'apologo trova la propria conclusione: la russa vende agli industriali giapponesi, e se ne va a Parigi a far la bella vita. Dal canto loro, i giapponesini trasformano il castello in una sontuosa sede della propria *holding*, e alla fine li vediamo girare per il villaggio in bicicletta, bevendo *baguette*, come ven francesi. Viremo, se volessimo dare una lettura «politica» del film. L'Europa che smarrisce la propria identità psicologica mentre acquista un'unità istituzionale, l'Europa che si spappola in mille individualismi (ed è davvero beffardo lo

sguardo del georgiano Ioseliani sui suoi ex connazionali russi), l'Europa il cui passato viene espropriato, «ristrutturato» dai giapponesi. Questo, appunto, è il finale. Ma, noi ovviamente non pensiamo che *Caccia alle farfalle* sia, come dicevamo sopra, un film «sbagliato», e voi vorrete giustamente sapere cosa succede nei primi, misteriosi 60 minuti. Rispondiamo con una battuta: se nel finale Ioseliani mette in scena la caccia, nella prima parte ci descrive le farfalle. Ovvero, le tre vecchine del castello (la padrona destinata a morire, l'amica che vive con lei, la domestica che le assiste), che vivono la vita secondo ritmi tutti loro, stravaganti ma deliziosamente umani. Il paese sembra seguirle, ma è uno strano paese, uno di quei piccoli gruppi che Ioseliani ha sempre descritto nei loro rituali e nelle loro tradizioni. Il nostro georgiano è un regista alla Ford, ha fortissimo il senso della comunità, delle sue leggi antiche, non scritte sulla carta ma scolpite nei cromosomi. E così, le nostre vecchiette e i loro amici sono creature lievi, alla Chagall, che usano il *walkman* e ascoltano serafiche distastosi notiziari alla radio: ma il loro è un mondo di vecchi, giovani non ne esistono se non un patetico gruppo di «arancioni» che scorrazza per il parco.

Dice Ioseliani: «Siamo testimoni del crollo di quei ponti che mantenevano i legami fra le generazioni. Saremo forse l'ultima generazione a conoscere un particolare tipo di tradizione, e non siamo né saremo capaci di trasmetterla a nostra volta. Questo film esprime il sentimento di una perdita irreparabile». Non è un caso che i momenti più poetici del film sono quelli in cui la casa viene visitata dai ricordi e dai fantasmi della vecchia Russia. Uno di quei fantasmi, silenzioso e trasparente, è impersonato - quasi irrisconoscibile - dallo stesso Ioseliani. Come dire che forse anche il grande cinema fa parte di quelle tradizioni destinate a sparire.



Gillo Pontecorvo: ancora problemi per il finale della Mostra. A destra il regista georgiano Otar Ioseliani. Ha presentato in concorso «Caccia alle farfalle», tra i favoriti al Leone d'oro

VENEZIA. Il sindaco di Venezia, Ugo Bergamini, deciderà oggi se impugnerà l'ultimatum del ministero e concedere lo stesso piazza San Marco alla Biennale per la notte dei leoni. Ne fa una questione di potere. «Si tratta di capire se l'ultima parola nella gestione degli spazi cittadini spetta al Comune o allo Stato. E di verificare se non ci sia un vero e proprio abuso di potere». Per il sindaco la decisione non trova alcuna giustificazione: «Quest'anno la piazza è stata concessa tre volte: per il giuramento dei lagunari, per una sfilata di moda degli artigiani, per il balletto del Bolscioi. Non capisco il no alla Biennale». Il presidente, Paolo Portoghesi, è convinto che ci sia un attacco dello Stato, combina-

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11: Vetrina del cinema italiano Nero di Giancarlo Soldi. Sala Grande ore 13: Evento speciale La seconda patria di Edgar Reitz (IX episodio). Sala Volpi ore 15: Finestra sulle immagini La camera da letto di Stefano Consiglio e Francesco Del Bosco (IV parte). Excelsior ore 15: Retrospectiva Hotel des étudiants di Viktor Turianskij. Sala Grande ore 15.30: Settimana della critica Storia molto breve di omicidio, sentimento e di un altro comandamento di Rafael Wiczynski. Sala Volpi ore 17: Premio Bianchi: Chiedo asilo di Marco Ferreri. Palagalileo ore 17: Finestra sulle immagini Sull'amore, Tokio di Mitsuo Yanagimachi e Rosaspina o la bella addormentata di Kihachiro Kawamoto. Excelsior ore 17: Retrospectiva Madchen in uniform di Leontine Sagan. Sala Grande ore 18: Concorso Morte di un matematico napoletano di Mario Martone. Palagalileo ore 20: Concorso Morte di un matematico napoletano di Mario Martone e Qiu Ju va in tribunale di Zhang Yimou. Sala Grande ore 21: Qiu Ju va in tribunale di Zhang Yimou. Sala Grande ore 23: Notti veneziane Parata moscovita di Ivan Dychovnicny.

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992



Suspense per il gala Portoghesi accusa: «Ora ci boicottano»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Boniver è sembrata quasi un insulto, ma Portoghesi avanza due ipotesi. «Posso fare solo della dietrologia - premette - intanto può dare fastidio una mostra che dà grande spazio agli autori i quali, in questi ultimi anni, sono stati spesso mortificati. Inoltre alla Rai sarebbe comodo una rassegna

molto più addomesticata». Di qui le «gaffes» giomalistiche dei telegiornali regionali, l'attacco del *Radiocorriere* a Pontecorvo. Il *Giornale* di Montanelli e la *Stampa* sono stati i giornali che ci hanno colpito più duramente. La *Stampa* ha parlato persino di tangenti. Sulla decisione di Alberto

Ronchey Portoghesi ha molte riserve: «Ammetto che non ci sia stata cattiva intenzione non si nega lo spazio a una settimana dall'evento. Inoltre bisognerebbe uniformare le linee culturali dei vari sovrintendenti. A Roma è stata concessa piazza di Spagna per una sfilata di moda. Qui ci hanno attaccato per lo spettacolo dell'anno scorso sul quale siamo stati i primi a fare autocritica. Tant'è che quest'anno avevamo affidato la regia a Ugo Gregoretti». L'anno scorso doveva essere Montaldo il regista, ma Baudo riuscì a mandarlo via dopo pochi giorni per gestire tutto lui. «Se ce l'avessero detto in tempo avremmo potuto scegliere degli spazi alternativi sempre a Venezia», conclude Portoghesi.

«È una decisione contro la città - afferma Adriano Donaggio, storico capufficio stampa del Festival - come cittadino veneziano lo considero un atto gravissimo. Questo significa abbandonare Venezia al turismo più incontrollato o no, la decisione di sottrarre piazza San Marco viene presa come un tassello di quel mosaico di veleni che in questi ultimi mesi sono stati sparsi al Lido, creando un'atmosfera balcanica: ognuno contro tutti. Un clima da guerra civile in cui qualsiasi atto, qualsiasi gesto, sia pure innocente (ammesso che siano innocenti), diventa il tassello di un mosaico il cui disegno è affossare la cultura e le istituzioni. □ M.Pa.

Zhang Yi Mou parla di «La storia di Qiu Ju», interpretato ancora una volta da Gong Li

«Tutti innocenti, tutti colpevoli»

L'attesissimo *Storia di Qiu Ju* di Zhang Yi Mou arriva oggi e sono in molti a sperare che alzi la qualità del concorso, il quale finora non ha avuto veri e propri colpi d'ala. Si annuncia come un film completamente diverso da *Ju Dou* e da *Lanterne rosse*. «Ho sperimentato un nuovo linguaggio - racconta il regista - quasi documentaristico. Recitato in dialetto con i sottotitoli in mandarino».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Gong Li ha i capelli cortissimi per esigenze di copione («Sto girando un film su una donna degli anni Trenta») ma non perde un filo del suo dolcissimo fascino. Zhang Yi Mou (ogni volta scopriamo che si scrive e si pronuncia in un modo diverso) ha la gentilezza imperturbabile tipica del suo paese. Attesissimi al Lido dove sono accompagnati dalla fama e dal successo degli indimenticabili *Sorgo rosso*, *Ju Dou* e *Lanterne rosse*, le due «star» del cinema cinese si pre-

sentano al Lido con *La storia di Qiu Ju*, ancora una volta focalizzato sulla vicenda di una donna. Arrivano a Venezia seguiti dalla clamorosa notizia che in Cina è caduto l'ostracismo contro le loro pellicole. Sia *Lanterne rosse* che *Ju Dou* ora possono essere visti anche dai cinesi. Una «svolta» decisiva per un regista che è stato anche candidato agli Oscar (il suo *Lanterne rosse* fu ingiustamente bannato da *Mediterraneo* di Salvatore) ma che era rimasto quasi sconosciuto in pa-

alcuni membri della sua comunità. Il suo sembrerebbe un problema insignificante eppure lei testardamente continua a combattere per avere la *Shuo-fa*, la risposta, la soluzione, la spiegazione. «Qiu Ju è una donna di campagna - racconta Zhang - che corre su e giù tutto l'inverno dietro la sua causa. Vista dall'esterno la situazione è piuttosto comica». Ma per lei non si tratta solo della causa in sé. «Lei è una persona che cerca il proprio valore. Certo, questo tipo di carattere è molto raro tra i cinesi e soprattutto tra le donne. La nostra cultura insegna ad essere remissivi e pazienti. Non bisogna pensare troppo a se stessi e alla propria individualità. Ancora una volta Zhang ha affidato a una donna il messaggio etico e politico: «Penso che il risveglio dell'autocoscienza di Qiu Ju possa rappresentare il risveglio delle coscienze dei cinesi». I personaggi femminili

che interpreto con Zhang - intervengono Gong Li - mi somigliano molto. Anche io voglio essere forte e determinata». Eppure non si direbbe che quel viso morbidosissimo e quegli occhi vellutati nascondano tanta decisione. Ma i cinesi sono abilissimi nel conciliare forza e gentilezza. Nuovo è soprattutto il metodo che Zhang ha usato. Quasi documentaristico. Gli attori sono stati mescolati agli abitanti della regione dello Shanxi dove è ambientata la storia. Nessuno ha riconosciuto in Gong Li la «star». E se accadeva lei negava con forza. «È andata in campagna già due mesi prima delle riprese per farmi abbronzare dal sole e dal vento di quei posti. Sembravo una vera contadina, ero irrisconoscibile». Poi ha imparato il dialetto del posto. «È stata una cosa molto difficile». Il film è parlato in dialetto con i sottotitoli in cinese mandarino. Dagli anni Cinquanta in Cina vige la



Il regista Zhang Yi Mou

regola che per film, televisione e libri si deve usare mandarino, lingua completamente diversa dai molti dialetti parlati nel resto del paese. «Fu un tentativo per unificare la lingua - dice Zhang - ma stavolta ho deciso di contravvenire alla regola perché non potevo girare un film realistico facendo parlare i contadini in mandarino. Sarebbe stato ridicolo». Gong Li ha finto di essere incinta per davvero. Così si è mescolata alle donne che l'hanno coccolata e trattata come una vera

puerpera. «Quando hanno scoperto che non era vero si sono offese, hanno pensato che le avevo prese in giro, ma poi mi hanno perdonato». La metà delle scene è stata girata di nascosto. Nascondevano la telecamera su camion appositamente attrezzati. «Neppure gli attori sapevano quando avremmo girato e quando no, e questo creava una situazione strana. Dovevano sempre agire come se fossero in scena, ma senza farsene accorgere dai contadini che venivano ripresi a loro insaputa». A volte gli operatori se ne stavano accucciati nel camion e, per non farsi scoprire «non andavano neppure al bagno». Altre volte arrivava la polizia per vedere cosa facessero e allora erano costretti ad andar via perché i poliziotti avrebbero sparso la voce e centinaia di persone si sarebbero precipitate a vedere. I cinesi sono tanti e tutti curiosissimi.

Ma mi faccia il piacere...

● L'Araldo rivolge anzitutto un saluto al Ministro dello spettacolo Margherita Boniver, politica di grande cultura e con esperienza di governo molto positiva, smentita nelle difficili vicende con i profughi di Albania e con i profughi della ex Jugoslavia, (editoriale sull'*Araldo*, numero unico edito per la Mostra di Venezia).

● «Dio ha creato il giorno e la notte, ma è stata una divinità yoruba a creare mezzogiorno e mezzanotte», diceva l'antico proverbio vudu. E nelle «Notti veneziane» sfilano adesso pellicole che possono benissimo essere scambiate per quelle in gara. (Roberto Silvestri, *il manifesto*).

● Vengono dalle lomane e trascurate province. Sono di solito maestri elementari, insegnanti di storia o di religione in Istituti tecnici, impiegati di banca o pittori della domenica, ma tutti divorati da un fuoco sacro: il Grande Cinema. Il Cinema d'autore. Sono i cinéphiles. Le loro notti brevi (dormono in pensioni infime, talvolta in due su un solo letto) sono visitate dai grandi nomi della regia. Quando passano i critici famosi sul gran Viale, i cinéphiles hanno gli occhi umidi di emozione e di invidia. Darebbero tutti i loro risparmi, ancorché esigui, pur di sedere accanto a Favermier nella Sala Grande o di bere un uschicho (sic, ndr) con Monica Vitti al bar dell'Excelsior. (Nantas Salvalaggio, *Il Gazzettino*).

● Tra gli ospiti del Campiello un sosia di Vittorio Sgarbi (assicurano che non era lui) abbracciato a una giovane signora bruna. Intanto, dall'altra parte del canale della Giudecca, al Megazzini del Sale, Raul Gardini presta la sua «base nautica» a Gillo Pontecorvo per una festa con tutti i divi della Mostra. Poi, altre cene esclusive a casa di Coin, Ligabue, dei conti Grimani e dei duchi d'Oltralpe Decazes de Polignac. (Riccardo Seccarelli, *La Nuova Venezia*).

Pronto al ciak
Woody Allen
Un giallo
con la Keaton

MONTREAL. Il nuovo film che Woody Allen comincerà a girare il 15 settembre a New York è *Manhattan murder mystery*, un giallo che racconta la storia di due coppie amiche, le quali scoprono che, nel palazzo nel quale risiedono, una persona è forse coinvolta in un delitto. Lo ha reso noto al festival di Montreal il direttore della fotografia Carlo Di Palma che si è concesso alcuni giorni di riposo nelle preparazioni del film di Woody Allen, su cui lavorano in clima tempestoso dello «scritto» in atto con Mia Farrow. Di Palma da nove anni è l'assiduo collaboratore del regista americano con il quale ha girato tutti i suoi film. Gli interpreti principali del nuovo lavoro saranno Diane Keaton, Woody Allen, Anjelica Huston e Roberto Al-

Sul più recente film di Woody Allen *Mariti e mogli*, che negli Stati Uniti sarà programmato nei prossimi giorni, mentre in Europa verrà proiettato nei primi mesi del 1993, Di Palma ha detto che si distingue dai precedenti perché è stato girato interamente con la macchina da ripresa a mano. «Non ha le caratteristiche di un film normale», ha proseguito, «ma rispetta l'esigenza di girare molte scene dal vero. Lo stile, quindi, si avvicina al neorealismo italiano ed alla tecnica dei primi film di Godard e di Truffaut».

Carlo Di Palma ha annunciato che, dopo essere stato per molti anni direttore della fotografia di Michelangelo Antonioni ed essersi dedicato negli anni '60 alla regia di due film, tornerà a dirigere un'opera della quale ha appena finito di scrivere il soggetto. «È una storia italiana ma che parla un po' inglese», ha concluso, «perché racconta le vicende di un uomo che da ragazzo è emigrato a New York e, diventato musicista affermato, decide di andare a trovare la madre che non ha mai conosciuto, sepolta in un cimitero italiano. Con la visita alla tomba egli scoprirà la vita della madre».

Presentato al festival di Deauville l'atteso «Unforgiven» di Eastwood Ambientato nell'America dei pionieri è in realtà la metafora della crisi Usa

Protagonista è un killer pentito che cerca di difendere una prostituta «Ho dovuto invecchiare per poter osservare le cose con più maturità»

Il West moribondo di Clint

Stiamo tutti bene. È la parola d'ordine del Festival di Deauville. Non è vero. Basta guardare i film che riflettono lo spirito di un'America in crisi. Qualcuno, come Clint Eastwood in *Unforgiven*, ce ne parla ritornando al passato, nel vecchio West morente. Ma è solo un pretesto per mettere in scena l'autoritratto di un uomo, di un regista e di un attore alle prese con fantasmi e contraddizioni.

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Neppure l'imminente referendum sull'accordo di Maastricht, che smuove le coscienze dei francesi, è riuscito a smuovere l'aria, fin troppo serena del Festival del cinema americano. Chiuso nel suo mondo, di stelle e di strisce, il Festival pensa solo a se stesso. E al proprio piacere personale. Che, come tutti i piaceri, non contempla distrazioni. Ovvio quindi che, a differenza di quanto accade di solito in altre manifestazioni cinematografiche (grandi o piccole non importa), qui non si riuscirebbe a dar vita ad una polemica o ad una semplice discussione da bar nemmeno a pagamento. Meglio così, forse. Anche se passando da un sorriso all'altro (dei produttori, dei registi, degli organizzatori, degli attori), dopo un po' non si capisce veramente cosa ci sia da essere tanto allegri.

Infatti, non bastasse un minimo di diffidenza, a contraddire l'effervescenza (naturale?) dell'ambiente sono gli stessi film. I quali, per ammissione dei curatori, riflettono, chi più chi meno: «La crisi che attraversa attualmente la società americana a livello economico, politico e umano. Meno male che dovevamo stare tutti bene. Almeno secondo il termometro del buonumore

dispensato senza economia. Ma chissà, probabilmente in passato andava meglio. Neanche per sogno. Clint Eastwood, ad esempio, che ha risalito la corrente della crisi fino ai giorni del selvaggio West, quando le pistole dettavano legge in attesa che la Legge (con la maiuscola) si desse una forma compiuta, ci ha tolto ogni speranza.

Atteso, attesissimo, pubblicizzato come l'evento dell'autunno (addirittura due furgoncini senza sosta Deauville con il manifesto del film), il suo *Unforgiven* (*Indimenticato*) è stato un duro colpo per i supporter dell'epica e spensierata America degli eroi pionieri.

Altro che western crepuscolare, western riformista o (vista l'età dei protagonisti) gerontowestern: *Unforgiven* è piuttosto una sorta di manifesto del maresse permanente: un concentrato di miti e sogni infranti. «Erano dieci anni che aspettavo di mettere in scena questo soggetto. Ho dovuto invecchiare per permettermi di osservare le cose con più maturità. Non è logico far «morire» in un cassetto un copione che si è acquistata per capirne meglio il significato. Ma io sono così: una persona che non ha molta logica e che, invece, ha parecchi fantasmi», ha ammesso per



Clint Eastwood ha presentato al Festival di Deauville il nuovo film «Unforgiven»

l'ennesima volta, in un'affollata conferenza stampa, l'attore che Sergio Leone definì (con affetto) l'uomo con due sole espressioni: con il cappello e senza cappello. Stesso tipo, Clint Eastwood, su questo non c'erano dubbi. Da sempre il suo cuore (politico) batte al ritmo delle idee conservatrici dei repubblicani mentre la sua «anima» (cinematografica) sembra fare il tifo per i progressisti. Da sempre dà l'impressione di pensare una cosa e metterla in pratica un'altra. Ma mai, fino ad *Unforgiven*, aveva accettato di confrontarsi con i suoi spettri del passato e del presente,

mettendo in gioco tutte le sue contraddizioni di uomo, attore e cineasta. «Bisogna guardare al futuro. Se si vuole andare avanti si deve necessariamente cancellare i ricordi e ridiscutere anche le scelte fatte». Come William Munny, l'indimenticato, il killer pentito che ritorna in servizio per difendere quella che ritiene una giusta causa (la vendetta di una prostituta sfregiata) e per soldi (la taglia che incasserà a «lavoro» finito).

Specchio di un'America che ha cercato di dimenticare una parte della sua storia, di darsi una nuova vita che potesse essere migliore anche se più faticosa (si è messo ad allevare maiali) della precedente. Munny decide di precipitarsi un'ultima volta nel suo cuore di tenebra per pagare il prezzo della speranza. Non saranno certo il vecchio sceriffo (Gene Hackman) che predica la non-violenza a colpi di frusta, il killer pentito che ritorna in servizio per difendere quella che ritiene una giusta causa (la vendetta di una prostituta sfregiata) e per soldi (la taglia che incasserà a «lavoro» finito).

ed eroico Far-West sta morendo. Di vecchiaia, di tristezza, di ricordi (ingigantiti dagli scrittori - testimoni di un'epoca), di noia. Tra i pistoleri stanchi che attendono il giorno del giudizio e miserie che di epico non hanno niente. *Unforgiven* mette in scena l'altra faccia della (ri)nascita di una nazione. Che non c'è mai stata così come pensavamo e che ancora adesso si sta cercando. Ma in realtà, forse è solo l'autoritratto contraddittorio di un uomo, Clint Eastwood, con un disperato bisogno di cancellare l'ombra dei suoi fantasmi che abitano nel West e nell'Est nascosto nelle persone.

Lunedirock

Caro ministro Boniver stia alla larga dai dischetti tutti d'oro

ROBERTO GIALLO

Con un'uscita a sorpresa, il neo-ministro del turismo (e dello spettacolo) Margherita Boniver ha puntato il dito accusatore sull'Italia: solo un matto, secondo lei, verrebbe qui a fare le vacanze, dove i prezzi sono saliti e i servizi funzionano male. È per questo che sconsigliamo al ministro dello spettacolo (e del turismo) di andare a comprar dischi in giro per la penisola: risparmierà altre cocenti delusioni.

Il prezzo, prima di tutto. Quando, all'inizio degli anni Ottanta, i compact disc si affacciarono al mercato, la prima preoccupazione del marketing fu quella di tenere alti i prezzi. Con la pirateria alle stelle e la retorica sulla «perfezione» e sull'indistruttibilità del supporto laser, quei dischetti metallici avevano il compito di rappresentare una fascia alta del mercato, con tanto di proclami: ecco il supporto per il mercato adulto, esigente, tecnologicamente avanzato. Ora che sono passati dieci anni, che il cd è il supporto principe (insieme alla cassetta), che le fabbriche esistono anche in Italia, il prezzo del magico dischetto è rimasto dove era: dall'27 alle 29mila lire per le edizioni a prezzo pieno, con le offerte o le linee a medio prezzo aggirate al buon cuore delle major del disco. Gli stessi cd, comprati in Francia, costano intorno alle ventimila lire e in America addirittura oscillano tra gli 11 e i 15 dollari, come dire non più di sedici-diciassette mila lire.

Non è solo questione di prezzo. Secondo Mauro Pagani, che canta e suona da vent'anni, i veri acquirenti dei dischi sono i negozianti. Gente preparata e disposta a tenere un grande magazzino, in alcuni casi, ma in molti altri venditori di ventilatori, rasoi e ferri da stiro, che espongono in negozio anche qualche centinaio di dischi. Provate un po' a chiedere loro, prima dell'acquisto, di ascoltare almeno un pezzetto del disco, una traccia, una canzone. Vietato, proibito, non si può. E non parliamo nemmeno dell'impossibilità di consultare una copertina (per vedere, che so, i musicisti presenti, l'anno di pubblicazione, i titoli).

Non fantasmiamo qui sui grandi computer della Tower records newyorkese, dove basta digitare Dylan per scorrere la discografia completa, gli anni di pubblicazione, le edizioni disponibili, i supporti presenti in negozio. Né della rete francese Fnac, dove un disco viene ordinato il lunedì e procurato senza troppi sforzi il martedì mattina, con tante scuse.

Si aggiunga, ultimo sberleffo, lo scandalo tutto italiano del Disco 70, diabolico trucco per cui i dischi pubblicizzati attraverso gli spot televisivi costano di più: due-tremila lire di maggiorazione che servono a più scopi. A convincere il negoziante che quel disco si venderà come il pane, ad esempio, e poi - cosa non da poco - a far pagare la pubblicità all'acquirente.

Franco Crepax portavoce dell'Asi, l'associazione dei fonografici italiani, sostiene che l'invenzione del trucchetto fu proprio del cavalier Berlusconi, che la propose all'inizio degli anni Ottanta, quando il suo impero catodico muoveva i primi passi, a Freddy Naggar ansioso di vendere tante copie del suo *Bumbo Mix*. Inventata il per il (sempre secondo Crepax) che naviga nelle acque agitate della discografia da decenni), la trovata divenne prassi, continuò per anni e rimane ai giorni nostri: sappiate che un disco pubblicizzato in tv costa più degli altri. Non è d'altronde la pubblicità l'anima del commercio?

Al festival di Benevento il debutto di «Partage de Midi» di Paul Claudel con Daria Nicolodi In apertura anche «Limbo», da Sartre, storia di un omosessuale interpretato dalla Daniela

Lungo viaggio nel cuore del Sud

BENEVENTO. Non lasciarsi ingannare dal titolo ispirato, «esotico, esotico... che importa... esotico» coniato dal direttore (e presidente dell'Et) Renzo Giacchini, qui a Benevento, felicemente arrivata alla tredicesima edizione del festival «Città spettacolo», l'esotismo che ha incantato generazioni di scrittori e autori è rimasto fuori dalle porte della città. Non è detto che sia un male, ma che stiamo parlando di una manifestazione più rilevante, almeno per quanto riguarda le produzioni di prosa, di una regione come la Campania, certo non nuova in passato alle seduzioni dell'esotico e della trasgressione, oggi sicuramente lacerata da drammi di altro segno, che non ci dispiacerebbe riscontrare anche nei titoli della rassegna.

Ma il programma approntato per questa edizione è volutamente più eterogeneo, con contributi che vanno da Marjante Yourcenar, di cui Lina Sastri interpreta un monologo tratto da *Maria Maddalena o della salvezza all'immane* (e l'esotico?) di Lello Esposito e di *La ignora Morli una e due*, proposto da Luca De Fusco con Paola Pisgura e Roberto Biacco, passando per diverse voci della teatralità napoletana: *O manciello* di Antonio Totto rivisitato da Totto Russo, a novità di Francesco Silvestri *reghe da marciapiede*, lo spettacolo del fotografo Cesare Accetta *Dietro gli occhi* e la ella mostra di Lello Esposito e suoi Pulcinella, senza dimenticare i due appuntamenti musicali: la suggestiva *Veglia* ideata da Mimmo Paladino su musica di Scialò e regia di Martore e *Lo sciatto in gamba*, n'opera in un atto musicata a Nino Rota su libretto di duardo.

Da Napoli arriva anche lo spettacolo di apertura del festival, *Limbo*, un monologo servito, crudissimo ed emotivamente violento, scritto da uno degli scrittori più originali del teatro, Enzo Moscato, mergendo dagli umori della Napoli matina, di cui ha segnato personaggi e storia, istruzione e tragedia, Mosca) ricomincia da Jean-Paul Sartre. Ad una delle novelle di *Il muro*, *Erotato*, si è rifatto nella scrittura nei toni l'atto unico presenta-

Festival di primedonne, Isa Danieli, Lina Sastri, Daria Nicolodi, e festival di nuovi autori, Enzo Moscato, Francesco Silvestri, Franco Gervasio, venerdì si è aperto il tredicesimo appuntamento con Benevento Città Spettacolo, quest'anno condizionato da alcune difficoltà economiche. Fino al 13 settembre molto teatro,

tra cui un testo-rarità come *Partage de Midi* di Paul Claudel, mostre e due appuntamenti musicali di rilievo: *Lo sciatto in gamba*, su libretto di Eduardo De Filippo e *Veglia*, con la splendida ambientazione di Mimmo Paladino. Il tutto a smentire la voglia di esotico lanciata dal tema di questa edizione.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI



Daria Nicolodi e Luca Zingaretti in «Partage de Midi», in scena a Benevento

to a Benevento, protagonista un uomo disperato e perverso, voyeur, pederasta, masochista e paranoico, capace di spingere fino alle conseguenze ultime della distruzione un rifiuto della socialità che ha radici lontane e quasi insondabili. Al centro della scena spoglia voluta dalla rigorosa regia di Ar-

mando Pugliese, il testo di Moscato ha trovato in Isa Danieli un interprete non nuova al rischio sulla scena, ma qui chiamata ad una prova totale ed estrema, superata con grande professionismo, trasparente convinzione e in sicura ascesa, man mano che i panni scomodi del suo scomodo personag-

gio lasceranno spazio alla conoscenza reciproca. Il volto glabro, l'immobilità assoluta del corpo, la voce arcaica, Erostrato il diverso racconta il suo disgusto per il mondo, la distanza siderale dagli uomini, il percorso inevitabile verso l'annullamento di sé e delle sue pulsioni: prima

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

I'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

Il regista Sandro Bolchi parla di «Assunta Spina» con la Sastri e Rigillo stasera su Raidue alle 20.30

«Ormai comanda la volgarità e il pubblico è responsabile. Ma io penso che c'è spazio per il romanzo popolare»

«La tv salvata dai classici»

Sandro Bolchi, dopo quattro anni di silenzio, torna in tv con Assunta Spina di Salvatore Di Giacomo, un piccolo classico del teatro napoletano allestito per la serie di Raidue Palcoscenico (stasera ore 23.15).

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Se la tv è volgare la colpa è pure del pubblico». A puntare l'indice sul gusto dei telespettatori è Sandro Bolchi, grande vecchio dello sceneggiato e del teatro televisivo di altri tempi.

manzo popolare. E non parlo di sceneggiati come La piovra, che spero ritorni ad essere un pesce. Di per sé come film andava pure bene, ma ci sarebbe voluto meno pistole e più parole.



Lina Sastri, protagonista di «Assunta Spina», nell'allestimento televisivo di Sandro Bolchi. A fianco Isa Danielli e Mariano Rigillo

Nei panni della passionale protagonista, ruolo che fu di Francesca Bertini nel 1915 ed Anna Magnani nel 1949, è la napoletanissima Lina Sastri affiancata da Mariano Rigillo.

sto arriva il suo compagno che dopo aver ascoltato rabbiosamente la confessione della donna, uccide l'amante sopraggiunto nel frattempo.

plumbea dove i bassi napoletani apparivano cupi e senza sole. Da allora mi rimase il desiderio di un nuovo allestimento, più agile, immediato.

scoperto il piacere di girare in elettronica, e soprattutto quello di lavorare con attori italiani, cosa difficile di questi tempi.

ferenza, che la seduzione: un po' come la Medea che ho recitato in teatro pochi mesi fa.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'UNOMATTINA ESTATE', 'NIENTE ROSE PER IL COMMISARIO ALBERTI', 'I PIONIERI DELLE GALASSIE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'GALATHIUS - LA FAMIGLIA GALAZZI', 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'VERDISSIMO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PAGINE DI TELEVIDEO', 'CICLISMO', 'DA MILANO TO3', 'ANGELO UBRICAO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PRIMA PAGINA', 'ARNOLD', 'CASA KRATON', 'LOVE BOAT'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RASSEGNA STAMPA', 'CIAO CIAO MATTINA', 'BABY SITTER', 'LA CASA NELLA PRATERIA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LA SIGNORA E IL FANTASMA', 'NATURALMENTE BELLA', 'GIOCO DELLE COPPIE ESTATE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LA MAGNIFICA BAMBOLA', 'LA TOSCA', 'COMMANDO', 'VIA COL VENTO', 'IOTI SALVERO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SUN SUN', 'BATMAN', 'SHACK', 'OTTOVOLANTE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'MERCATONE', 'USA TODAY', 'ASPETTANDO IL DOMANI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'CINQUESTELLE IN REGIONE', 'IL TRIONFO DI SHERLOCK HOLMES', 'TELEGIORNALE REGIONALE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'MATA HARI AGENTE SEGRETO', 'LA MIA VITA PERTE', 'BIANCA VIDAL'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RADIOGIORNALI', 'RADIOUE', 'SOTTO ACCUSA', 'TAXI DRIVER'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'IOTI SALVERO', 'REGIA DI KATHRYN BIGELOW', 'CAROSELLO NAPOLETANO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'IOTI SALVERO', 'REGIA DI KATHRYN BIGELOW', 'CAROSELLO NAPOLETANO'.

TOTOCALCIO	
1	ATALANTA-PARMA 2-1
X	CAGLIARI-JUVENTUS 0-0
X	FIorentina-GENOVA 1-1
1	MILAN-FOGGIA 1-0
X	NAPOLI-BRESCIA 0-0
2	ROMA-PESCARA 0-1
X	SAMPDORIA-LAZIO 3-3
1	TORINO-ANCONA 4-1
1	UDINESE-INTER 2-1
1	CESENA-CREMONESE 4-1
1	MONZA-BARI 1-0
X	REGGIANA-VERONA 0-0
X	TARANTO-PISA 0-0

MONTEPREMI Lire 22.003.123.300
 QUOTE: Ai 38 «13» Lire 289.514.000
 Ai 846 «12» Lire 13.004.000

SPORT

L'Unità

Raduno nazionale
 C'è Olanda-Italia
 Forfait di Baresi
 Chiamato Apolloni

A PAGINA 26



Gianni Bugno alza le braccia ed esulta. Ieri, a Benidorm, si è laureato per la seconda volta nella sua carriera campione del mondo

Bugno jet vola nell'iride

■ BENIDORM. Cominciamo con una rettifica: abbiamo sbagliato tutto. Ci scusiamo con i lettori per averli deprezzati ma perfino il diretto interessato, a causa del suo pessimismo cronico, l'aveva drasticamente escluso. «Come faccio a rivincere un mondiale, se quest'anno non ho mai vinto niente?»

Gianni Bugno, 28 anni, invece ha rivinto per il secondo anno consecutivo il titolo mondiale. Ha vinto battendo tutti: battendo i pronostici, i giornalisti, le ombre di Indurain e Chiappucci, e soprattutto se stesso. È la prima volta, per la cronaca, che un italiano vince due volte un titolo indato. Per ritrovare dei precedenti (Van Loy '60-61, Van Steenberghe '56-57, Ronse '28-29), bisogna sfogliare pagine ingiallite della

Dopo un anno nero in Spagna centra uno storico bis battendo davvero tutti: il pronostico, i giornalisti la rivalità con Chiappucci e la cupa ombra di Indurain. Rientra da super nella galleria dei Signori della bici. Uno sprint maiuscolo per ritrovare il sorriso smarrito

DAL NOSTRO INVIATO
 DARIO CECCARELLI

storia del ciclismo.

A Benidorm, Miami Beach spagnola, Gianni Bugno è rientrato con tutti i crismi nella prestigiosa galleria dei signori del ciclismo. Dopo una stagione fallimentare, in cui aveva rinunciato al Giro per esibire una mediocre partecipazione al Tour, Bugno non aveva quasi più lacrime per piangere. Ferocemente autocritico, si era pratica-

mente degradato davanti a Chiappucci, protagonista al Tour e di tutta la stagione. A distruggere Bugno era stata la granitica solidità di Indurain, sorta di Superman a due ruote che quest'anno ha schiacciato con irritante facilità qualsiasi avversario. Qui a Benidorm, dove non poteva contare sul vantaggio di partenza del cronometro, lo spagnolo è ritornato al pia-

no terra: di classe cristallina, certamente, ma comunque vulnerabile e battibile. Privo di spunto in volata, Indurain ha dovuto assumere i panni dell'attaccante con scarsi risultati. Solo in una occasione, dando l'avvio a una fuga con Chiappucci, ha preso il volo. Ma è stato un attimo, presto travolto dal successivo finale di corsa. Indurain e Chiappucci sono poi spariti,

mentre nell'ultimo giro spuntavano fuori Bugno e Perini.

Anche la figura di Perini, il corridore che non ha mai vinto una corsa, si staglia in modo particolare. Gregario di Chiappucci, Perini non ha avuto la minima esitazione a fare da stayer a Bugno. Una bella pagina di sport, sintetizzata dallo stesso Perini senza retorica: «Stavo molto bene, e Bugno è il capitano della galleria. Ma in nazionale quando vince uno guadagna tutto. Vincere io? No, non è il mio ruolo, e non ne sarei capace».

«Spero che questa mondiale sia un punto di partenza per il futuro», ha detto Bugno analizzando la sua strana stagione. Cosa sia accaduto non si sa ancora. E il bello è che, come anche Bugno, non lo sapremo mai.

Campionato Big in panne

■ ROMA. Acceso il fornello e sollevato il coperchio, ecco i primi colpi di mestolo del stagione. La grande abbuffata, ovviamente, è lontana, la carne prelibatissima esige una cottura a puntino. Così, questo debutto ha costretto in tanti a masticiare amaro. Assaggi indigesti a Roma, in casa Inter, a Parma. Appena digeribili a Napoli e dalle parti jugentine. Accettabili, ma deludenti, nella mensa dei campioni di Italia del Milan. Le big, insomma, hanno fatto una partenza un po' così: pessima per i giallorossi di Boskov e i nerazzurri di Bagnoli, battuti dalle neopromosse Pescara e Udinese (e per la Roma c'è l'aggravante del ko interno), incerta per le altre: E-

Le grandi steccano nel primo atto. È stata la domenica di Pescara Udinese e Brescia. Le marcature dei «gregari» Nobile e Rossitto. E il sorriso del laziale Signori

STEFANO BOLDRINI

allora, largo alle seconde e terze scelte: al Torino, che ha marmaldeggiato con il tremulo debuttante Ancona; all'Atalanta, e con lo smemorato Rambaudi (quello che si era «dimenticato» di aver in conto un turno di squalifica in Coppa

overo Pescara, Udinese (dove era saltato persino il tecnico Fedele), Brescia e Atalanta, sono le belle di questo primo turno.

Detto della giornata dei comprimari, uno sguardo al gol: sono stati 21, 4 dei quali su autorete, 8 di firma straniera (Eisenberg, Van't Schip e Jugovic fra i nuovi), e gregari in evidenza: Rossitto e Nobile, che firmano le vittorie di Udinese e Pescara. Una media anonima: 1,16 per squadra, 2,33 per partita. C'è poco da allegriarsi, ma il risparmio era nell'aria. Così come lo erano giocate e gol di Signori. Il laziale è in forma strepitosa: una buona notizia per il nostro ct Sacchi.



L'italiano più in forma è l'ex foggiano, ora laziale, Beppe Signori. Ieri, a Genova, contro la Sampdoria ha segnato una doppietta

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 7	GIOVEDI 10
● TENNIS. Open Usa, 2° settimana (f.13/9)	● BASKET. Ritorno primo turno della Coppa Italia
● AUTOMOBILISMO. Raid Parigi-Pechino (f.18/9)	SABATO 12
MARTEDI 8	● CALCIO. Europei femminili: Italia-Cecoslovacchia
● CICLISMO. Tour de l'Avenir (f.18/9)	● ATLETICA. Meeting di Nuoro
● BASKET. Andata primo turno di Coppa Italia	● BOXE. Las Vegas, Damiani-Page (Usa)
MERCOLEDI 9	DOMENICA 13
● CALCIO. Amichevoli: Olanda-Italia, Danimarca-Germania e Spagna-Inghilterra; qualific. mondiali: Svizzera-Scozia; ritorno 2° turno Coppa Italia di serie C	● CALCIO. Serie A, B e C
● ATLETICA. Meeting di Bologna	● FORMULA 1. Monza, Gran Premio d'Italia
	● BASKET. Coppa Italia, andata ottavi di finale

Bologna e Caserta Subito incidenti e assalti di ultrà

■ BOLOGNA. Primi incidenti stagionali: il primato all'esterno dello stadio Dall'Ara quando le forze dell'ordine sono dovute intervenire per sedare scaramucce tra tifosi veneziani e tifosi rossoblù. L'episodio più grave ad opera di un gruppo di ultrà bolognesi che, dopo aver contestato la dirigenza della loro squadra con striscioni al presidente Gnudi e minacce alla famiglia Gruppioni, ex comproprietario della Bologna, e con un assalto alla tribuna d'onore (fermato dalle forze dell'ordine), hanno preso a sassate un pullman ospite che era scortato da polizia e carabinieri. A loro volta, per rappresaglia, supporter veneti, giunti in almeno 600 da Venezia al seguito del team nero-verde, hanno danneggiato automezzi pubblici. Tre i giovani fermati, identificati e rilasciati. I fatti di Bologna fanno il paio con un altro episodio di intol-

leranza, questa volta a Caserta, dove il presidente della Casertana, Enzo Cuccaro, ha annunciato le dimissioni dopo essere stato aggredito: Cuccaro era con i suoi familiari quando è arrivato con la sua auto BMW per accedere allo stadio. È stato in quel momento che un gruppo di ultrà ha gridato slogan ostili ed ha cominciato a lanciare pietre ed altri oggetti che hanno danneggiato l'auto. «Invece di mettere in atto la gazzarra che hanno fatto - ha detto Cuccaro - i tifosi avrebbero fatto molto meglio a sostenere adeguatamente la squadra in campo. In ogni caso, stando così le cose, non posso mettere a repentaglio la mia vita e ancor più quella dei miei familiari. La tifoseria non ha compreso e non sa apprezzare i sacrifici che da anni e tra grandissime difficoltà faccio per la società (retrocessa in C1)».

Superatletica a Rieti: primato mondiale col tempo di 3'28"86 L'algerino Morceli cancella Aouita dall'album dei record dei 1500

Al meeting di atletica di Rieti, l'algerino Noureddine Morceli ha stabilito il nuovo primato del modo dei 1.500 metri, col tempo di 3'28"86. Il precedente primato l'aveva ottenuto nel 1985 a Berlino il marocchino Said Aouita con 3'29"46. Morceli, con una grande galoppata finale si è così rifatto dell'amarezza della sconfitta olimpica. Buoni risultati sui 3.000 siepi del keniano Kiptanui e nell'asta di Bubka.

■ RIETI. Il 22esimo meeting internazionale di atletica leggera «Città di Rieti» si illumina al calar del sole della stella algerina Noureddine Morceli che stabilisce, dopo una fantastica galoppata, il nuovo primato del mondo dei 1.500 metri con il tempo di 3'28"86. Un record realizzato anche con il concorso del pubblico, il cui entusiasmo ha contagiato il corridore nordafricano, spinto all'impresa dagli applausi e

dalle grida di incoraggiamento. Un primato mondiale inatteso, anche se alla vigilia del meeting Morceli aveva dichiarato di sentirsi in buone condizioni di forma e quindi in grado di poter raddoppiare, se ne avesse avuto la possibilità una stagione che gli ha riservato diverse amarezze, prima fra tutte quella della sconfitta olimpica. Un primato reso possibile per la strenua concorrenza che Morceli ha ricevuto dagli av-

versari, domati soltanto nelle battute finali di una gara condotta splendidamente sul piano della tattica, ma soprattutto del ritmo. Infine, quando doveva, Morceli ha sderolato il «kick», innestando una velocità ed una ampiezza di passo, proibitiva per gli altri. Un primato mondiale di valore, poiché il precedente (3'29"46) del marocchino Said Aouita, resisteva dall'agosto 1985 (Berlino). Che il meeting di Rieti potesse offrire questa occasione era prevedibile, poiché l'ambiente è speciale per l'atletica e in precedenza il record c'era spesso scappato. Ieri le condizioni erano pressoché perfette: una giornata serena, forse un po' troppo ventosa e fredda rispetto alla media stagionale. Il primato del mondo sarebbe potuto venire anche da almeno altri due atleti: il keniano Kiptanui nel tre-

mila siepi, l'ucraino Bubka nell'asta. Ma i due, pur ottenendo ottimi risultati tecnici (8:05.25 il primo, 5:90 il secondo) sono rimasti lontani dai primati mondiali. «Dedico questo record al popolo algerino e a quello italiano - ha dichiarato subito dopo l'impresa Morceli. Sentivo nelle gambe che oggi sarebbe stata la giornata favorevole per stabilire questo nuovo primato. Il lavoro delle lepri è stato valido fino ai mille metri poi ho dovuto prendere l'iniziativa perché altrimenti non avrei centrato il bersaglio. Ho fatto gli ultimi 400 metri in 51", davvero incredibile». Il neoprimatista del mondo, che dopo l'arrivo si è gettato in terra per la gioia, non ha lesinato una dichiarazione sul mezzfondista Gennaro Di Napoli, un altro dei grandi delusi di Barcellona: «È un campione. Forse è stato un po' sfortunato».



Motomondiale
 Trionfo
 per Gramigni
 e l'Aprilia

A PAGINA 27

SERIE A **CALCIO** Muore Superman, ucciso da un mostro di nome Doomsday e anche l'Inter impaurita e fragile soccombe a Udine: espulso Bergomi Prisco: «Facile segnare gol alla mia squadra»

Come Nembo Kid

Balbo e Rossitto i giustizieri bianconeri È inutile il rigore firmato da Schillaci



Il gol di Rossitto: sulla traiettoria Fern e Balbo che non toccheranno il pallone. Sotto l'allenatore interista Bagnoli e l'inutile rete dagli 11 metri di Schillaci

2 UDINESE Giuliani 6, Pellegrini 7, Orlando 6,5, Sensini 6,5, Calori 6,5, Mandorlini 6, Matti 6 (23' st Rossitto 6,5), Manicone 6, Balbo 6,5, Kozminski 6 (36' st Marozz s.v.), Branca 7,5, (12 Di Leo, 13 Contratto, 16 Marronaro) All.: Bigon.

1 INTER Zenga 6,5, Bergomi 5, De Agostini 6, Berti 5,5, Ferri 5, Battistini 5, Bianchi 6, Shallimov 6,5, Schillaci 5, Sammer 5 (15' st Paganin 6), Pancev 6 (36' st Fontolan s.v.), (12 Abate, 14 Orlando, 15 Desideri), All.: Bagnoli.

ARBITRO: Beschin di Legnago 5,5.
RETI: nel 24' Balbo, 32' Schillaci (rigore), 43' Rossitto.
NOTE: angoli 6 a 5 per l'Inter. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 32.000. Espulso al 12' del st Bergomi per fallo su Branca. Ammoniti Mandorlini per gioco falloso e Branca per proteste. In tribuna l'ex commissario tecnico della nazionale Enzo Bearzot.

11' Assolo di Balbo con dribbling a due avversari e girata a rete. Palla alta oltre la traversa.

56' Berti trova un corridoio nell'area bianconera, tira e segna, ma Beschin annulla per una spallata al polacco Kosminski.

59' L'Udinese va in contropiede. Branca e Balbo infilano la difesa nerazzurra e la battuta di destro dell'argentino non perdona.

77' Ferri conquista palla in

MICROFONI APERTI

Bigon: «Abbiamo vinto sia con la testa che con le gambe. Il merito è soprattutto di Fedele. Io sono qui da quattro giorni, ho solo messo in campo la squadra».

Bagnoli: «La sconfitta? Dimostra che il campionato è estremamente livellato. Non cominciamo a dare colpa alla difesa, la colpa è di tutti».

Rossitto: «Dedico il gol partita a quelli che soffrono, a chi è in guerra, a chi muore di fame».

Branca: «Il merito del nostro successo è anche di essere fedele, e della nostra grande voglia».

Matti: «I fischi mi riempivano la testa ma sono contento per il pubblico. Anzi, solo per quelli che ci hanno incitato».

Calori: «Ora speriamo che la carica non si esaurisca».

Kozminski: «Qui è tutto splendido, compagni, pubblico, ambiente. Ora spero di esordire in nazionale, mercoledì contro Israele».

Prisco: «Schillaci: gioca nell'Inter ma non so se è da Inter».

Berti: «Il mio gol non era assolutamente da annullare. Ed eravamo in un momento importantissimo della gara».

Paganin: «Il precampionato ci aveva illuso, l'Udinese ci ha riportato a terra».

Abate: «Musi lunghi nello spogliatoio, dobbiamo fare in modo che non si ripeta più».

Shallimov: «Non si preoccupino i nostri tifosi, già con il Cagliari vedranno la vera Inter. Quello di oggi è stato solo un incidente di percorso».



IL FISCHIETTO

Beschin 5,5: giusta l'espulsione di Bergomi per fallo su Branca. Era l'ultimo giocatore della difesa. Dubbio il rigore concesso all'Inter. Ferri ha crociato, Balbo, che era a due metri, s'è istintivamente girato e la palla gli ha toccato un braccio. Qualche perplessità sul gol annullato e Berti che ha «lavorato» di spalla su Kosminski, ma in modo che non è parso falloso. In sostanza una prestazione a luci ed ombre.

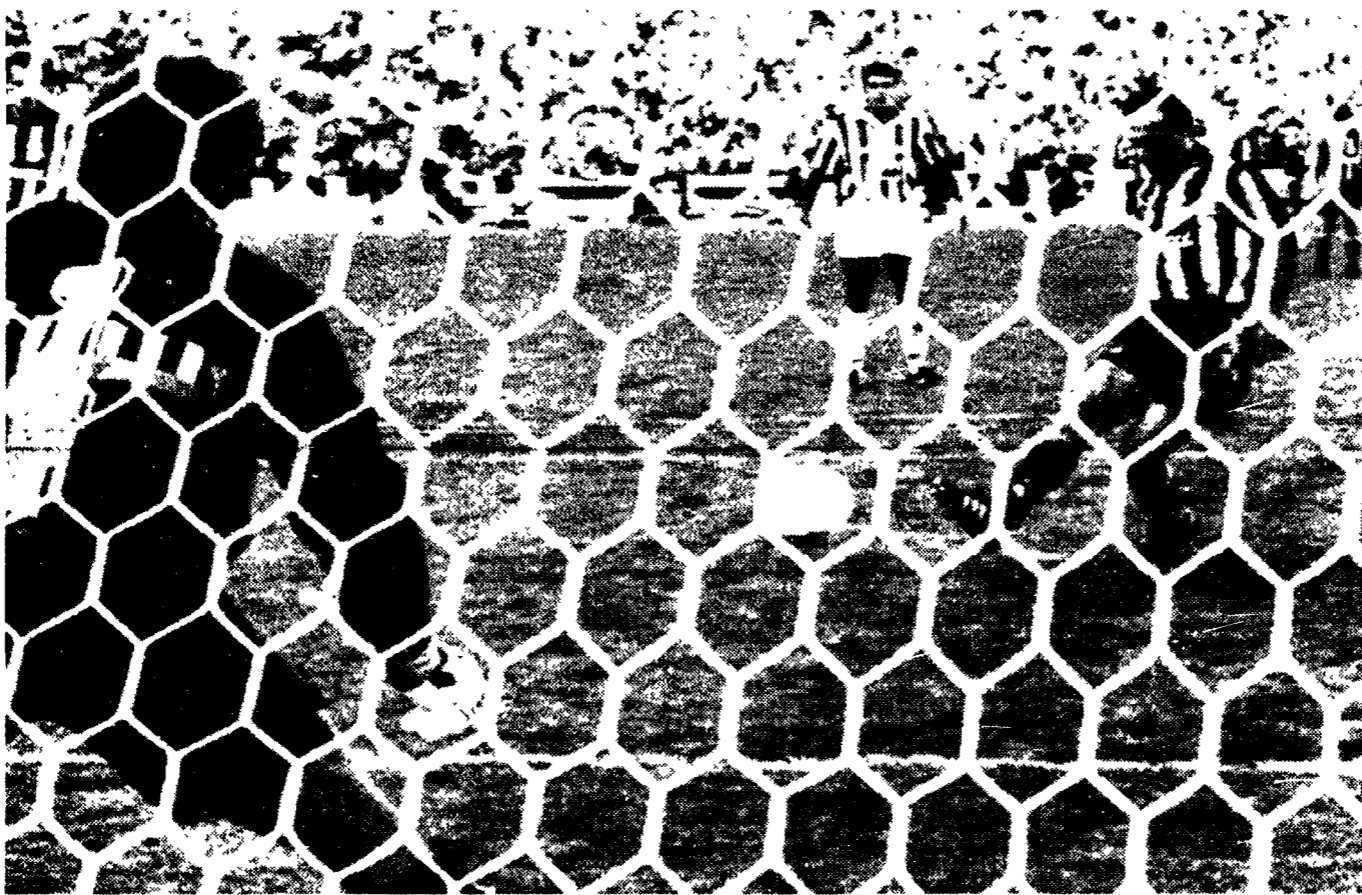
PUBBLICO & STADIO

Trentamila i presenti allo stadio Friuli di Udine per il ritorno in serie A dei bianconeri. Circa 15mila i paganti, 11.500 gli abbonati. Incasso, di un miliardo e 300 milioni, è il secondo di sempre nella storia dell'Udinese (il record risale al gennaio '90 quando in Friuli scese il Milan). L'incasso è stato raggiunto anche in virtù dei prezzi piuttosto elevati praticati dalla società bianconera: 150mila lire una tribuna, 90mila i distinti centrali, 55mila quelli laterali, 30mila le curve. E non sono stati messi in vendita i noduli. Curve ovviamente stracolme, quella nord riservata ai tifosi di casa, quella sud prenotata dai fans del bisoncino. Vuoti nel settore dei distinti e in tribuna. Giornata tiepida e soleggiata, terreno in perfette condizioni. Nessuno striscione particolare da segnalare, altrettanto per quanto concerne i con offensivi e beccati, brutta abitudine delle domeniche pallonare. Unica nota sornata i fischi all'indirizzo di Matti e di Giuliani (preso di mira soprattutto il primo), additati come i protagonisti della congiura per il siluramento di Fedele. In azione anche i bagarini, una tribuna veniva offerta a 200mila lire, una curva a 50mila.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

UDINE Doveva essere la festa d'inizio d'anno per l'ambiziosa Inter di Pancev e Schillaci. È stata invece un'autentica apoteosi per l'Udinese di Branca e Balbo. La prima grossa sorpresa del campionato arriva dunque dallo stadio Friuli. Che la «macchina» nerazzurra guidata da Bagnoli fosse ancora in rodaggio lo si era capito dai 5 gol subiti in due partite dalla Reggiana in Coppa Italia. Che sbandasse clamorosamente e finisse fuori strada al primo incrocio neppure tanto pericoloso, sinceramente non era preventivabile. A Udine si è vista un'Inter debole, fragile, impaurita. Il giudizio negativo coinvolge tutti i reparti. La difesa per 90 minuti è stata in balia dei bianconeri di Bigon. Disposti in linea, Ferri, Bergomi e Battistini non sono mai riusciti a muoversi coi necessari sincronismi. Peggio: sono stati sempre in balia di Branca e Balbo che sembravano marziani. Certo non si possono tranciare giudizi definitivi dopo 90 minuti di campionato, ma la lentezza esasperante dei difensori nerazzurri non può non preoccupare Bagnoli. Significativa la stoccata dell'avvocato Prisco in proposito. «È facile segnare gol all'Inter. Zenga, smanioso di ben figurare e di mostrare a Sacchi d'aver sbagliato nel lasciarlo a casa, ha mostrato d'essere l'unico giocatore in buona forma. Pronto nelle uscite, sicuro fra i pali, con interventi coraggiosi, ha sventato alcune occasioni friulane. Ma la sua buona prestazione non è servita a nulla».

Note dolentissime anche a centrocampo. Il solo Shallimov ha cercato di contrastare e costruire. Ma le sue iniziative si pesano perse in un autentico deserto. Berti s'è proposto in alcune iniziative iniziali poi s'è smarrito. Ma la vera delusione



Balbo ha dominato il pomeriggio. L'ex fiorentino e l'argentino hanno scorrazzato in lungo e in largo nell'area interista, «ubnacando» Ferri, Battistini e Bergomi. Quest'ultimo è stato pure espulso per aver «cinturato» Branca, da ultimo difensore. Beschin ha applicato alla lettera il regolamento. Da una contropiede dei due è originata l'azione del primo gol, realizzato dai centravanti con una gran botta di «collo pieno». Da un perfetto assist di Branca è scaturito il «missile» che ha consentito a Rossitto di siglare il gol del successo, dopo il momentaneo pareggio realizzato da Schillaci su rigore concesso on un pizzico di generosità dall'arbitro per il «mani» in area di Balbo, forse involontario.

L'umiltà è stata l'altra arma che ha permesso ai bianconeri di lottare e cercare il successo anche dopo il pareggio interista. Manovre semplici ma precise. Questa la prerogativa del gioco udinese. Il premio dei due punti è arrivato. Mentalissimo. Va notato che a Bigon mancava Dell'Anno, vero punto di riferimento del centrocampo. Il tecnico ha dovuto spostare in avanti Sensini. Il meccanismo bianconero è parso efficace anche senza il regista. Migliore in campo, comunque, Marco Branca, implacabile nelle conclusioni, perfetto negli assist. E pensare che a Firenze languiva fra le riserve. I tifosi udinesi sono inviperiti con la dirigenza della società per l'esonero di Fedele. All'inizio della partita hanno fischiato Mattei e Giuliani ritenuti i «capi» della congiura

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

l'Unità Vacanze

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

1. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI		IN CASA			FUORI CASA			Me ing				
		Gi.	Vi	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.					
PESCARA	2	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	+ 1
TORINO	2	1	1	0	0	4	1	1	0	0	4	1	0	0	0	0	0
ATALANTA	2	1	1	0	0	2	1	1	0	0	2	1	0	0	0	0	0
UDINESE	2	1	1	0	0	2	1	1	0	0	2	1	0	0	0	0	0
MILAN	2	1	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0
LAZIO	1	1	0	1	0	3	3	0	0	0	0	0	1	0	3	3	0
GENOA	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0
BRESCIA	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
JUVENTUS	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
SAMPDORIA	1	1	0	1	0	3	3	0	1	0	3	3	0	0	0	0	- 1
FIorentina	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	- 1
CAgliari	1	1	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	- 1
NAPOLI	1	1	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	- 1
INTER	0	1	0	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	1	1	2	- 1
PARMA	0	1	0	0	1	1	2	0	0	0	0	0	0	1	1	2	- 1
FOGGIA	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	- 1
ANCONA	0	1	0	0	1	1	4	0	0	0	0	0	0	1	1	4	- 1
ROMA	0	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	0	- 2

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese, 2° Differenza reti; 3° Maggior numero di reti fatte, 4° Ordine alfabetico

CANNONIERI

2 reti Signori (Lazio, nella foto) Casagrande (Torino) 1 rete Detari (Ancona) Ganz (Atalanta) Rambaudi (Atalanta) Effenberg (Fiorentina) Van't Schip (Genoa) Schillaci (Inter) Mellì (Parma) Nobile (Pescara) Mancini (Sampdoria) Jugovic (Sampdoria) Scifo (Torino) Balbo (Udinese) Rossitto (Udinese)

1 autorete Gadda (Ancona), Grandini (Foggia), Fuser (Lazio), Buso (Sampdoria)

PROSSIMO TURNO

Domenica 13-9-92 ore 16

ANCONA-SAMPDORIA
BRESCIA-TORINO
FOGGIA-NAPOLI
GENOA-ROMA
INTER-CAGLIARI
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-FIORENTINA
PARMA-UDINESE
PESCARA-MILAN

TOTOCALCIO

Prossima schedina

ANCONA-SAMPDORIA
BRESCIA-TORINO
FOGGIA-NAPOLI
GENOA-ROMA
INTER-CAGLIARI
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-FIORENTINA
PARMA-UDINESE
PESCARA-MILAN
LUCCHESE-BOLOGNA
SPAL-ASCOLI
SIENA-RAVENNA
REGGINA-PALERMO

SERIE A Ben sei gol sotto gli occhi dei trentamila tifosi accorsi a Marassi. Fuser e Buso a segno nelle porte sbagliate e Signori ha siglato una doppietta. Per Eriksson e Zoff i problemi, seri, sono soprattutto nelle retrovie

Porte aperte

3 SAMPDORIA
Pagliuca 5.5, Mannini 6, Lanna 5.5, Walker 5.5, Vierchowd 6, Invernizzi 5.5, Lombardo 6 (87' Chiesa), Jugovic 6.5, Bertarelli 6 (70' Buso), Mancini 6.5, Serena 5.5 (12 Nuclari, 13 Sacchetti, 14 Corini). All.: Eriksson

3 LAZIO
Fiori 5.5, Bonomi 5.5 (68' Marcolin), Favalli 6, Bacchi 5, Gregucci 6, Cravero 6, Fuser 6.5, Doll 6 (58' Stroppa 6), Riedle 5.5, Winter 6.5, Signori 6.5 (12 Di Sarno, 13 Corino, 15 Sclosa). All.: Zoff

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.5
RETI: nel pt 5' Fuser (autorete), 18' Signori, 20' Signori, 37' Jugovic; nel pt 7' Mancini (rigore), 28' Buso (autorete).
NOTE - Angoli: 7-7. Giornata serena, terreno in perfette condizioni, spettatori 26 mila circa. In tribuna ad assistere alla partita il campione di formula Jean Alesi. Ammoniti: Fuser per gioco scorretto, Invernizzi per comportamento non regolamentare.

5' Su corner di Mancini, Fuser tocca al volo di destro verso la propria porta: la palla tocca la traversa e va in gol

17' Lanciato da Cravero in area sulla destra, Signori infila l'angolino opposto di Pagliuca: pareggio.

20' Raddoppio della Lazio: Fuser ruba palla a Lanna e centra per il liberissimo Signori che batte Pagliuca.

37' Precisissima punizione d'effetto da fuori area di Jugovic, Fiori non ci arriva.

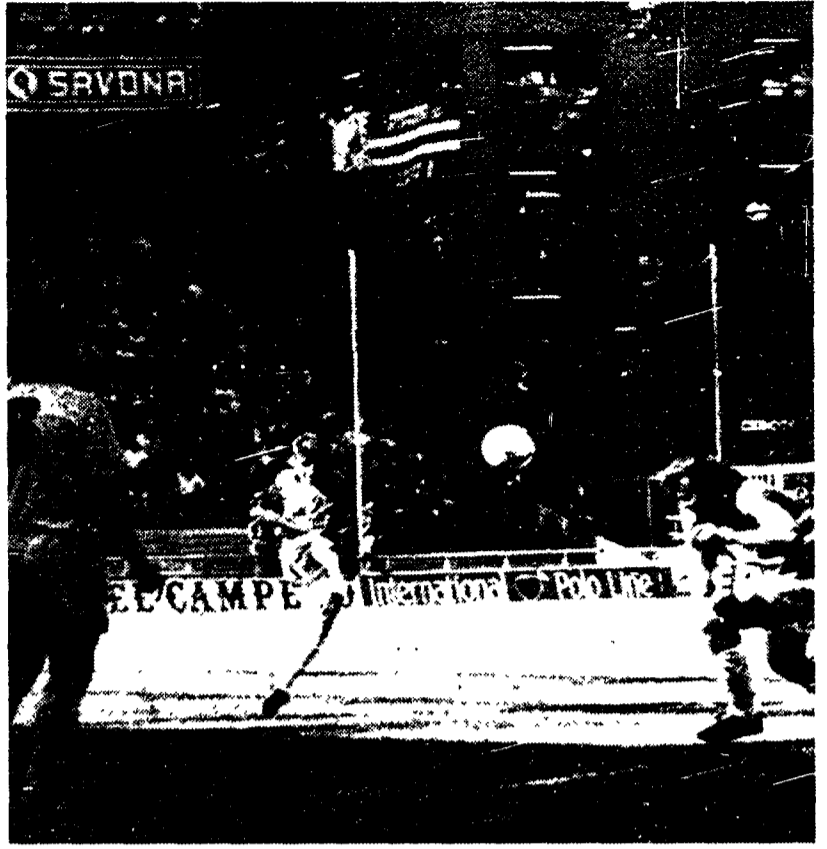
52' Fallo di Fiori su Bertarelli in area. È rigore, trasformato da Mancini.

75' Su innocuo cross di Fuser Buso di testa trafughe il proprio portiere.

IL FISCHIETTO



Pezzella 6.5: Contestato in occasione del primo gol dai laziali, che sostenevano che il pallone non era entrato in porta, Pezzella ha diretto comunque con sufficiente autorità agevolando indubbiamente dal comportamento corretto dei giocatori delle due squadre. Ha dispensato un'ammorazione per parte solo quando non poteva davvero fare a meno ed ha mantenuto il controllo della situazione in campo anche nei momenti più delicati.



SERGIO COSTA

GENOVA. Può darsi che l'equazione tra zona e gol sia garantita, come attesta il pingue risultato di questa partita disegnata a tavolino da un vespillifero del calcio senza marcature a uomo, il nordico Eriksson e da un tecnico convertito più o meno allo stesso credo, il nostrano Zoff. Un po' meno sicura, sempre sulla base dell'analisi di Sampdoria-Lazio, è un'altra equazione, quella tra zona e spettacolo. Eccezionali i sei gol, infatti, la noia ha aleggiato a lungo sullo stadio di Marassi, inducendo a spontanei paragoni tra il recente passato della Samp, affidata ad un manipolo di estrosi improvvisatori, ed il presente di una squadra che tenta di applicare i dettami del pressing, del fuorigioco, della copertura sistematica del campo, ma arriva dalle parti dell'area avversaria con la stessa facilità con cui un ciclista bolso raggiunge la cima di una salita. Si dirà che ci vuole tempo per assimilare le teorie di Eriksson e può anche essere: certo, sarà un tempo verosimilmente noiosissimo, se Mancini e Jugovic non decideranno di accendere le loro lampadine, ien utilizzate ad intermittenza, con parsimonia dove forse alle scorie della preparazione estiva. Note leggermente più confortanti, sul piano del divertimento, giungono dalla Lazio. Non che ieri abbia eccitato i tifosi, con



quel trotterellare un po' anonimo e quella difesa che a volte si sbriciola a guardarla. Ma per fortuna capita che la fantasia, ogni tanto, saiga al potere. E allora, quando Signori accelera, quando Doll non si perde in narcisismi, quando Winter detta il triangolo, quando Fuser galoppa sulla fascia, la Lazio può diventare quasi irresistibile. E se incontra una resistibilissima difesa come quella della Samp di ieri, tanto meglio per Zoff. Dopo pochi minuti, in verità, si era già fatta strada la sensazione che sarebbe finita in pareggio, a prescindere. A prescindere, ad esempio, dall'autogol che ha sbloccato il risultato: una sciagurata pedata di Fuser su innocuo corner di Mancini. Incapace di gestire il vantaggio ottenuto per grazia ricevuta, la Samp ha continuato come se nulla fosse accaduto, pressando i portatori di palla ma lasciando grande libertà di movimento a Doll, capace di inutili ghirignori nonché di pregevoli invenzioni. Della stessa libertà ha goduto Fuser, per nulla depresso dall'autorete. Del resto Serena e Lanna, che avrebbero dovuto contrastare gli allunghi sulla fascia, gli hanno progressivamente alzato il morale con le loro chiusure intempestive. Non è un caso che proprio dalla fascia destra del fronte d'attacco laziale siano nati entrambi i gol che, nel breve volgere di tre

MICROFONI APERTI

Luigi Agnolin: «Io sono corretto con gli altri e vorrei che gli altri (riferimento a Matarrese) lo fossero con me. Ma il problema è di correttezza in generale nel mondo del calcio, non solo nei miei confronti».

Eriksson: «Dobbiamo buttare di più il pallone in tribuna, altrimenti si prendono dei gol troppo stupidi».

Zoff: «Sarà un campionato difficile per tutti ho già capito da oggi che dovremo lottare ogni domenica».

Lanna: «Sì, il secondo gol è tutta colpa mia, non sapevo se dare il pallone indietro a Pagliuca o se buttarlo in tribuna. È andata a finire che non ho fatto nessuna delle due cose».

Pagliuca: «Vado in nazionale e spero di rimanerci a lungo. Di solito, quando sono entrato nel giro, ne sono uscito quasi subito».

Signori: «Il rigore per la Samp non c'era. Bertarelli si è buttato, Fiori si trovava sullo slancio e non ha potuto fermarsi e l'arbitro c'è cascato».

Cragnotti: «La Lazio mi è piaciuta. Mi pare che sia molto più forte della Sampdoria».

Alesi: «Di calcio non ne capisco niente» dice il pilota di F1. Ma anche quando si parla di automobili, non è molto più loquace. La Ferrari? Alesi non risponde e scappa.

Il centravanti brasiliano fallisce un rigore e numerose occasioni da gol
Brutta prestazione di Zola in una squadra ancora senza fisionomia

Careca sbaglia, Lucescu incassa

0 NAPOLI
Sansone 6, Ferrara 6, Pollicano 6, Pari 5.5, Tarantino 6.5, Corradini 6, Carbone 5.5 (32' st Mauro s.v.), Thern 5.5, Careca 5.5, Zola 6 (32' st Ferrante s.v.), Fonseca 5 (12 Pagotto, 13 Altomare, 15 Crippa). All.: Ranieri

0 BRESCIA
Landucci 7, Paganin 6, Rossi 6, De Paola 6.5, Brunetti 6, Bonometti 6, Sabau 6.5, Domini 6.5, Raduciu 6 (41' st Saurini s.v.), Hagi 6, Giunta 6 (12 Vettore, 13' Bortolotti, 14 Marangon, 15 Schenardi). All.: Lucescu

ARBITRO: Collina di Viareggio 6.
NOTE - Angoli: 13-2 per il Napoli. Cielo sereno e caldo afoso. Terreno di gioco in perfette condizioni. Espulso al 36' del secondo tempo Hagi per fallo su Careca. Ammoniti Careca e Paganin per comportamento non regolamentare, Pari per proteste e De Paola per scorrettezza. Al 32' del primo tempo Careca si è fatto parare da Landucci un rigore concesso per fallo di Giunta su Ferrara.

MICROFONI APERTI

Paoletti (ds del Napoli): «Secondo alcuni ci sarebbe stato un battibecco tra Galli e Ferrarino. Questa voce è destituita di ogni fondamento. Galli non ha giocato per un malanno alla gamba sinistra, che è stato riscontrato dal medico sociale e anche dallo specialista della squadra».

Ranieri: «Siamo molto amareggiati, anche se non posso accusare i ragazzi. Hanno fatto tutto il possibile per segnare, se non ci sono riusciti non è certo colpa loro. Purtroppo negli ultimi 16 metri abbiamo avuto poca lucidità».

Lucescu: «Sono molto soddisfatto. Avevo visto già due volte giocare il Napoli e siamo riusciti con la nostra tattica a bloccare le fonti del loro gioco. Mi hanno molto deluso Thern e Zola».

Crippa: «Il presidente ha detto che sono incredibile».

Careca: «Il pubblico paga e ha tutti i diritti. Anche se di Maradona si ricorda solo quando le cose vanno male. Noi invece pensiamo sempre al nostro amico Diego e speriamo per lui un gran bene, e soprattutto che possa tornare al più presto in campo».

Batistuta non trova la mira, la difesa a zona viola fa acqua e dal «Franchi» esce un pareggio che accontenta tutti. Con la firma straniera i due gol di Firenze

Un punto tanto per gradire

1 FIORENTINA
Mannini 7.5, Carnasciali 6.5, Luppi 6.5, Di Mauro 6.5, Faccenda 6, Pioli 4, Effenberg 7, Laudrup 6 (12 Betti, 13 Verga, 14 Beltrammi, 16 Bartolotti). All.: Radice

1 GENOA
Tacconi 6.5, Caricola 6, Branco 6.5, Pannucci 6.5, Collovati, Signorini 7, Van't Schip 7 (83' st Fiorini), Ruotolo 6, Skuhravy 5.5, Bortolazzi 6 (79' st Onorati n.v.), Fortunato 6.5 (12 Spagnolo, 13 Torrente, 14 Ferroni). All.: Giorgi

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 5.
RETI: nel pt 8' Effenberg, 22' Van't Schip.
NOTE - Angoli: 6-5 per la Fiorentina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 37.332 (di cui 23.480 abbonati e 13.852 paganti). Espulsi: nel pt 27' Pioli per fallo su Van't Schip lanciato a rete, nel pt 11' Collovati per doppia ammonizione. Ammoniti: Faccenda, Luppi, Pannucci e Ruotolo per gioco falloso, Laudrup per simulazione, Tacconi per ostruzionismo.

MICROFONI APERTI

Mario Cecchi Gori: «La squadra ha giocato abbastanza bene, specialmente quando eravamo dieci contro undici. Con un po' di fortuna potevamo anche vincere. Scusate, ma non ho altro da aggiungere».

Radice 1: «È chiaro che alla prima gara di campionato tutti vorrebbero vincere. Sono un po' deluso del risultato perché quando eravamo in vantaggio ci sono capitate due occasioni nitide che abbiamo fallito. Per il gioco sono soddisfatto».

Radice 2: «Batistuta a volte si inventa dei gol, oggi ne ha fatti due abbastanza agevolmente».

Pioli: «Non avevo la percezione di essere l'ultimo uomo. Credevo che dietro di me ci fosse Faccenda. Se così non era l'arbitro non ha fatto altro che applicare il regolamento».

Giorgi: «Abbiamo soffocato le loro fonti di gioco Laudrup e Di Mauro e talonato i cursori Effenberg e Orlando. È stata questa la chiave della partita che con un pizzico di buona sorte poteva finire diversamente. Sono comunque soddisfatto di come si è espressa la mia squadra. Van't Schip? Sembra due anni che gioca in Italia».

Tacconi: «Differenza fra Juve e Genoa? Stamani mi sono guardato allo specchio e mi sembra di essere sempre lo stesso».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Il Brescia rumenoluto dal tecnico Lucescu si è rivelato un ostacolo molto più difficile del previsto per un Napoli ancora in attesa della soluzione della vertenza Maradona. I lombardi hanno conquistato comunque un pareggio tutto sommato giusto, senza «rubare» nulla ai campani: i demeriti del Napoli sono infatti risultati legati ai meriti degli avversari, cioè alla perfetta interpretazione di una tattica difensiva ideata dal tecnico e rivelatasi vincente.

Il gioco della squadra di Lucescu è apparso tutto centrato su una difesa rude ed arguta, su un assistente pressing in marcatura anche a centrocampo: i tentativi offensivi sono stati tutti affidati alle ispirate invenzioni di Hagi - che si è fatto espellere al 36' della ripresa per un fallaccio sul brasiliano Careca - ed agli scatti di Raduciu e Giunta. Nel Napoli sono apparsi in buona

forma solo Corradini, Ferrara, Thern e Tarantino. Quanto agli altri, hanno mostrato tutti una condizione approssimativa.

Complessivamente gli azzurri hanno evidenziato un disarmante calo di rendimento tattico rispetto all'anno scorso, probabilmente legato al fatto che la stagione è ancora agli inizi. Resta il fatto però che l'applicazione degli schemi di gioco è risultata sempre farraginosa: basti dire che Careca e Fonseca in tutti i 90' riescono a costruire un solo «triangolo» in area di rigore.

Sicuramente il tempo riuscirà a guarire i problemi di mira di Careca (molto grave non soltanto il rigore sbagliato ma anche una clamorosa occasione in fase di recupero con pallone alzato sulla traversa di testa) e gli incredibili svistoni di Fonseca (non si contano i suoi passaggi sbagliati) perché i fondamentali dei due sudamerica-

LORIS CIULLINI

FIRENZE. È partita con il piede sbagliato la Fiorentina. Contro un Genoa privo di ben due titolari (Padovano e Dobrovolski) la rinnovata squadra viola ne ha combinate di tutti i colori: ha giocato con un uomo in meno (Pioli) per oltre mezz'ora, ha sbloccato il risultato con Effenberg quando si trovava in inferiorità numerica, si è fatta raggiungere da un gol di Van't Schip quando l'arbitro Cinciripini aveva espulso Collovati per somma di ammonizioni e al 75' il suo bomber, Batistuta, a pochi passi dalla porta difesa da Tacconi ha mancato un gol che chiede ancora vendetta.

Solo che gli errori commessi dal viola rispetto a quelli fatti dal direttore di gara sono risultati poca cosa. Il signor Cinciripini, sicuramente non ancora al meglio della condizione atletica, ha fatto bene a rimandare negli spogliatoi Pioli per il fallo su Van't Schip, ma se avesse avuto una migliore collaborazione

dal gaurdalinee Picchio, che non gli ha segnalato il fallo di mano commesso dall'olandese Van't Schip, sicuramente avrebbe fermato il gioco ed assegnato un calcio di punizione a favore della Fiorentina. Dopo questo errore del signor Cinciripini (subito fischiato dagli oltre 37 mila presenti allo stadio Franchi) con l'intento di riparare ai danni, per lunghi periodi ha perso il controllo della partita danneggiando sia i viola che i rossoblu. Fatto presente il comportamento dell'arbitro che, nella fattispecie ha danneggiato più la Fiorentina che non il Genoa, resta però un fatto: il risultato di parità è quello che rispecchia meglio l'andamento della gara anche se è vero che i toscani hanno avuto qualche possibilità in più per assicurarsi il verdetto.

Un risultato che nessuno (in particolare modo i Cecchi Gori che alla vigilia avevano pronosticato una squillante vittoria) si aspettava visto con quanta facilità la squadra viola aveva realizzato tanti gol in precampionato e in Coppa Italia. Di chi la colpa? Di Radice che ha fatto praticare il gioco a zona? No, perché se è vero che gli attaccanti genovesi si sono presentati diverse volte nell'area viola, è pur vero che anche le punte della Fiorentina di occasioni per spedire il pallone alle spalle di Tacconi ne hanno avute a disposizione. Le ragioni per cui la squadra toscana non è stata in grado di praticare il gioco spumeggiante messo in mostra nel mese di agosto vanno ricercate nella prova più che opaca del suo fantasista, il giovane danese Brian Laudrup che solo a sprazzi ha dimostrato di poter essere il giocatore che può fare la differenza. A giusta ragione l'allenatore Giorgi ha messo sulla strada del danese la giovane rivelazione Pannucci e in seconda battuta a volte Fortunato o Ruotolo. Bloccata la fonte del gioco tutto il peso della

SERIE B CALCIO

ASCOLI-MODENA 3-0

ASCOLI: Lorieri, Pascucci, Pergolizzi, Zanocelli, Benetti (38' Fusco)...

BOLOGNA-VENEZIA 0-0

BOLOGNA: Cervellati, Tarozzi, Juliano, Bellotti (80' Pesotto)...

CESENA-CREMONESE 4-1

CESENA: Fontana, Destro, Scugugia (63' Teodorani), Leoni, Marin, Jozic...

F. ANDRIA-LUCCHESI 1-1

F. ANDRIA: Marcon, Leoni (53' Terrevoli), Mazzoli, Monari, Ripa...

MONZA-BARI 1-0

MONZA: Rollandi, Marra, Radice, Romano, Delpiano, Babin, Manighetti...

PADOVA-COSENZA 0-0

PADOVA: Bonalutti, Murelli, Gabrieli, Franceschetti, Ottoni (71' Rosa)...

PIACENZA-LECCE 4-0

PIACENZA: Talbi, Di Cintio, Brioschi, Suppa (80' Chiti), Maccoppi...

REGGIANA-VERONA 0-0

REGGIANA: Bucci, Corrado, Zanutta, Monti (61' Accardi), Sgarbossa...

TARANTO-PISA 0-0

TARANTO: Ferrareso, Preto, Castagna, Zaffaroni, Pulio (42' Donadoni)...

TERNANA-SPAL 1-1

TERNANA: Dore, Rossi, Farris (92' Accardi), Gazzani (78' Papa)...

Cesena-Cremonese. Dopo il boom in Coppa, i romagnoli si confermano

Poker servito

IL PUNTO

Nuovo è bello per le debuttanti

● Esordio positivo delle squadre promosse dalla C/1. Pareggia in casa la Fidelis Andria...

GABRIELE PAPI

■ CESENA. Sonante vittoria del Cesena (4 a 1) sulla Cremonese, a replicare il sorprendente passaggio di turno...

Bologna-Venezia. Pessima gara dei padroni di casa, i veneti non ne approfittano

Insulti ad una squadra che non c'è

ERMANNO BENEDETTI

■ BOLOGNA. Zaccheroni, dopo l'incredibile zero a zero del suo Venezia al «Dall'Arax»...

De Padre il a sparare sulla traversa da pochissimi metri. All'8' tocca a Bonaldi, da splendida posizione...

Reggiana-Verona. Le due compagini hanno badato più a distruggere che a costruire

Lo spettacolo non abita qui

A.L. COCCONCELLI

■ REGGIO EMILIA. Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, allora prepariamoci ad assistere ad un torneo...

De Falco ha cercato di fare quello che poteva, ma per caratteristiche fisiche e tecniche non può certo assolvere ai compiti di «boa»...



Baresi rotto Per l'Olanda Sacchi chiama Apolloni

Il tecnico della Nazionale di calcio, Arrigo Sacchi (nella foto), ha convocato il difensore del Parma, Luigi Apolloni...

Foggia: Consagra e Codispoti decisi a rescindere il contratto

Due difensori del Foggia, Angelo Consagra e Maurizio Codispoti, sono stati ascoltati ieri dal Collegio Arbitrale della Lega calcio...

A Signori e Landucci le bottiglie di vino abruzzese

L'attaccante della Lazio, Giuseppe Signori, ha vinto le 700 bottiglie di vino selezionato abruzzese...

Us Open: McEnroe-Courier negli ottavi Lendl ok

Ottavi di finale del tabellone maschile, parte alta. Questi gli accoppiamenti: Courier (testa di serie n.1)...

Torneo «Rocco»: al Torino la tredicesima edizione

Il Torino, battendo in finale il Barcellona per 2 a 1, si è aggiudicato il 13° torneo internazionale di calcio...

La nuova Maserati festeggia i 70 anni del circuito di Monza

Dopo 35 anni di black-out, ieri una Maserati è tornata in pista a Monza portata al debutto da Michele Alboreto...

A Boris Spassky la quarta partita Fischer abbandona la scacchiera

L'americano Bobby Fischer ha perduto ieri a Svezia Stefan la 4ª partita del match-revival di scacchi...

MASSIMO FILIPPONI

1. GIORNATA

CANNONIERI

- 2 reti Hubner (Cesena), 1 rete Troglia (Ascoli), Blerhoff (Ascoli), Zaini (Ascoli)...

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perso), RETI (Fatte, Subite), Media inglese.

Prossimo turno

- Domenica 13-9-92 ore 16, BARI-REGGIANA, COSENZA-F. ANDRIA, CREMONESE-PADOVA...

SERIE C

C1. GIRONA A

- Risultati: Arezzo-Vis Pesaro 0-1; Carpi-Massese 1-1; Carrarese-Como 0-0; Palazzolo-Siena 0-1...

C1. GIRONA B

- Risultati: Acireale-Barletta 3-1; Avellino-Giarre 0-2; Casertana-Salernitana 0-0; Chiati-Messina 1-1...

C2. GIRONA A

- Prossimo turno (13-9-92) Prima giornata: Casale-Lecco, Centese-Tempio, Fiorentina-Pavia...

C2. GIRONA B

- Prossimo turno (13-9-92) Prima giornata: Baracca Lugo-Prato, Castel di Sangro-Pontedera...

C2. GIRONA C

- Prossimo turno (13-9-92) Prima giornata: Agrigento-Matera, Altamura-Savona...

